



www.ilvelinoweb.it  
ilvelino.redazione@libero.it

Periodico della Diocesi dei Marsi

Per sostenere  
il giornale diocesano

C/C POSTALE n. 2868917  
intestato a "IL VELINO"  
Corso della Libertà, 54  
Avezzano

## TRA UNA CRÈME E UN PASTIS

di Pietro Santoro \*



• Amo leggere e rileggere Bernanos. Personaggio che sfugge alla catalogazione e ai clichés, scriveva nei caffè, perché lì i suoni e i rumori della vita gli sembravano più vivi, i rapporti umani meno artificiali. Tra una crème e un pastis amava osservare la folla, gli avventori e i passanti, e conversare amabilmente con tutti. Chi era Georges Bernanos? Uno scrittore tormentato dal lato notturno della vita, alle prese con gli eterni problemi della morte, del male, dell'abisso del non senso? Un profeta collerico che aveva deciso di scuotere, «per amore e per rabbia», le false certezze del suo tempo? Il vero Bernanos fu di certo un gigante (André Malraux non esitava a dire che fu il più grande romanziere del secolo), ma un gigante dal cuore di bambino, un uomo che giurò di essere fedele per tutta la vita ai sogni della sua infanzia. E vi riuscì. Per fedeltà e amore, Bernanos levò la sua voce e intinse la sua penna nel vetriolo quando calcoli meschini e privilegi terreni rischiarono di annacquare e di tradire il messaggio cristiano. Per fedeltà all'insegnamento dei "nostri santi" ricordò a tutti che la Chiesa è una vasta impresa di trasporti al Paradiso, e che i santi ci indicano la strada. «Pensate a me come una specie di viaggiatore, di avventuriero. Se vado in cielo, vorrei che fosse in qualità di vagabondo», scrisse in una sua lettera. Fu un viandante scomodo, un profeta vagabondo che si levò a denunciare gli errori e gli orrori del suo tempo. Amava la Chiesa. Per lui, la Chiesa era come una "casa di famiglia", una casa paterna in cui c'è sempre un po' di disordine e dove «le sedie hanno talvolta un piede in meno, le tavole sono macchiate d'inchiostro, i barattoli di marmellata si svuotano da soli negli armadi»: il contrario di una "congrega di superuomini". Questa Chiesa "casa di famiglia", sognata da Bernanos, vogliamo costruire nella nostra Marsica. Casa edificata e da edificare sull'Eucarestia, non sulle logiche umane che non appartengono alla radicalità del Vangelo. Casa dove ci si nutre del Pane della Vita, per essere capaci di gettare "seme buono" lungo i solchi della storia, dove l'esistenza quotidiana si incontra con la fragilità, con l'urgenza della trasmissione della fede, con il diritto al lavoro e alla festa, con il bisogno di restituire all'affettività e alla famiglia la dimensione della stabilità, con l'urgenza di non abbandonare i percorsi della socialità e della politica al vento fatuo delle maschere e degli appetiti. Questo "progetto di Chiesa" desideriamo ribadire durante la Settimana eucaristica: giorni straordinari per diventare abitatori dell'ordinario, vivere il mistero grande dell'Eucarestia come l'energia trasformatrice e trasfigurante, essere "Chiesa di popolo", grembo di santi, plasmata sull'altare dove il Mistero si concede alla nostra fame di eternità. La Settimana sia di tutti e per tutti. Nessuno si ritagli anfratti di nascondimento. Nessuno.

\* Vescovo dei Marsi

Dal 19 al 26 giugno la diocesi dei Marsi celebra la Settimana eucaristica diocesana in preparazione del Congresso eucaristico di Ancona, in programma nei giorni 3-11 settembre. Il senso profondo dell'appuntamento marsicano lo trovate nell'articolo del vescovo Pietro Santoro, qui in prima pagina. Ma guardate anche la foto di Francesco Scipioni: il Vangelo e la Tradizione ci insegnano che l'ostia consacrata è Gesù Cristo stesso, cioè la Sua persona corporea, la Sua anima e, per ipostasi, la Sua divinità. Ma l'ostia non è "semplicemente" la Persona di Gesù: essa è il Cristo còlto nell'istante del Suo sacrificio sulla croce (*hostia*, in latino, vuole appunto dire "vittima sacrificale"). Dunque il valore dell'Eucarestia è duplice: essa è *relazione*, comunione, appunto, in quanto Persona intenzionale, ma è anche *oblazione*, è l'offerta di Sé al Padre per gli uomini. Se questo non si comprende è facile allora scorgere gente stufo di stare in chiesa che lascia volentieri l'ambiente attraverso la porta. Spesso attraverso la porta si entra da soli e attraverso la stessa porta di esce ancora da soli. Qualche volta, con un senso di sollievo per il contributo settimanale pagato al «buon Dio». Ma è necessario spiegare anche la differenza ideale che passa fra la porta di entrata e quella di uscita. Dalla prima sono entrati soggetti più o meno identificati e ne sono usciti poi dei figli di Dio. Sono entrati invocando lo Spirito Santo perché il pane diventasse corpo di Cristo, ma essi stessi si sono sentiti trasformati nel Cristo morto e risorto. Sono entrati individui quasi isolati, ma lo Spirito Santo li ha fatti diventare una sola cosa in Cristo. Ma quella soglia non segna solo la differenza qualitativa fra come si è entrati e come si è usciti; è una soglia che si apre su un mondo che attende non dei devoti, ma uomini cristiani che hanno conquistato speranza per dare speranza. Sì, la stessa speranza che il Cristo con la Sua croce ha portato alle croci di tutti gli uomini e con la sua Resurrezione ha portato vita per tutti. E' dunque dal Battesimo e dalla Confermazione che comincia il cammino verso l'Eucarestia e perciò cammino della vita e della testimonianza cristiana. Nelle pagine 6 e 7 del giornale diocesano trovate il programma delle giornate. "Il Velino" seguirà la Settimana con aggiornamenti continui anche video su [www.ilvelinoweb.it](http://www.ilvelinoweb.it) e sui prossimi numeri del quindicinale. Da non perdere neanche l'appuntamento segnalato a pagina 3.

# LA SETTIMANA EUCARISTICA

## L'IMPEGNO EDUCATIVO DELL'AC "VIVERE LA FEDE, AMARE LA VITA"

di Alessandro Franceschini \*

• Il primo fine settimana di maggio si è svolta la XIV Assemblea nazionale dell'Azione Cattolica italiana, che ha visto riuniti a Roma, per tre intensi giorni di confronto e dibattito, circa 900 delegati provenienti da tutte le diocesi d'Italia, chiamati ad eleggere il nuovo Consiglio nazionale dell'Associazione e ad approvare il documento programmatico per il triennio 2011/2014. Anche una delegazione della presidenza diocesana di Avezzano, insieme al vescovo Pietro Santoro, ha preso parte all'Assemblea che dopo un'ampia condivisione e un prolungato dibattito, ha proposto dunque, gli impegni che ogni associazione locale è chiamata a realizzare concretamente in tre anni, declinati in base alle esigenze dei diversi territori che caratterizzano il nostro Paese come uno stupendo mosaico. Come ha sottolineato il presidente nazionale Franco Miano, innanzitutto «l'impegno a tradurre ogni giorno la nostra vocazione alla santità in



concreto servizio alla Chiesa e al Paese. In totale sintonia con quanto papa Benedetto XVI ha sottolineato nel Messaggio inviato all'Azione Cattolica proprio in occasione dell'Assemblea nazionale». In particolare, ricorda Miano, «l'impegno per l'educazione, in linea con quanto tracciato dalla Chiesa italiana». Ce lo chiede il nostro presente, ce lo ricorda la nostra storia. Il presidente dell'AC ha voluto sottolineare, infatti, come «orizzonte dell'Associazione una visione globale dell'uomo, in cui l'elemento spirituale è il centro da cui tutto si dipana. Ce l'hanno insegnato coloro che ci hanno preceduto con la loro testimonianza, da Giuseppe Toniolo a Vittorio Bachelet, da Armida Barelli a Piergiorgio Frassati, da Alberto Marvelli a Pina Suriano; e con loro la lunga schiera di santi e beati dell'Azione Cattolica». Altro punto che sta a cuore all'Azione Cattolica è l'impegno culturale e politico, afferma difatti Miano: «Lo stesso papa Benedetto XVI, ci ha ricordato più volte, come in una piena prospettiva educativa rientri anche la formazione culturale e politica, l'una non disgiunta dall'altra, poiché l'una richiama l'altra. L'educazione

culturale dà spessore e sostanza al discorso della formazione politica, che a sua volta dà prospettiva e concretezza all'impegno culturale». Passaggio successivo, obbligato, è «la partecipe attenzione alle vicende del nostro Paese, con lo sguardo rivolto in particolare a quanto accade sulle sponde del Mediterraneo, e più in generale, nel mondo intero». In particolare, aggiunge il presidente dell'AC, «guardando alle vicende di questi ultimi giorni, non posso che dire - ancora una volta - come da cristiani non possiamo, non dobbiamo chiudere la porta a coloro che busano alla ricerca di pace e di vita». «Lo stesso titolo che abbiamo voluto dare a questa XIV Assemblea nazionale, "Vivere la fede, amare la vita" - sottolinea Miano - altro non vuol dire che camminare lungo le strade di questo mondo a passo di santità. Portando l'altro con noi, non lasciando indietro nessuno. Vuol dire impegno alla costruzione del bene comune; vuol dire dedizione piena alla vita delle persone che abitano questo nostro Paese, di cui, con gioia e gratitudine nei confronti del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, stiamo

anche noi festeggiando i 150 anni di Unità nazionale». Il presidente dell'Azione Cattolica ricorda «come i cattolici, oggi come ieri, possono continuare ad essere quel tessuto morale su cui l'Italia ha fondato buona parte della sua esistenza, e possono offrire una solida base di riferimento anche in momenti difficili come sono quelli attuali». Aiutando in particolare le generazioni più giovani a formarsi e «a sviluppare capacità di analisi e di approfondimento, a prendere posizione, senza mai snaturare, o svendere i valori fondamentali: la vita, la solidarietà, la giustizia, la pace. Incoraggiando e sostenendo l'impegno sociale e civile a servizio della comunità nazionale».

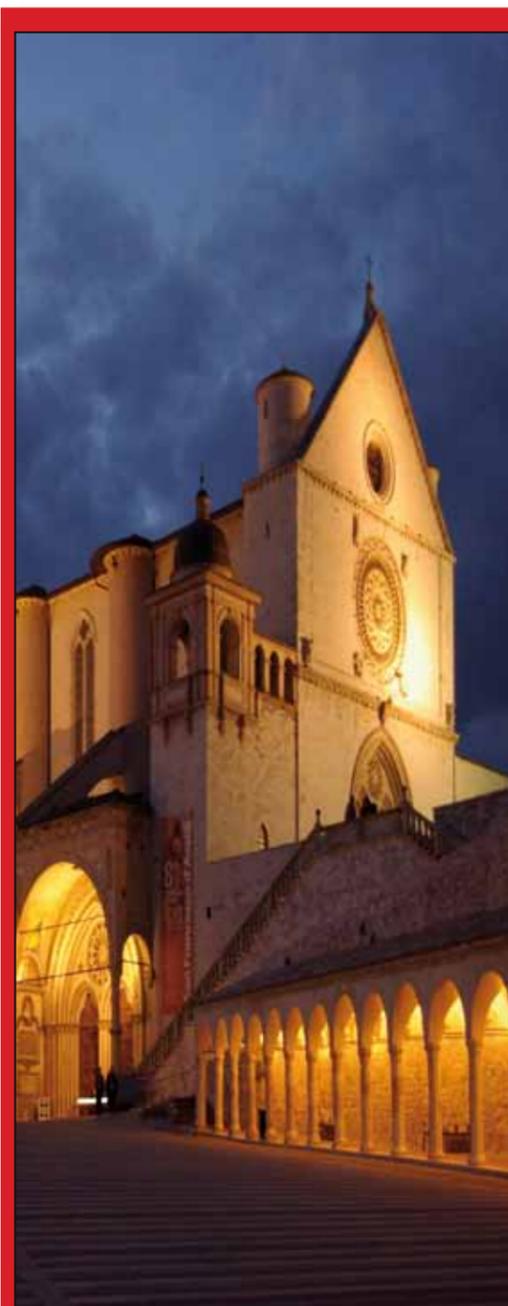
\* **Presidente diocesano dell'AC**

**Nella foto al centro la delegazione della presidenza diocesana dell'AC di Avezzano con il presidente nazionale Franco Miano**

## ASSISI PER LA PACE DI NUOVO INSIEME

di padre Roberto Scocchia

• E' stato dedicato al 25° anniversario della Giornata della preghiera per la pace, il convegno degli assistenti dell'Ordine Francescano Secolare, svoltosi recentemente ad Assisi. Papa Benedetto XVI ha annunciato una seconda Giornata di preghiera per la pace, e si svolgerà a ottobre, ancora ad Assisi, che tornerà ad essere centro di attenzione generale. Assisi e il francescanesimo saranno ancora una volta luogo ed ambito di incontro di fedi diverse nel nome della preghiera per la pace: un evento di portata e risonanza mondiale. Partecipando al convegno ho avuto l'occasione di parlare con coloro che furono impegnati per l'organizzazione della giornata del 27 ottobre del 1986, conoscendo cose interessanti sul significato e sullo svolgimento di quella prima giornata e alcune informazioni su quella futura. Il primo incontro, voluto personalmente dal beato Giovanni Paolo II, coinvolse il Pontificio consiglio Iustitia et Pax, presieduto dal cardinale Roger Etchegaray, e non quello del Dialogo interreligioso: si trattava di ritrovarsi insieme non per dialogare a livello religioso, ma per pregare ognuno secondo la propria religione. Un secondo elemento comune, vissuto dai leader religiosi in quella giornata, fu il digiuno, pratica ampiamente presente nelle religioni. Un terzo valore comune fu quello del pellegrinaggio: ci si recò a



Nella foto la basilica di San Francesco ad Assisi

piedi nella piazza della Basilica di San Francesco per l'assemblea conclusiva. Fu un raduno per "essere insieme per pregare" e non per "pregare insieme", che presuppone una fede comune. Si pregò per la pace, come valore e necessità universale. Interessante come avvenne la scelta di Assisi quale luogo dell'incontro. Si era pensato a Roma, Venezia, Vienna, perché ognuna aveva qualcosa di sim-

bolico adatto ad ospitare tale evento, ma altre ragioni lo sconsigliavano. Infine fu scelta Assisi perché in san Francesco si poteva vedere l'uomo a cui tutti noi aspiriamo. Si può così riconoscere in quella iniziativa un tocco di francescanesimo. Per la locale struttura ecclesiastica e civile, coinvolta nell'organizzazione, l'impegno fu notevole e non facile: persino la scelta dell'alloggio e dei luoghi di preghiera di ognuno comportarono difficoltà non solo pratiche, ma anche di sensibilità e di usi religiosi. La giornata è stata ricca di piccoli episodi da ricordare e che ci sono stati raccontati. Tra i tanti, la presenza della beata Madre Teresa di Calcutta tra la folla e la sua visita ai frati malati nell'infirmeria del convento della Porziuncola; l'apparire dell'arcobaleno, simbolo di pace, nella giornata fredda e piovosa e anche un episodio avvicinato a quelli narrati nei Fioretti di san Francesco. Un rappresentante di una religione africana pregò nei suoi riti, in modo ammirevole, quasi nudo e sotto la pioggia e il freddo. Gli portarono una coperta, ma la sera aveva una febbre altissima: fu ospitato nel sacro convento di Assisi e fu salvato da un medico. Anche il papa Giovanni Paolo II, conosciuto il fatto, volle andare a trovarlo. Quella giornata fu vissuta secondo uno "spirito" che è rimasto in eredità come lo "spirito di Assisi": esso, rispettando le diversità religiose, ha aperto la possibilità di condividere valori comuni e di collaborare su vari problemi dell'umanità. Per il cristiano significa essere forti e coerenti nella propria identità, ma allo stesso tempo cortesi e fraterni nell'apertura e nel dialogo, come lo fu san Francesco dinanzi al sultano. L'umanità, poi, è impegnata in diversi campi in cui si costruisce il suo futuro e in cui la pace potrebbe essere messa in pericolo: la finanza, l'emigrazione, l'uso delle risorse naturali, le relazioni tra generazioni, la pena di morte, i problemi sempre vivi del Medio Oriente, i recenti movimenti popolari nei paesi del Nord Africa, le discriminazioni e le persecuzioni per motivi anche religiosi, l'indebolimento e la frammentazione della identità culturale europea con relativa mancanza di ispirazione per una politica e un'azione comune su quegli stessi temi. Benedetto XVI nel Messaggio per la Giornata della pace 2011 ha indicato la libertà religiosa come «via della pace» e le religioni stesse come fonte di impegno per la pace. Il 1° gennaio, nell'Angelus, il papa ha annunciato il prossimo incontro con queste parole: «Nel prossimo mese di ottobre, mi recherò pellegrino nella città di san Francesco, invitando ad unirsi a questo cammino i fratelli cristiani delle diverse confessioni, gli esponenti delle tradizioni religiose del mondo e, idealmente, tutti gli uomini di buona volontà, allo scopo di fare memoria di quel gesto storico voluto dal mio predecessore e di rinnovare solennemente l'impegno dei credenti di ogni religione a vivere la propria fede religiosa come servizio per la causa della pace. Chi è in cammino verso Dio non può non trasmettere pace, chi costruisce pace non può non avvicinarsi a Dio. Vi invito ad accompagnare sin d'ora con la vostra preghiera questa iniziativa».

## Chieti. Veglia vocazionale

di Emidio Cerasani \*

• Domenica 8 maggio nella cappella maggiore del Pontificio seminario regionale Abruzzese-Molisano "San Pio X" di Chieti c'è stata una veglia di preghiera per le vocazioni in occasione della Settimana di preghiera per le vocazioni. E' stata organizzata dagli studenti della prima classe di teologia e l'invito è stato rivolto a tutti gli uffici di pastorale vocazionale della regione ecclesiastica. Con molto stupore e tanta gioia, noi della comunità del seminario, abbiamo visto riempirsi la nostra cappella di giovani e famiglie; anche dalla nostra diocesi dei Marsi ne è arrivato un bel numero. La celebrazione, presieduta dal vicerettore del triennio teologico don Gianni Carozza, si è articolata in tre momenti. Nel

primo momento c'è stata una preghiera di introduzione, nel secondo, dopo l'ascolto di un brano della lettera di san Paolo ai Colossesi, c'è stata la testimonianza di una giovane coppia di sposi, Gianluca e Cristina. Nel terzo momento è stato proclamato dal Vangelo di Marco, l'episodio della moltiplicazione dei pani e dei pesci, abbiamo poi ascoltato la testimonianza del padre francescano conventuale, Maurizio Di Paolo. Al termine c'è stato il mandato e la benedizione a tutti i presenti, con la preghiera al Signore di donare la gioia della festa per intravedere al di là delle fatiche del presente, la pienezza della sua gloria. Dopo questo momento di forte preghiera ci siamo recati tutti in refettorio per

un momento di agape fraterna. Rinnovo a nome di tutta la comunità del seminario regionale l'invito a sostenerci sempre nella preghiera affinché il Signore ci mandi sante vocazioni al sacerdozio, al matrimonio e alla vita religiosa.

\* **Seminarista, prima classe di Teologia**



**CATTOLICA**  
Libri ed Articoli Religiosi

Via Mons. Bagnoli 65 - tel. 0863 416795 - AVEZZANO (AQ)  
e.mail: info@cattolicaavezzano.191.it

INIZIATIVA DELLA LIBRERIA  
"Passa il Libro"

porta un libro che hai letto e in cambio  
prendine uno lasciato da altro lettore

## Europa per san Rocco FESTA IN PIAZZA

### 4 giugno a Collelongo

di Elisabetta Marraccini

• Collelongo in festa con l'Europa per onorare e celebrare il santo patrono san Rocco. Tantissimi fedeli provenienti da tutta l'Italia, il 4 giugno, saranno presenti a Collelongo per l'Incontro convegno di fraternità e spiritualità promosso dall'Associazione europea "Amici di san Rocco". Tutti gli associati, ogni anno, si radunano in un paese d'Italia, per pregare e scambiarsi idee e tradizioni sul modo di venerare san Rocco. E' dal '700 che il culto di san Rocco ha preso piede e si è radicalizzato nella cultura collelonghese. Nel '700 la peste si sparse rapidamente in Italia mietendo vittime su vittime e arrivò anche nella Marsica e nella Vallelonga. Tutti i paesi della zona furono dimezzati dai decessi. A Collelongo, invece, poca gente morì e, addirittura, in quel periodo gli abitanti aumentarono di numero. Il popolo e le autorità civili e religiose credettero nell'intervento miracoloso di san Rocco ritenuto il guaritore ed il protettore per eccellenza dal flagello della peste. Per grazia ricevuta, si decise di edificare una chiesetta per dedicare un altare al santo. Ogni anno d'allora san Rocco si festeggia come santo patrono del paese. Si raccoglieva grano, granone, formaggio e lana per pagare le spese della festa. Durante la processione si appendevano al bastone del santo oggetti preziosi e ornamenti in oro che nel tempo hanno raggiunto trenta chili di peso. Tutto quest'oro in seguito fu donato alla patria da don Luigi Scarpitti. La figura di san Rocco fu inserita, inoltre, al centro dello stemma comunale ove rimane tuttora. Nel 1837 per opera di Pasquale Cesta la chiesetta di San Rocco tornò ai vecchi splendori. Questi commissionò, in quel di Napoli, una statua del santo in legno di sorbo. A differenza delle rappresentazioni classiche il santo viene mostrato privo del cappello: al suo posto c'è un'aureola d'oro, dono dei collelonghesi residenti in America. Caratterizzano la statua: calzari alti di cuoio come la cintura ove il santo appendeva la borsa con il cibo, un lungo pastrano chiamato "pellegrina" e un mantello corto fino al petto detto "sanrocchino". All'inizio aveva un antico e primitivo bordone di ferro brunito ove il santo appendeva una zucca per bere durante il viaggio da Montpellier a Roma, poi sostituito da un bastone in metallo prezioso dove i fedeli appendono, ancora oggi, doni e offerte per il santo. A distanza di molti anni la statua, annerita dal tempo, dalla

polvere e consumata dai tarli, per l'interessamento del parroco don Roberto Cristofaro e dell'associazione europea "Amici di san Rocco", è stata restaurata dalla ditta Carnicelli dell'Aquila. Il restauro è stato possibile grazie al contributo di alcuni fedeli residenti in Canada: Ludovico e Francesco Forlini, Rocco Cerone e Mario Pisegna, alle offerte di molti collelonghesi e all'impegno dell'associazione culturale musicale Nuova Riforma Agraria, in collaborazione con gli altri gruppi musicali di Collelongo. Da alcuni anni, poi, si è costituita a Collelongo, ed è attiva l'associazione "Amici di san Rocco" che ha proposto ed ottenuto di tenere a Collelongo l'appuntamento internazionale annuale del 2011. Dal sito internet dell'associazione collelonghese, [www.collelongoesanrocco.it](http://www.collelongoesanrocco.it), è possibile ascoltare e scaricare in formato mp3 l'inno a san Rocco che si canta a Collelongo, registrato dall'associazione. Il testo della canzone è di Giuseppe Casciere, il mixer a cura di Americo Venettacci, i musicisti Franco Sucapane, Antonio Sucapane, Antonio Scala, Severino Cesta, Graziano Tangelò, Renato Ciuffetta, Franco Gismondi sono coordinati da Giulio Casciere. (Le notizie storiche riportate nel pezzo si trovano sul sito [www.collelongoesanrocco.it](http://www.collelongoesanrocco.it) e nel libro "Collelongo" scritto dal professore Francesco Belmaggio e da sua figlia Antonella).

### Antonio Oddi Le miss contadine

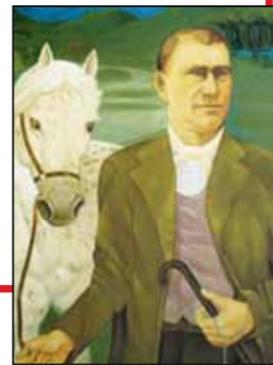
• Una giornata intera trascorsa sotto il sole e tante foto scattate da Antonio Oddi alle miss "Contadine" che hanno aderito domenica 8 maggio scorso, al suo reportage video dedicato al territorio della Marsica e, in particolare, al Fucino. La regia è stata curata da Giampiero Nonni. Si ringraziano le ragazze che hanno posato gratuitamente per questo progetto: Denista Ivanova, Imperia Liberatore, Serena Paponetti, Lucia Bucciarelli, Laura Jaskinaite, Fiorenza Ucci, Antonia D'alessandro. Un ringraziamento particolare a Luciano Terra che ha creduto in questo progetto e Luigi Colangelo che ha curato il backstage. Le foto si trasformeranno in 4000 cartoline distribuite in tutta la provincia nei vari centri commerciali.

## 2 APPUNTAMENTI

a cura del Centro rom Avezzano

• Con gioia invitiamo la comunità diocesana a seguire due eccezionali appuntamenti: il prossimo **11 giugno** 2011 Benedetto XVI incontrerà le comunità dei rom e dei sinti d'Italia. Il Papa intende riconoscere il valore del popolo rom nel nostro Paese e nella Chiesa e confermarli nella fede, e, riceverà gli zingari, per la prima volta nella storia, in Vaticano, con un'udienza straordinaria.

Il **12 giugno**, giorno della solennità di Pentecoste, il nostro vescovo Pietro Santoro guiderà il pellegrinaggio delle comunità dei rom e dei sinti d'Europa al santuario del Divino Amore in Roma, in occasione del 150° anniversario della nascita del beato Zefferino (foto accanto), rom di Barbastro (Spagna), martire del Rosario. La Messa del pellegrinaggio, presieduta da monsignor Santoro, sarà teletrasmessa da Rai1 alle ore 11.



## CHIESA ACCOGLIENTE ROM, SINTI E CAMMINANTI

a cura del Centro rom Avezzano

• Benedetto XVI incontra le comunità dei rom d'Italia e la nostra diocesi sarà protagonista, come potete leggere qui sopra. D'altra parte è noto che nella Marsica l'accoglienza e l'accompagnamento dei rom è iniziato già trentatré anni fa, quando il primo direttore della Caritas diocesana, don Antonio Sciarra, dette inizio con pochi volontari e pochi mezzi ad un cammino di prossimità nei confronti dei rom residenti ad Avezzano. La storia continua e in occasione del 150° anniversario della nascita del beato Zefferino, rom gitano, martire del Rosario, imprigionato e ucciso per aver difeso un sacerdote durante la strage del clero di Barbastro, il vescovo dei Marsi, Pietro Santoro, vicino nel suo apostolato alla comunità dei rom di Avezzano, guiderà il pellegrinaggio dei rom e dei sinti d'Italia e d'Europa al santuario del Divino Amore di Roma, presso il quale è stato dedicato uno spazio aperto allo zingaro beato. Il beato Zefferino è stato riconosciuto degno dell'onore degli altari dal beato Giovanni Paolo II il 4 maggio del 1997, ed è il simbolo della ricchezza di fede e di religiosità del popolo dei rom e dei sinti, che sanno «interpretare in maniera originale la fede e la liturgia» (secondo le parole di monsignor Peregò). Il Papa ha espresso il desiderio di incontrare i rom pellegrini al Divino Amore, accogliendoli, per la prima volta, in Vaticano, con un'udienza straordinaria che si terrà il sabato precedente (11 giugno). Due giorni che rimettono al centro della Chiesa un popolo custode di una ricchezza di valori e di esperienze che richiamano la centralità della vita, dall'accoglienza delle nascite al rispetto per l'età anziana, dalla devozione mariana al culto dei defunti. Questi due giorni di straordinaria importanza per il popolo dei rom, dei sinti e dei camminanti, siano un segno dei tempi anche per le comunità parrocchiali, affinché affino una sensibilità nuova nei confronti dei rom e delle loro famiglie, aperte al rispetto e alla tutela dei diritti e capaci di costruire nuove relazioni che portino alla condivisione della dimensione cristiana.

### LUCE AI MIEI PASSI Salmo 119 (118)



LA LECTIO DIVINA CON  
SUOR MARIA PIA GIUDICI

## Sempre forte

• Ho terminato ieri la lettura dell'ultimo libro di Susanna Tamaro intitolato "Per sempre". Il protagonista del romanzo scopre la propria fragilità. «Fragile. Fino ad allora avevo collegato questa parola soltanto alle scatole che contenevano oggetti facili a rompersi. Non avevo mai immaginato che tra me e il vetro ci fosse un qualche tipo di relazione [...]. Qualcosa che potesse andare in mille pezzi». Effettivamente la fragilità è un connotato dell'uomo contemporaneo. I giovani ne risentono al punto che ogni anno le statistiche denunciano l'aumento del suicidio: più del 60% negli ultimi 50 anni. Una domanda s'impone, un forte "perché"? Non è qui il caso di analizzare tante cause. E' certo però che la fragilità si rivela maggiormente quando l'uomo non sa rispondere a queste domande: perché il dolore? Perché la morte? E dopo? La risposta è possibile solo se credi. Nella prima lettera ai Corinzi (15, 55) Paolo di Tarso dopo la Resurrezione di Cristo scrive: «Dov'è, o morte, la tua vittoria? Dov'è, o morte, il tuo pungiglione?». Sì, la forte scommessa anche oggi è giocata sulla fede nella Resurrezione di Cristo strettamente legata alla nostra resurrezione. «Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto; ma se Cristo non è risorto, vana è la nostra fede» (1Cor 15,16). Credere nella Resurrezione (quella di Cristo e nostra) è come veder travolgere le nubi da un vento

gagliardo e contemplare tutto nella luminosità del sole. Vedi la vita con le sue gioie e i suoi dolori. Capisci interiormente che hanno senso. Sì, perché le gioie sono la premessa della felicità di dopo e i dolori svaniranno come la neve al sole.

Creata per la gioia, abbiamo un orizzonte di speranza sconfinato come il nostro bisogno d'infinito. Noi non abbiamo bisogno di mentire a noi stessi annegando il dolore nell'alcool, nella droga, nell'abuso, nella corsa ai soldi eretta a sistema. Ci lasciamo investire dal forte vento dello Spirito in cui la parola Resurrezione diventa evento ora creduto e sperato nell'intimo del cuore. Domani sarà vita eterna: risposta di felicità a quel che brucia in cuore.

## Lettera

Di un giovane sacerdote pugliese volentieri pubblichiamo questa lettera-mail indirizzata al vescovo Pietro Santoro che riguarda il giornale diocesano.

di don Danilo Zoila

• «Eccellenza reverendissima, sono un giovane sacerdote della diocesi pugliese di Lucera-Troia. Ho appena 26 anni e sono presbitero dal 19 giugno dello scorso anno. Navigando in internet, già da tempo, quasi per caso ho scoperto il sito della sua diocesi e ho potuto leggere i suoi interventi e le sue omelie. Successivamente sono riuscito a richiedere alla redazione del giornale "Il Velino" di spedirmi le copie del quindicinale, così come puntualmente avviene. Ora ho anche la possibilità di seguire su internet attraverso il velinoweb, in modo più comodo, le sue celebrazioni, i suoi interventi, le sue omelie. Si chiederà perché sto scrivendo. Semplicemente per dirle grazie, grazie perché dalle sue toccanti parole, in ogni intervento, in ogni omelia, in ogni videomessaggio, traspare sempre la figura di un uomo, un credente, un Pastore innamorato di Cristo e questo amore per Cristo si evidenzia e si tocca attraverso l'amore per la Chiesa che è la sua passione, che è l'unica strada sulla quale possiamo incontrare, conoscere e seguire il Risorto. Grazie perché questo suo amore è un amore contagioso, è un amore che dice speranza, la speranza di chi non può e non deve fermarsi a guardare ma deve sporcarsi le mani per costruire una Chiesa fatta di volti dove a nessuno è chiesto di stare fuori ma a tutti è annunciata la bellezza della Misericordia di Cristo. Pensando a lei mi tornano alla mente le figure di uomini profetici che hanno saputo indicare, con la propria esistenza appassionata di vangelo, l'orizzonte necessario per la salvezza. Eccellenza, semplicemente grazie perché le sue parole immettono nel cuore di chi le ascolta quel desiderio di uno slancio apostolico che non può e non deve fermarsi neanche di fronte a chi oggi ha il solo desiderio di fermare e di far tacere la voce profetica della Chiesa. Grazie perché le sue parole e la sua testimonianza, per me sacerdote, sono un prezioso invito a saper andare oltre quanto riteniamo già stabilmente raggiunto e acquisito. Approfitto di questa occasione per rivolgerle i miei più cari auguri per l'anniversario della sua ordinazione presbiterale. Spero un giorno di poterla conoscere personalmente. Mi benedica».

**L'Olimpo**  
RISTORANTE

dal 1973 le tue cerimonie [www.ristorantelolimpo.it](http://www.ristorantelolimpo.it)

SALA BANCHETTI - SERVIZIO CATERING

via Roma ,91 Trassacco (Aq) tel. 0863.93385 e-mail [info@ristorantelolimpo.it](mailto:info@ristorantelolimpo.it)



## STORIA DI UN LAGO SCOMPARSO L'ORA DELL'AGRICOLTURA

### Luca spenta sul fotovoltaico

di Evelina Rubino



Nell'arco di secoli e millenni lo spazio geografico tende a mutare naturalmente le proprie caratteristiche naturali, ma nella Marsica è accaduto qualcosa di diverso: le forme del paesaggio, le condizioni climatiche e l'assetto idrografico hanno subito un radicale cambiamento non dovuto al trascorrere del tempo, ma all'uomo che ha letteralmente cancellato dalla geografia marsicana uno specchio d'acqua tra i più estesi in Italia, un lago che direttamente o indirettamente ha sempre costituito una minaccia per le terre localizzate ai suoi margini. Proprio in questo contesto c'è un elemento che accomuna l'età antica alla moderna, così come l'una e l'altra a quella medievale: esso è rappresentato dalla considerazione relativa alla necessità sempre riconosciuta di prosciugare quella massa liquida, per sfruttarne le terre sottostanti mediante un uso più consono e razionale. Antichi, uomini del medioevo e quelli contemporanei sono stati, infatti, sempre concordi nel ritenere dannosa, o quanto meno poco utile, la presenza di una falda acquifera che si prestava scarsamente a favorire un qualsiasi progresso economico di quelle contrade. In passato, lo stesso Federico II aveva assegnato notevole importanza

al Fucino per lo stesso motivo che lo spinse a conferire funzione strategica e politica all'Abruzzo, da lui tenuto in gran conto. Anche i normanni in quella terra individuarono una regione frontiera, considerandola pertanto una zona strategica da sviluppare, proteggere, governare con più marcata liberalità. Allo stesso modo i governi successivi cercarono di mantenere, in un sistema organizzato ed efficiente, le fasce di confine, dato che

ciò legava gli abitanti al proprio stato e li scoraggiava da eventuali propensioni verso i vicini: per coloro che detenevano il potere, una regione di frontiera bene amministrata costituiva un ottimo motivo di propaganda politica, una sorta di "biglietto da visita" sempre utile da possedere e da ostentare. Gli anni dell'unificazione nazionale coincisero in Abruzzo con il più grande intervento di trasformazione che la regione avesse mai conosciuto da parte del lavoro umano: il prosciugamento del lago Fucino. Il progetto era stato formulato in età borbonica ma il prosciugamento venne concluso definitivamente nel 1878. Tutta l'Europa parlò dell'impresa, una delle opere-simbolo delle capacità rivoluzionarie della tecnologia del XIX secolo. L'onere finanziario dei lavori fu assunto da un affarista romano fortemente appoggiato dalla Chiesa e dai suoi esponenti, Alessandro Torlonia, che ebbe in cambio la proprietà di tutte le terre emerse. Nasceva così il Principato del Fucino, il futuro granaio di Roma nelle ambizioni del fondatore.



E, attraverso il Fucino, Roma penetra profondamente in Abruzzo. I Torlonia perseguirono una politica tutta avezzanese, cercando di valorizzare il più possibile il centro amministrativo rispetto al resto dei comuni ripari. Non tanto il granaio di Roma, dunque, ma una profonda opera di modificazione di tutto l'ambiente che ancora oggi viene definita come una delle più importanti opere idrauliche mai attuate in precedenza.

## RIPRESA ECONOMICA IL PRIMARIO INNOVATIVO

di Sergio Pierantoni

Nel primo trimestre 2011 il prodotto interno lordo (Pil), espresso in valori concatenati all'anno di riferimento 2000, corretto per gli effetti di calendario e stagionalizzato, è aumentato, secondo l'Istat, dello 0,1% sul trimestre precedente (ottobre-dicembre 2010) e dell'1% rispetto al primo trimestre del 2010. Questo valore si confronta con il +0,8% del trimestre precedente e il +4,8% su base annua della Germania. In termini calcistici la Germania batte l'Italia 4 a 1. Una ulteriore conferma che la ripresa dell'Italia è collegata a quanto succede in Germania unica "locomotiva" dell'Unione europea.

I prossimi dati, quelli definitivi, saranno diffusi il 5 giugno prossimo e forniranno i dettagli sui consumi, sugli investimenti e su come i diversi settori e la bilancia commerciale hanno influito sulla crescita del Pil. In questo comunicato l'Istat si limita ad aggiungere che il risultato congiunturale è la sintesi di un aumento del valore aggiunto dell'agricoltura e di una sostanziale stazionarietà dell'industria e dei servizi. L'agricoltura rappresenta quindi il settore trainante dell'economia e ciò succede da più anni a questa parte. Provo a dare di seguito alcune spiegazioni su questo fenomeno particolare di cui si trova traccia anche nelle statistiche sull'occupazione che segnalano da qualche tempo un aumento degli occupati in agricoltura.

I motivi principali sono tre e precisamente: una diminuzione dei sussidi europei sulle produzioni che responsabilizza gli agricoltori, un alto tasso d'innovazione presente sulle produzioni collegate alla nuova domanda presente sul mercato, al combinarsi in modo ottimale di fattori produttivi con la cultura italiana che riscontra successi in tutto il mondo.

L'agricoltura in Italia a partire dall'unità d'Italia è stata sempre fortemente sussidiata dallo stato che con una serie di meccanismi ha sempre indirizzato le colture. Più che alla vocazio-



Due immagini del Fucino nelle foto di Francesco Scipioni

ne tipica del territorio le produzioni sono state decise dal potere pubblico per coprire interessi particolari. Nel 1870 i dazi sul grano favorivano le grandi proprietà terriere (la rendita fondiaria) a scapito di un'agricoltura intensiva, dove assume più forza contrattuale il lavoro. L'autarchia di mussoliniana memoria che terminò con "la battaglia del grano" penalizzò ulteriormente l'agricoltura italiana. Ai nostri giorni come non ricordare l'esempio recente dei sussidi al latte dell'Unione europea che favoriscono la quantità della produzione rispetto alla qualità.

La diminuzione dei sussidi quantitativi operata dall'Unione europea ha prodotto diversi effetti positivi: ha stimolato la produzione qualitativa quella basata sul marchio Italia che promuove le esportazioni e la qualità del prodotto con prezzi unitari più elevati; ha avvicinato all'agricoltura gli innovatori a scapito dei conservatori abituati a vivere dei sussidi pubblici. Permane un'area che continua a vivere pesantemente dei sussidi che è quella dei pannelli solari che incide sull'aumento del valore aggiunto in agricoltura, ma a fianco di questa vi sono le nuove produzioni sulle biomasse che utilizzano prodotti di scarto dell'agricoltura o coltivazioni povere che crescano naturalmente.

Un altro stimolo alla produzione giunge dalla "nuova domanda" che giunge dal mercato una domanda salutista che chiede produzioni particolari, si pensi ad esempio alla sostituzione della pasta di grano duro con quella di farro, al biologico, alla moltitudine di vini e formaggi collegati ai territori. Una qualità che valorizza il paese Italia povero di materie prime ma ricco di qualità che derivano dalla cultura e tradizione. Tutti fenomeni che aumentano l'importanza delle competenze delle persone a scapito della rendita fondiaria.

L'agricoltura di oggi è un esempio di come il capitale umano è più importante del capitale finanziario e di come l'innovazione può scalare rendite di posizione secolari. Ciò che occorre all'Italia per riprendere il sentiero di crescita. La Marsica non deve perdere l'opportunità di rilanciare il settore primario.

## Energie Alternative

di Nicola Salvagnin

Il settore del fotovoltaico in Italia è alla paralisi. Letteralmente. La decisione governativa di rivedere il sistema di incentivazione di questa fonte di energia alternativa, con la conseguente sospensione degli incentivi stessi, ha fermato un intero settore industriale. In attesa della nuova normativa, che si fa attendere ormai da molte settimane, nessuno acquista più un solo pannello fotovoltaico. E le aziende italiane stanno mettendo i dipendenti in cassa integrazione, o addirittura stanno chiudendo i battenti, magari per trasferire produzione e vendita in altri Paesi dal quadro normativo più stabile (e serio).

Faccio una premessa. Il Conto energia è il nome del programma europeo di incentivazione della produzione di elettricità da fonte solare, cioè mediante pannelli fotovoltaici che poi vengono connessi alla rete elettrica nazionale in modo permanente. Con il secondo Conto energia, tre anni fa, è iniziato il vero boom del fotovoltaico, proseguito con il terzo. Gli incentivi furono tarati sul costo dei pannelli appunto di un triennio fa, e già così erano generosi. Solo che, nel corso di questi anni, il costo di un impianto fotovoltaico è decisamente sceso, rimanendo invece uguali gli incentivi. Che si sono trasformati in una vera manna per ogni ecologista, vero o presunto, pronto a collegarsi con il Gestore servizi energetici (Gse) nazionali per vendergli la propria energia pulita.

In soldoni, il kilowatt solare veniva pagato dal Gse il triplo di quanto costava normalmente un kilowatt sul mercato libero. Tariffa garantita per vent'anni. Morale della favola: in una decina d'anni un piccolo impianto è già ammortizzato (e spesso finanziato interamente dalle banche leste a cogliere tale manna dal cielo), il resto è puro guadagno. In più, i pannelli garantiscono un buon rendimento per almeno trent'anni: quindi, dopo gli incentivi, comunemente altri dieci anni di bollette azzerate.

Questo per un piccolo impianto casalingo che occupi 30 mq di tetto. Figuriamoci per quelli più ampi. Tanto che si è aperta una vera e propria speculazione sul fotovoltaico, fino ad arrivare a destinare allo stesso interi ettari di campagna prima destinati alle coltivazioni.

Da qui il boom del settore, ma da qui due problemi intimamente connessi: l'esplosione dei costi a carico delle bollette di tutti (siamo a quota 2 miliardi di euro annui) perché gli incentivi appunto fuoriescono dalle bollette elettriche. E quindi i malumori fortissimi delle aziende energivore, che già pagano l'elettricità un quarto più cara che nel resto d'Europa.

Il governo ha quindi fatto la cosa giusta, ma male. Ha dato un taglio al terzo Conto energia, per tarare meglio l'incentivazione. I pannelli vanno bene sui tetti, ma non sui campi; gli incentivi devono modularsi col passare del tempo; meglio finanziare i piccoli impianti domestici che le enormi centrali che se la possono cavare comunque; meglio incentivare l'acquisto di pannelli "made in Italy" o "in Europe", piuttosto che quelli cinesi che stavano invadendo il mercato.

Tutte belle previsioni, che però tardano troppo a diventare legge e a formare l'ormai attesissimo quarto Conto energia. Diatribe tra ministri, tra aziende produttrici e aziende finanziatrici, tra stato e regioni e una politica che ha tempi non sincronizzati con quelli dell'economia hanno portato all'attuale paralisi. Che non giova a nessuno.

## ORCHIDEA DI MONTAGNA

di Vincenzo Catini



Quando si pensa alle orchidee, la mente va molto lontano e immagina fiori diversamente colorati con forme eleganti e variegati. Si tratta di orchidee la cui caratteristica principale è identificabile nel loro ciclo vitale che si svolge sui rami degli alberi e per questo motivo vengono definite epifite cioè a vita aerea e si distinguono da quelle geofite che nascono e vivono fissate sulla terra. Le prime vivono nei Paesi dove esistono temperature elevate e fortissima umidità (zone tropicali), le seconde, quelle che ci interessano, vivono su tutti i livelli altitudinali: dai giardini di casa, ai terreni incolti fuori Avezzano fino a 2.000 metri di quota. In questo numero parlo di una orchidea di montagna: l'orchis pallens, chiamata volgarmente anche giglio caprino. E' una pianta erbacea con fusto eretto, alto 20-40 centimetri. I fiori, con odore di sambuco, di colore giallastro, grandi 12-15 millimetri con sperone sono riuniti in infiorescenze dense. Il singolo elemento vagamente ricorda il mezzobusto di marmo dei personaggi storici. Predilige i terreni calcarei della prateria alpina è una specie poco variabile e piuttosto localizzata. Priva di nettare, la pianta viene nondimeno visitata da diverse specie di bombi. Viene considerata non comune (rara), ma la sua presenza viene segnalata sul monte Magnola, monte Rozzo per citare i luoghi a noi più vicini. In Italia è presente in quasi tutto il territorio nazionale con l'eccezione di Puglia, Sicilia e Sardegna le quali vantano altri tipi di orchidee semplicemente fantastiche per forme e colori. La pianta può dar luogo a ibridazione con altre specie di orchis tra cui la spitzelii e pare che questo ibrido (orchis per klopfensteiniae) sia presente su monte Rozzo.



# PILLOLE DI COMUNIONE IL CUORE INTELLIGENTE

## Un'educazione costruita insieme

di Anna Rita Bove



• Se nelle precedenti riflessioni ho definito don Giovanni Bosco, fondatore dell'ordine dei salesiani, un vero e proprio precursore di uno stile educativo

assolutamente innovativo per la sua epoca (il 1800), in cui prevaleva un concetto di educazione caratterizzato dalla repressione e dalla centralità dell'educatore e delle regole imposte che andavano osservate, ora possiamo scoprire quanto egli abbia contribuito al miglioramento dei rapporti intergenerazionali. Con il santo sacerdote piemontese avviene una rivoluzione dove al centro di tutto c'è il ragazzo, con i suoi bisogni, le sue incertezze, i suoi dubbi, le paure, la voglia di crescere. Il secolo scorso è stato particolarmente prolifico di scoperte e progressi in campo psicologico, antropologico e delle scienze umane e, grazie a tutto ciò, oggi anche noi educatori del terzo millennio possiamo parlare come don Bosco di un'educazione che tiene conto della centralità dei giovani. Il santo sacerdote esortava a riflettere sul fatto che l'atto educativo scaturisce dal ragazzo stesso. «Ognuno fa con piacere soltanto quello che sa di poter fare» diceva Giovanni Bosco, dava fiducia e offriva libertà nel parlare o nell'interessarsi a ciò che più piaceva per scoprire dove poter intervenire in modo costruttivo e sinergico. Non è questo che oggi, per esempio a scuola, gli insegnanti si impegnano a dare ai propri alunni? Un percorso attivo con il processo di insegnamento-apprendimento che si preoccupa di conoscere l'alunno per "costruire" insieme un apprendimento di ciò che si propone, che diventa sapere condiviso e quindi significativo e proprio dell'alunno. Anche in ambiti diversi da quello scolastico la centralità dell'educando è sicuramente il modo migliore per stabilire rapporti equilibrati, formativi e ricchi di risposte concrete, da parte dei giovani, "all'appello" educativo degli adulti.

## LA SONNOLENZA DEI CRISTIANI LA SPERANZA IN CRISTO

di Tommaso Fina



• La sonnolenza come intorpidimento dell'anima che non si lascia scuotere dal potere del male nel mondo. Questa considerazione contenuta nel recente libro di Benedetto XVI "Gesù di Nazareth" suona come un forte e deciso richiamo all'impegno che deve connotare la nostra vita. Come accettare con "insensibilità" le ingiustizie e le sofferenze che troviamo intorno a noi, che riteniamo addirittura come elementi e situazioni connaturate alla nostra esistenza, al punto che non riusciamo più nemmeno a scandalizzarci. Anzi addirittura non riusciamo più a distinguere il bisogno dell'altro, l'angoscia di chi ci vive vicino, la perdita finanche dei diritti basilari dell'uomo. Non ci riusciamo perché siamo annichiliti - dice il Santo Padre - «nell'autocompiacimento della nostra esistenza soddisfatta». Già Aristotele aveva sottolineato che «molti preferiscono essere amati che amare» (Ethica 8,8), sottolineando come la natura umana, sottratta all'esperienza della grazia divina, sia incline a vedere soddisfatti il bene proprio, anche utilizzando l'altro per perseguire il proprio personale interesse o scopo. L'altro che diventa solamente un mezzo per arrivare a soddisfare le nostre brame; l'altro di cui ricerchiamo il compiacimento e l'adulazione non come riscontro per il bene che gli offriamo, bensì come attestazione della nostra predominanza ed affermazione della nostra primazia nella società. Se si rimane in tale contesto, se guardiamo il mondo con la lente deformata dall'egoismo e incoscienti del potere del male, è semplice anche capire come la ricerca tutta concentrata in se stessi, mettendo il proprio esse-

re al centro di tutto l'universo, faccia passare più che in second'ordine l'attenzione verso gli altri. Come può chi è riflesso nel proprio egocentrismo e vede se stesso solo come inizio e fine di ogni cosa, avere l'orecchio per ascoltare il grido di chi muore di fame, vedere i soprusi che vengono perpetrati verso l'uomo? Assonnati ed incapaci di ribellarci al male, permettiamo che esso alligni fin nei più remoti cassetti della nostra esistenza, al punto che siamo sopraffatti e indifferenti alle conseguenze inevitabili della nostra insensibilità. Eppure non è lontano l'esempio tangibile della vera abnegazione verso l'altro. E proprio richiamando ancora Aristotele laddove completa il proprio discorso - il filosofo parlando dell'amicizia - indica come esempio di virtù «le madri che danno i loro figli a balia e li amano consapevolmente, pur non cercando di essere ricambiate se entrambe le cose non sono possibili». Non solamente il vincolo di sangue e la nobile figura della madre è pronta al sacrificio ed alla totale dedizione non ricercando il tornaconto personale come prezzo del proprio amore. La madre non vanta e non cerca alcun compenso. E' un esempio, ossia un modello da imitare, da prendere come riferimento anche da chi non ancora beneficia della vicinanza di Dio. Chi è spaventato dalla tribolazione di Gesù e dal senso profondo della Sua morte in croce, al gesto estremo della offerta di se stesso per la redenzione di tutti, può allora guardare all'amore di una madre e vedere in esso il significato vero della disponibilità, della dedizione, della partecipazione. Così si potrà affinare il proprio orecchio e percepire i lamenti di chi è affamato e assetato, e dividere con lui l'abbondanza smisurata delle nostre mense; guardare negli occhi il prossimo e, riconosciuto forestiero, dargli ospitalità nelle nostre capienti e comode dimore; aprire i nostri forniti armadi e, incontrato chi è nudo, vestirlo; toccare la sofferenza di chi è malato, e dargli assistenza senza vergogna e compiacimento; far salire la voce verso chi è in carcere, e dargli conforto. Niente più di quanto fa una madre. Niente più di quanto Cristo ha fatto per tutti. Molto meno certo di quello che fino all'ultimo Lui ha dimostrato.

## POESIA. PARLARE NEL SILENZIO

di Antonio Insardi

Tutto ha fatto l'uomo/Nei millenni passati./Egli, in questo nuovo millennio,/Parla con le sue opere./Ma non è della sua/esistenza e della sua intelligenza/che egli può parlare/perché l'una e l'altra/gli sono state regalate./Sono le sue opere che parlano per lui./Contemplandole nel silenzio/esse acquistano potenza/grandezza e maestosità./E' la sua attività/posta in essere per il suo/preciso intento./E' la sua azione umana/moralmente rilevante./Tutto è il risultato/di questa sua opera precisa/e del suo valore specifico./Nel silenzio delle grandi sale/l'uomo ammira/la grandezza dell'uomo.

**SINTONIE**



**LA POSTA DI  
SUOR MARISTELLA BARRESI**

## La maestra

Scrivete all'indirizzo di posta elettronica del giornale, oppure indirizzate le lettere a "Il Velino", Corso della Libertà 54, Avezzano.

• In questo numero voglio parlarvi di suor Lucia Filippini che fondò, con il cardinal Barbarigo, l'Istituto delle maestre Pie di cui fu anche prima superiora, diffuse l'opera delle scuole e degli esercizi spirituali. Nacque a Corneto-Tarquinia il 13 gennaio 1672 da Filippo e Maddalena Picchi e morì a Montefiascone il 25 marzo 1732. Fu canonizzata da Pio XII il 22 giugno 1930. Fu prima catechista e poi maestra, ma la scuola le servì per annunciare Cristo. Lo annunciò con la sua predicazione (e sembrò allora una novità), con l'istruzione dei futuri sposi, ai genitori dei suoi alunni. Lo annunciò negli ospedali, nelle parrocchie, nelle piazze. La fiamma d'amore per Cristo le divampò nel cuore. Ed anche nella sofferenza e nella preghiera più intensa cantò Cristo Crocifisso e con Lui si immolò sul Calvario. Al battesimo le fu dato il nome significativo (e di sapore evangelico) di Lucia. Alla gemma della vita sbocciata si congiungeva la gemma preziosa della fede. Il sacramento le fu amministrato dallo zio sacerdote. Poi iniziò un periodo triste di lutti gravissimi. Ad 11 mesi Lucia perde la madre, a 7 anni le mancherà anche il padre. Nel frattempo era morto anche lo zio sacerdote. Questi lutti avranno il loro peso rilevante sull'educazione e sul temperamento di Lucia. Fu affidata agli zii materni. Si distinse per la spiccatissima sensibilità umana e religiosa; per la volontà ferma e irremovibile; per la vivacità con la quale apprendeva ciò che si spiegava e con la quale spiegava ciò che aveva appreso. Anche io, sull'esempio della madre fondatrice del mio ordine, voglio compiere la volontà di Dio ovunque Egli mi chiamerà, con spirito di servizio ed obbedienza.

## America Latina Il segretario è un laico

a cura della redazione

• Benedetto XVI ha nominato il professor Guzman Carriquiry Lecour segretario della Pontificia Commissione per l'America Latina (Cal). E' la prima volta che un laico viene scelto come numero due di un organismo della Curia romana. La Cal infatti è collegata alla Congregazione per i vescovi ed ha come presidente il prefetto di quel dicastero, cioè il cardinale Marc Ouellet. Carriquiry, uruguayano di 67 anni, sposato con la signora Lidice, quattro figli e otto nipoti, è al servizio della Santa Sede da quarant'anni. Chiamato al Pontificio Consiglio per i laici nel 1971 da Paolo VI, ne è diventato capo ufficio nel 1977. Giovanni Paolo II nel 1991 lo ha promosso sottosegretario, primo laico a raggiungere questo livello. Benedetto XVI lo ha confermato nel 2009 e ora, riaffermando così pubblicamente l'apprezzamento e la stima per il lavoro svolto in quattro decenni, lo ha promosso ulteriormente. La decisione di nominare un laico in un posto di tale responsabilità e per una parte del continente dove continua a vivere quasi la metà dei cattolici di tutto il mondo, è un segnale di grande fiducia del Papa per tutti i laici e un invito ai laici stessi ad impegnarsi sempre di più al servizio della Chiesa. Nell'amata Chiesa, anche in posti di rilievo, c'è spazio per i laici. Certo bisogna essere in gamba come l'avvocato Guzman. "Il Velino" vi segnala la notizia per invitarvi a prendere sempre più coscienza dei tanti spazi che si offrono a coloro che vogliono spendersi per Cristo e formula al professor Guzman auguri di buon lavoro.

## Pescasseroli Ricordo di una suora

di Anna Tranquilla Neri

• La comunità di Pescasseroli delle suore delle Poverelle di Bergamo unitamente a tutta la popolazione ricorda suor Agostilde D'Addazio nata a Pescasseroli nel 1921 e deceduta il 5 maggio 2011. La vogliamo ricordare con le parole della madre generale delle suore delle Poverelle di Bergamo, suor Bakia Sartore: «Suor Agostilde ci lascia un ricco patrimonio spirituale a cui attingere, costituito dal suo amore per la preghiera, per la fraternità, dalla sua generosità e spirito di sacrificio che la spingeva a cercare di essere utile agli altri sempre e comunque». Ringraziamo il Signore per il bene che suor Agostilde ha seminato nella sua vita e ci uniamo alla preghiera che la sua comunità eleva al Signore per lei.

**NUOVO AMBIENTE**

**ARREDA ANCHE SPAZI APERTI**

CONSULENZE E PREVENTIVI GRATUITI

**CAPPELLE DEI MARSI**

VIA T. VALERIA K.M. 110 - 0863 416990

**CI DISTINGUE LA SERIETA'**

**ISTITUTO TECNICO COMMERCIALE PARITARIO "C. DARWIN"**

*La Scuola che evolve...*

**ESAMI IN SEDE**

dall'anno scolastico 2011/2012 anche il liceo musicale

Segreteria Via Sabotino, 49 - Avezzano - tel e fax 0863 22464  
itcdarwin@mail.com



## Il programma

# CHIAMATI AD UNA NUOVA INTIMITA' CON GESU'

## 19-26 giugno: Settimana eucaristica diocesana

### Presentazione a cura della commissione organizzatrice

• "Signore da chi andremo? L'Eucaristia per la vita quotidiana". E' questo il tema del XXV Congresso eucaristico nazionale, che si terrà ad Ancona e nelle diocesi della metropoli dal 3 all'11 settembre 2011. La settimana si articolerà in momenti spirituali e celebrativi, riflessioni e testimonianze e culminerà con una solenne celebrazione eucaristica domenica 11 settembre 2011 ad Ancona presieduta dal Santo Padre.

I significati del Congresso eucaristico sono molteplici. In primo luogo, si tratta di un atto di fede nell'Eucarestia e un evento di comunione per l'intera Chiesa italiana che in quei giorni vedrà convergere nel capoluogo marchigiano migliaia di fedeli da tutte le diocesi. L'evento riveste anche un significato sociale e culturale perché l'Eucarestia, sacramento dell'amore di Dio per gli uomini, è pane del cammino storico dei

credenti e fermento di novità in tutti gli aspetti del vivere umano.

E' per questo che ad Ancona verrà sottolineato il dono dell'Eucaristia per la vita quotidiana, attraverso la ripresa dei cinque ambiti dell'esistenza già al centro del Convegno ecclesiale di Verona nel 2006: *la vita affettiva, il lavoro e la festa, la fragilità umana, la tradizione e la cittadinanza*. Sfondo biblico dell'intero appun-

tamento sarà il capitolo 6 del Vangelo secondo Giovanni, da cui è tratto il versetto posto nel titolo. «Signore, da chi andremo?» è la domanda che l'apostolo Pietro rivolge a Gesù a conclusione del discorso sulla Parola e il Pane di vita. Ed è anche la domanda che dopo duemila anni ritorna come la questione centrale della vita dei cristiani oggi.

In preparazione a questo importante evento la nostra diocesi

vivrà una settimana ricca di appuntamenti che, percorrendo i vari ambiti del Congresso eucaristico, toccherà le diverse foranie della diocesi.

Ogni giornata è pensata per essere vissuta da tutti i fedeli della diocesi; ci sono comunque delle realtà che, per servizio svolto, carisma, ambito d'impegno, sono particolarmente invitate ad essere presenti ad alcuni degli eventi proposti.



**Sabato 4 giugno**  
**Festa dei ragazzi**

**MADONNA DI PIETRAQUARIA**



**Domenica 19 giugno**  
**Apertura**  
**della Settimana eucaristica**  
**FORANIA DI PEScina**



**Lunedì 20 giugno**  
**Eucarestia e fragilità**  
**FORANIA**  
**DI MAGLIANO DEI MARSÌ**



**Martedì 21 giugno**  
**Cittadinanza**

**FORANIA DI CELANO**



**Mercoledì 22 giugno**  
**Tradizione**

**FORANIA DI TRASACCO**

### Ciò che conta di più



La Settimana eucaristica diocesana vive il suo preludio con la festa dei ragazzi, dal titolo: "Ciò che conta di più". Sono chiamati a partecipare tutti i ragazzi dai 6 ai 14 anni ed in particolare coloro che quest'anno ricevono il sacramento della Comunione e della Cresima, nonché i ministranti che fanno servizio nelle parrocchie.

Il programma è il seguente:

**Ore 15**  
Arrivo alla Madonna di Pietraquaria e presentazione dei partecipanti  
**Ore 15,30**  
Saluto del vescovo  
**Ore 15,45**  
Divisione in squadre e giochi a stand  
**Ore 17,15**  
Merenda insieme  
**Ore 18**  
Celebrazione eucaristica  
**Ore 18,30**  
Conclusione e saluti



La Settimana eucaristica diocesana si apre a Pescina dove convergeranno tutti i fedeli della diocesi.

Per le ore 18 le foranie pervenute dovranno raggiungere i punti di ritrovo individuati all'interno della cittadina, in particolare:

- 1) Chiesa di San Giuseppe: foranie di Avezzano, Celano e Tagliacozzo
  - 2) Località Aereo: forania di Trasacco
  - 3) Via della Stazione: foranie di Carsoli e Magliano
  - 4) Stradone: forania di Pescina
- Eventuali pullman potranno parcheggiare presso il campo di calcio. Da questi punti di partenza si giungerà in corteo alla chiesa di Santa Maria delle Grazie dove il vescovo Pietro Santoro accoglierà i presenti e celebrerà il Vespri con il Lucernario. Al termine del Vespri verrà esposto il Santissimo Sacramento per l'adorazione continua fino al giorno successivo.

### L'Eucarestia ci educa ad accogliere e a integrare la fragilità umana



Sono particolarmente invitati a partecipare a questa giornata le associazioni della Misericordia, dell'Unitalsi, dei Medici cattolici, i Ministri straordinari dell'Eucarestia, gli operatori sanitari, i malati, gli anziani, i sofferenti.

Il programma è il seguente:

**Ore 16,30**  
Ritrovo presso la chiesa di San Domenico in Magliano e momento di festa con anziani, malati, disabili, animato dalla banda musicale di Magliano  
**Ore 17,30**  
Conferenza del vescovo Pietro Santoro rivolta a tutti coloro che sono a servizio delle fragilità. In contemporanea, incontro dei Ministri straordinari dell'Eucarestia  
**Ore 19**  
Celebrazione conclusiva che sarà caratterizzata

conclusiva che sarà dalla *Lavanda dei piedi* in cui il vescovo laverà i piedi ad alcuni rappresentanti di coloro che svolgono un servizio di Carità. Benedizione degli ammalati. Al termine della celebrazione resterà esposto nella chiesa di San Domenico il Santissimo Sacramento per l'adorazione eucaristica permanente fino al giorno successivo

### L'Eucarestia luce per la vita sociale



**Ore 17,30**  
Il vescovo Pietro Santoro incontrerà nell'auditorium di Celano gli amministratori e i politici del territorio marsicano sul tema: "Da cristiani nella società civile"

**Ore 19**  
Liturgia della Parola nella chiesa di San Giovanni (basata sull'inno alla carità di san Paolo). Al termine della liturgia resterà esposto il Santissimo Sacramento per l'adorazione eucaristica permanente fino al giorno successivo

### L'Eucarestia per comunicare la fede



Questa giornata è rivolta particolarmente a catechisti, insegnanti di religione, scuole cattoliche, confraternite, educatori.

Il programma è il seguente:

**Ore 16,30**  
Ritrovo di tutti gli intervenuti presso la chiesa del Perpetuo Soccorso a Trasacco; corteo fino alla Basilica di San Cesidio  
**Ore 17**  
Incontro nella Basilica di San Cesidio con monsignor Pietro Santoro, vescovo dei Marsi, e con **monsignor Edoardo Menichelli, arcivescovo di Ancona-Osimo** (foto a sinistra)  
**Ora 18,30**  
Momento celebrativo su 1Cor 11,23-26 e 1Gv 1 (*Traditio simboli*). Al termine della celebrazione resterà esposto il Santissimo Sacramento per l'adorazione eucaristica permanente fino al giorno successivo



# SCOTTATURA

## Anoressia

### IL NOSTRO CUORE INQUIETO

#### Lasciare spazio a Dio

di Patrizia Tocci



• Negli ultimi due numeri de "Il Velino" abbiamo letto due interessanti e dotti articoli sull'anoressia circa un suo eventuale legame con la spiritualità.

La scrittrice Daria Maraini elabora l'ipotesi che l'anoressia possa denunciare una nascosta sete di spiritualità delle giovani nel mondo consumistico d'oggi. Il medico Giuseppe Rabitti risponde dicendo che l'accostamento del rifiuto del cibo delle ragazze anoressiche di oggi, al digiuno delle sante medioevali non è calzante. Io sono dell'opinione che forse si dovrebbe fare il confronto da un'altra angolatura, e cioè quella teologica. Intanto bisogna precisare che l'anoressia nervosa è una vera malattia che può portare alla morte. L'anoressia nervosa ha cause psicologiche (conflitti con

la madre, problemi di socializzazione, di autostima, convinzione che la magrezza sia sinonimo di fascino), psichiatriche (ansia, depressione, disturbo ossessivo-compulsivo) e anche genetiche (frequenti casi di anoressia in famiglia). La persona affetta da anoressia vive un profondo e destabilizzante disagio. Nel medioevo, epoca in cui certi valori religiosi erano profondamente radicati nelle persone, il digiuno ascetico era visto come perseguimento di virtù spirituali attraverso la mortificazione del corpo. In questo periodo storico, si contrapponeva il corpo (materia che teneva legati alla terra) all'anima (la parte immortale dell'uomo) e quindi, un'esistenza quasi totalmente spirituale, attraverso l'asceti, era una meta da raggiungere per le persone che si mettevano sul cammino della perfezione evangelica. D'altronde

l'eccessiva alimentazione e la ricerca di cibi raffinati e costosi non sono mai state considerate idonee per uno stile di vita propriamente cristiano, nemmeno oggi. Nei Vangeli e nei Padri della Chiesa si raccomanda spesso uno stile di vita sobrio, in tutti gli aspetti, non solo nel mangiare. Santa Chiara d'Assisi, santa Caterina da Siena e altre famose sante "anoressiche" indicano la loro scelta come una via di purificazione, di penitenza e come modo per lasciare spazio a Dio. Erano "mistiche", figlie del loro tempo e inseguivano la completa beatitudine, la felicità senza pari che si può raggiungere solo unendosi totalmente a Gesù. Cercavano in questo modo la vita vera, non la morte, la salvezza, non l'annientamento. Per concludere: l'anoressia (grave malattia) nasconde una voglia di spiritualità? Sarebbe di

no. Ci sono affinità tra le grandi sante mistiche del medioevo e le giovani anoressiche di oggi? Solo per il rifiuto del cibo, ma la mentalità e le motivazioni erano e sono completamente diverse. Hanno voglia di spiritualità i giovani di oggi? Assolutamente sì. Mai come in questa società post-moderna, dove non ci sono sicurezze, dove la famiglia non è più luogo di crescita morale e affettiva, dove le prospettive per un sereno futuro quasi non esistono, dove non ci sono certezze, dove tutto è relativo, i giovani (e non solo loro) hanno bisogno di qualcosa, anzi di Qualcuno che dia loro speranza e voglia di vivere appieno la loro esistenza. Solo Cristo Gesù può fornirci le risposte e l'aiuto per dare un senso alla nostra vita, perché «il nostro cuore è inquieto finché non riposa in Te» (sant'Agostino).

## Avezzano 23 giugno ore 21: tutti invitati alla notte bianca L'ESILIO DELLA PAROLA E IL PANE DI VITA



**Giovedì 23 giugno**  
Giornata sacerdotale

**AVEZZANO**



**Venerdì 24 giugno**  
Lavoro e festa

**FORANIA DI CAROLI**



**Sabato 25 giugno**  
Affettività

**FORANIA DI TAGLIACOZZO**



**Domenica 26 giugno**  
Chiusura  
della Settimana eucaristica  
**FORANIA DI AVEZZANO**



**Ore 10,30**  
Concelebrazione della Santa Messa nella parrocchia di San Giovanni con sacerdoti, diaconi, seminaristi

**Ore 13**  
Agape fraterna con le religiose presso l'Istituto Sacro Cuore

La sera, a partire dalle ore 21, notte bianca di preghiera nella città di Avezzano. Per tutta la notte resteranno aperte alcune chiese che saranno impegnate in modi diversi: ascolto della Parola di Dio, adorazione eucaristica, confessioni, preghiera ecumenica. L'adorazione eucaristica proseguirà fino al pomeriggio successivo.

#### L'Eucarestia per il lavoro e per la festa



Questa giornata è dedicata a tutte le realtà del mondo del lavoro e dello sport della diocesi: aziende, lavoratori, sindacati, associazioni di categoria, organizzazioni sportive.

Il programma è il seguente:

#### Mondo del lavoro

Durante la mattinata il vescovo Pietro Santoro visiterà alcune aziende del territorio.

#### Ore 17

Il vescovo tiene in una fabbrica un incontro con tutti i rappresentanti del mondo del lavoro

#### Mondo dello sport

#### Ore 16

Campo di calcio di Oricola: festa dello sport

Al termine dell'incontro del vescovo con i rappresentanti del mondo del lavoro ci sarà una celebrazione eucaristica in un luogo individuato dalla forania di Caroli. A partire dalle ore 21 verrà esposto il Santissimo Sacramento nella chiesa del Carmine di Caroli per l'adorazione eucaristica permanente fino al giorno successivo.

#### L'Eucarestia ci educa alla vera relazione: autentica vita affettiva



Questa giornata è particolarmente rivolta a famiglie, fidanzati, giovani. Sono chiamati ad essere presenti: associazioni, movimenti, gruppi

laicali.

#### Ore 17

Accoglienza nella piazza antistante il municipio di Tagliacozzo: animazione per i ragazzi

#### Ore 18

Il vescovo Pietro Santoro incontra le famiglie al teatro Talia

#### Ore 19,30

Momento comunitario di adorazione eucaristica. Al termine della celebrazione verrà esposto il Santissimo Sacramento nella chiesa dell'Annunziata per l'adorazione eucaristica permanente da svolgersi fino al pomeriggio successivo.

A seguire festa in piazza con il cantautore Francesco Sportelli (foto a destra), in un viaggio tra musica e parole. "Cenacoli di ascolto" per i giovani in piazza.



#### Ore 18

Celebrazione eucaristica in Cattedrale

#### Ore 19

Solenne processione del Corpus Domini con la partecipazione di tutti i fedeli della diocesi.

Per consentire un defluire della processione ordinato e in clima di preghiera, si propone una partecipazione delle foranie con rappresentanze di massimo 100 persone (confraternite incluse), con particolare riguardo ai bambini della prima Comunione.

Ciascuna forania si impegna a comunicare al comitato (e in particolare ad Alberto Marchionni) il numero dei



di Lucia Fratta e Simone Rotondi (lucy.fra@hotmail.it)

• «Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paràclito [...] lo Spirito della verità, che il mondo non può ricevere perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete perché egli rimane presso di voi e sarà in voi» (Gv 14,16-17).

Quasi chiuso in se stesso, chiochiola l'uomo, la verità di una luce non accolta. Ma è Pasqua ovunque, presso di noi dentro il guscio.

«Lacera, con un raggio del tuo amore, il segreto del mio essere interiore, infiamma, penetrandole con il tuo fuoco salutare, le midolla del mio cuore che langue, e consuma, proiettando in esso la fiamma di un santo ardore, tutte le profondità della mia mente e del mio corpo. Fammi bere al torrente della tua gioia» (Giovanni di Fécamp, *Spiritus sancti invocatio*).

## MARSICA LE "PASSATE" E IL FUTURO

### Restituita al popolo la chiesa di Santa Maria in Scanzano

di Giuliana Petriccone \*

• L'emozione è stata tanta quel giorno. Finalmente dopo due anni è stata riaperta ai fedeli la chiesa di Santa Maria in Scanzano. La mattina del tre maggio scorso anche il cielo si è aperto, dopo due giorni di pioggia, a voler partecipare alla cerimonia e ci ha regalato un sole splendido. Così alla presenza del vescovo della diocesi dei Marsi, Pietro Santoro, accolto dalla immancabile e instancabile banda di Scanzano, dal sindaco Lorenzo Berardinetti, dell'assessore alla cultura Anatolia Morelli, dal parroco don Marco Badiglio ed altri sacerdoti e un diacono si sono riaperte le porte della chiesa. Tutto il popolo dietro la statua della Madonna col Bambino, portata a braccia dalle donne con sacrificio esemplare, ha varcato la soglia del tempio.

Per la festa il popolo di Scanzano si è ritrovato nella chiesa principale, "Abbazia di San Cipriano e Giustina" e da qui è partita la processione con la statua della Madonna in testa e di seguito tutti i fedeli, fino ad arrivare alla chiesa di Santa Maria fuori dal paese dove si è svolta la funzione religiosa. Il corteo è stato accompagnato per tutto il tragitto da canti, preghiere e dalla musica della banda.

La chiesa di Santa Maria, già citata nella bolla papale di Clemente III del 2 giugno 1188 (in *Scanzano ab ecclesia Sanctae Mariae, grani cuppas sex* ad indicare che i terreni circostanti rendevano, a quei tempi, sei coppe di grano).

In seguito Muzio Febonio nella sua "Historia Marsorum" del 1562 tra le chiese di Scanzano la elenca come "Villa Santa Maria" le cui rendite sono destinate alla mensa episcopale, quindi appannaggio della curia vescovile. La

chiesa di Santa Maria ha una suggestività tutta sua, a partire dalla posizione: immersa nel verde di una collinetta ed in un silenzio pieno di spiritualità, poco fuori dal paese, ci si arriva lungo una strada che si snoda in salita fino alla sommità dove il santuario appare in tutta la sua bellezza. La luminosa facciata in marmo presenta due entrate sormontate da fregi ed è ravvivata da due rosoni di elegante fattura; completa l'edificio, un tetto a cassettoni. Lo spiazzo antistante è arricchito da un crocifisso in marmo che sembra volerlo abbracciare.

L'interno è un'unica sala divisa in due navate mediante pilastri, le pareti sono decorate da lesene di colore più chiaro rispetto all'intonaco creando così un'interessante bicromia.

In fondo alla navata di sinistra dietro all'altare principale, spicca una raffinata pala d'altare che raffigura la Madonna di Pompei. Il santuario riveste un'importanza, come luogo di culto e di riferimento, anche per gli abitanti dei paesi circostanti: infatti in occasione della festività della Madonna dell'Assunta, la chiesa rimane aperta tutta la notte e i fedeli, pregando per loro stessi e per i propri cari scomparsi, compiono più volte un percorso, detto appunto "passate" che parte dal piazzale antistante, fin dentro la chiesa, si percorrono le navate passando davanti la tela della Madonna e si torna indietro.

Purtroppo in seguito al sisma del 6 aprile 2009 la chiesa aveva riportato lesioni significative ai muri portanti, tanto che i tecnici della Protezione civile e del comune, nel sopralluogo fatto subito dopo il sisma, avevano decretato la chiusura del santuario, permettendo poi la riapertura solo nei giorni in cui si celebravano le feste liturgiche. Tutto ciò aveva indotto il parroco, don Marco Badiglio alla decisione di risanare l'edificio affinché venisse riconsegnato al popolo di Scanzano e dei paesi vicini. Questo è stato possibile grazie alla collaborazione dell'associazione "La Terra Natale onlus", che ha offerto il progetto di risanamento firmato dall'ingegner Mario Serra, noto tecnico di Perugia, e ha curato la raccolta fondi per l'esecuzione dei lavori. Il progetto di risanamento della chiesa di Santa Maria, dopo il benessere della curia vescovile di Avezzano, è stato presentato alla Sovrintendenza per i Beni architettonici e paesaggistici dell'Abruzzo per l'autorizzazione all'esecuzione dei lavori, ottenuta il 27 luglio 2011. Da quel giorno una signifi-



cativa mobilitazione della popolazione di Scanzano permetteva di raccogliere i fondi necessari per dare inizio ai lavori il primo dicembre 2010.

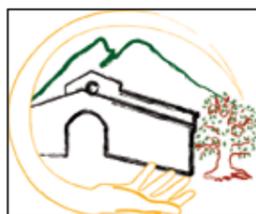
Toccanti le parole del Vescovo che, al momento dell'omelia, ha ricordato a tutti una grande verità: «una vera parrocchia non si riconosce dalla quantità delle cose che fa, ma dal fatto di non lasciare mai solo nessun membro della comunità, in un mondo in cui la solitudine sta diventando una vera piaga» e veramente i sacrifici fatti, da ognuno secondo le proprie possibilità, per restituire alla chiesa della Madonna tutta la sua bellezza, hanno unito il popolo di Scanzano in un disegno comune.

Alla fine della liturgia il parroco, don Marco, ha dato la parola a colui che è stato "l'anima promotrice" di tutto il progetto di risanamento, il geometra Giulio De Santis che ha illustrato al popolo le modalità con cui si sono svolti i lavori, mostrando visivamente i punti dove sono stati effettuati i vari interventi. Giulio De Santis ha curato la parte burocratica e amministrativa e non si è mai risparmiato nella sua opera di coordinatore, in un confronto continuo con le imprese che hanno lavorato con grande motivazione spesso senza adeguata remunerazione, ma solo in onore della Madonna. Ha diretto i lavori con serietà e professionalità il geometra Giuseppe Grassi. L'impresa Ediltekna di Alfredo Grassi ha realizzato le fondazioni; le opere di muratura sono state eseguite dall'Impresa Edile Franco Grossi e infine L'Impresa De.Sa. di Bruno De Santis ha ripristinato i pavimenti.

Un ringraziamento da parte di don Marco e di Giulio De Santis è andato ai comitati feste che hanno messo a disposizione per l'esecuzione dei lavori, la rimanenza dei fondi raccolti in occasione delle festività precedenti, in questo modo tutta la popolazione ha partecipato alla buona riuscita dell'opera. Soprattutto grazie a coloro che hanno donato direttamente, in particolare le "nostre mamme" che hanno dato tanto, per la devozione che da sempre le contraddistingue nei confronti della Madonna, a loro un grande grazie e un abbraccio collettivo.

\* di "La Terra Natale onlus"

## Forum Ambiente e Cultura Al via la seconda edizione



FORUM AMBIENTE E CULTURA  
NELLA MARSICA  
II edizione Rosciolo 24-25 Settembre 2011  
"EDUCARSI AD UNA MIGLIORE  
QUALITÀ DELLA VITA"

SOCIO-MORFOLOGIA

Cosa fa un territorio, la geomorfologia o la socio-conformazione? La verità è che non abitiamo più nei nostri luoghi. Abbiamo coltivato il nostro piccolo orticello. Nel tempo della frammentarietà digitale, quale spazio pubblico è ancora disponibile? Quello dei cavi e delle onde che collegano mondi incomunicanti, piazze private a pagamento. Dentro i muri di edifici spersonalizzati e verniciati d'apparenza, ci sono spazi di solitudine, non messi in sicurezza, ambienti poco confortevoli privi di alcuna polizza che assicuri rapporti di buon vicinato. E' oggi il tempo per incontri di piazza in cui progettare identità solidali, altrimenti cosa offriremo, se non facciate, agli eco-turisti o agli immigrati, tutti inconsapevolmente assetati dell'antica naturale bellezza di volti vissuti?

Il "Forum annuale Ambiente e Cultura nella Marsica" è una iniziativa-laboratorio che vuole porsi quale strumento per la valorizzazione dei territori della Marsica, secondo la logica dell'integrazione tra caratteristiche naturali-ambientali e patrimonio storico-culturale. La presente seconda edizione 2011 ha per titolo "Educarsi ad una migliore qualità della vita": un'alta qualità della vita è possibile laddove l'aggregazione sociale recupera agli abitanti del territorio gli strumenti per la formazione e l'aggiornamento delle identità locali, educando a nuove forme di solidarietà sociale ed economica.

Il Forum nasce nel 2010 dalla collaborazione tra il Servizio per l'ecumenismo e il dialogo della diocesi dei Marsi e il comune di Magliano dei Marsi; il luogo prescelto per tale iniziativa è il borgo di Rosciolo.

Per info e prenotazioni:  
ambiente.cultura@libero.it

## Calcio

• Il 19 maggio è stato formalizzato, nello studio dell'avvocato Gianni Paris, presidente onorario del club, il cambio di denominazione dell'asd Avezzano Foce Nuova in Avezzano Calcio asd, in vista della prossima stagione che vedrà il club biancoverde impegnato nel campionato di Promozione. E' un po' come fare quel che si deve, sapendo che avverrà quel che può: auguri Avezzano.

**Special Card**

**Viva la mamma**

**PINGUINO VILLAGE**  
ATTIVAZIONE SOLARE

*Un tuffo di coccole per una mamma speciale*

**prova gratuita di: aquagym nuoto libero - corsi di nuoto**



**Tessera utilizzabile per 5 ingressi fino al 31 maggio 2011**

info:0863 22001 www.pinguinoavezzano.it

## LE STORIELLE DI ESSE QUISSE JE MESE DE MAGGIE

di Enzo Lo Re



• Nisciune pensa che je mese de maggio, porta tante cose belle: adesso porta je sole, ne poche de calura. Ma aziente amò, giorno 10 maggio, ancora porteme je pastrane. Fa frische, però à portate tante festarelle. Na vota ce steva la festa de je prime maggio, e se cantava a sa maniera: «Je prime maggio nu ficemme festa. Jemme a casa e nen trovemme la minestra.

Seme aperte je tirature e ce trovemme ne pezze de pane dure. Allora ncumincemmo a pensà che se vò magnà a da i a lavorà». A parte quisse intermezze, però, je mese de maggio porta l'ora legale, porta le cerace, le rose (che appresse ve raccontate storielle de se cose), porta la festa della mamma, che à state je giorno 8. Tutti seme festeggiate la mamma, nà cosa unica ajie munne. E pe quacune che se dovesse scordà, maggio è je mese della Madonna, la mamma de tutti, quela che mploreme, quela che ce raccomandemmo, e pure quela che alla sera ce riunime e ce diceme le sante preghiere. Ie vaje a dice je rosarie aje cazebe de Cesolino, insieme a atre persone devote alla Madonna. Ajie mese de maggio, se fanne i fioretti, sarrìa: te privi de nà cosa che te piace, fa ne piccole sacrificie. E je fa pe devozione alla Madonna, ma i vajili de mo chi le sa se lì fane ancora? Aje mese de maggio, se dice che: «Quanne è di maggio le cerace sono nere/o che piacere, o che piacere/a collele, me accompagna rosa/che fa la smorfiosa/e ie ce regale na rosa». Quelatra, storiella che dice: «Ci sposeremo a maggio con tante rose/con tante rose/ma se seguita a fa ste fridde, le cerace e le rose/iscene chisà quanne». Comunque je mese de maggio ce fa prepara a giugne, e dovesse arriva l'istate (se nen piove o fa fridde). Aje mese de maggio ce anne fatte tante canzoni, tante poesie, tante lodi alla Madonna, che sarrìa la mamma de tutte le mamme. Ie so provate a fa du strofette alla Madonna de Petraquale: «Lode, lode, lode a te Maria de Petraquale. Tutti te venime a venerajie. A ti ce raccomandemmo ajie bisogne. A ti pregheme e ce remettemmo ajie momenti tristi che la vita ce riserva. Aiutate o Madonna a tutti nu, e a tutti che te chiedeme intercessione. Grazie Maria Santissima». Qesse voleve dice in poche parole, che je mese de maggio è je mese de maggio, sarrìa je mese della Madonna. Sperenne che o antato bonaccia, sarvo a tutti.



## Il rullo compressore e il violino Edifici sonnacchiosi allo specchio

di Giuseppe Pantaleo

• Indugiare, perdere tempo per strada, può aiutarci a combattere l'amnesia contemporanea cresciuta sul troppo-pieno dell'informazione e dei prodotti culturali che ci sono proposti, d'alcuni nuovi modi di lavorare che superano le pause. (Domanda: che fine hanno fatto i film d'Andrej Tarkovskij?). Le città conservano la propria storia quasi come un corpo; in esse è generalmente possibile rintracciare tutte le trasformazioni che le hanno rese tali. Le generazioni tendono a preservare dalla rovina gli edifici sui quali s'è investito in partenza o che sono divenuti, col tempo, importanti per i cittadini. E' sufficiente un briciolo di curiosità, quando restiamo senza far niente e possiamo osservare il lavoro del tempo. Ciò che ci si para davanti è il

frutto di una selezione che premia chi riesce meglio a adattarsi alle azioni dell'ambiente naturale e dell'umano operare. Il mondo è pieno di rovine, d'insediamenti e di città che sono decadute e sprofondate nell'oblio per molti fattori. Tutto è passato (tutto torna) allo stato minerale: i mattoni dozzinali, la ferraglia, i frammenti di stucchi pregiati, la maltaccia, gli intonaci che hanno assorbito i pigmenti d'artisti famosi. (Gli uomini, seppur collettivamente, possono scegliere in modo sbagliato). In una città grande, che ha resistito alla prova del tempo, troviamo affiancate costruzioni delle epoche più diverse. E' un'esperienza esaltante, almeno per me. Immagino la vita sociale presso il sagrato di una cattedrale romanica affiancata da una loggia dei mercanti

rinascimentale, fronteggiata a sua volta dalla sede centrale di una banca - in stile Settecento. Io fantastico su questo mentre sono seduto su una lucida panchina d'acciaio inox, inchiodata ad un marciapiede - del secolo scorso. Strati d'immagini. Si tratta d'immagini trasparenti e d'epoche diverse che s'accavallano; immagini certo lontane dalla situazione di quei tempi: in fondo, che cosa conosciamo di uno spartito, del mondo di Bach? (Il tempo, d'altra parte, è capace di modificare perfino una statua rimasta al riparo dalle intemperie per secoli). Quegli edifici, seppur vecchi, rattoppati e sonnacchiosi spingono noi contemporanei ad aspettarci la parte inferiore di una casa, una facciata o un tetto costruito ad un certo modo.

LA TERRA DI ULRO

## Panchine

di Giuseppe Pantaleo

• Sono comparse anche nella Marsica, negli ultimi 4-5 anni. Si tratta di panchine particolari su cui ci si può sedere agevolmente per alcuni minuti, ma è impossibile sdraiarsi: è difficile riconoscerle per via del *design* accattivante. E' un'invenzione che ci perviene dall'altra parte dell'oceano. Negli Stati Uniti degli anni Novanta, esse servivano a tenere lontani gli *homeless* locali e gli immigrati *chicanos* e sud-americani dai *downtown*. Insieme con altri marchingegni, per rendere dura la vita ad alcune categorie non protette, era accoppiata agli *Skid row*: ghetti urbani per poveracci. Da noi, più che colpire il barbone o il *globetrotter* di passaggio, esse sono utili per allontanare dalla vista il lavoratore extra-comunitario pagato quattro soldi in campagna o nell'edilizia. L'installazione delle panchine anti-barbone - in fondo - fa parte della strategia cosmetica di un'amministrazione comunale: è un po' come cambiare i fiori o le piante delle aiuole, come le luminarie sotto Natale.

## Coppa disciplina. Avezzano '89

di Piero Buzzelli e Pinino Lorusso

• Il Campionato di calcio Amatori Marsica, oltre al simbolico scudetto vinto dalla squadra che termina il torneo prima in classifica, assegna anche un altro prestigioso riconoscimento che è la Coppa Disciplina. Questo trofeo va alla squadra con meno giocatori ammoniti o espulsi. E' quindi il premio che va alla formazione più corretta nei confronti degli avversari e rispettosa delle decisioni arbitrali. Per l'anno 2009/2010 è stato conquistato, ancora una volta, dall'Avezzano '89. Il Presidente della squadra, Lino Ridolfi (nella foto a destra), a questo proposito ha dichiarato: "Siamo contenti di aver vinto ancora questo trofeo perché per noi i valori dello sport, il rispetto dell'avversario e delle regole sono aspetti prioritari." Nelle foto l'Avezzano '89 e il suo Presidente.



## I RACCONTI DI PLINIO

di Plinio Olivotto



Un cordialissimo saluto a tutti voi, amici sportivi.

di questo campionato hanno portato gli "odiati" (sportivamente) cugini doriani dagli altari dei preliminari Champions alla retrocessione in serie B. Guardatemi nelle foto come sono soddisfatto.

Una goduria per i veri tifosi del Genoa, che non hanno dimenticato le cattiverie, spesso gratuite, ed i bocconi amari che hanno dovuto mandar giù quando nell'estate del 2005 il Genoa venne retrocesso in serie C per aver "acomodato" (scrivo da tifoso) l'ultima partita contro il già retrocesso Venezia.

In quella circostanza, tifosi, dirigenti e aggregati di varia umanità al carro della Sampdoria, fecero di tutto per far sparire la squadra e la società più antica d'Italia ma, purtroppo per loro, senza riuscirci, perché come l'araba fenice, il Grifone è risorto più bello e più forte di prima, superando difficoltà che avrebbero abbattuto un toro.

E non mi vergogno di ammettere che anche io non ho mai dimenticato quel periodo.

So che non è bello esprimersi in tal modo sulle colonne di un giornale che dovrebbe ispirare sentimenti di perdono e di magnanimità, ma il tifoso è sovente un pessimo soggetto, portato a ragionare secondo una logica tutta sua e con una visione sempre parziale e partigiana dei fatti.

Approfittando dell'ospitalità di un mio cognato che vive e lavora a Genova, sono stato nel capoluogo ligure per quasi una settimana, visitando in lungo e in largo sia la città che la splendida riviera ligure.

Il giovedì precedente la gara, sono stato ospite a Pegli del team manager rossoblu **Francesco Salucci** (ex calciatore del **Luco dei Marsi**) e grazie ai suoi buoni uffici (tra l'altro

anche i biglietti gratis per la tribuna), ho potuto assistere all'allenamento della squadra dai bordi del campo (un privilegio per pochi).

Ma il mio vero obiettivo era il derby e non vi posso nascondere l'emozione che ho provato ad entrare in quello stadio che conoscevo solo per nome. Coreografie fantastiche e sfottò di ogni genere, sia scritti che verbali. Bellissimo lo striscione esposto a fine gara, che rivolto agli sconfitti, recitava così: "Grazie a voi per la bella serata. Arrivederci... forse" (foto in

basso). Il "forse" rappresentava il chiaro auspicio per la discesa dei blucerchiati in serie B, come poi accaduto. L'apoteosi al 97°, quindi ben 7 minuti dopo il canonico 90°. Quando Boselli ha messo a segno la rete della vittoria, ho avuto timore che lo stadio stesse per crollare e non mi vergogno a dire che anche io ho urlato a squarciagola come il migliore degli ultras. Però non vi nascondo che è stato bellissimo e spero un giorno di tornare di nuovo lì, a tifare per la squadra più vecchia d'Italia.

• Si avvicinano le vacanze anche per noi sportivi e stavolta, d'accordo col nostro direttore, ho deciso di raccontarvi le emozioni che ho provato e vissuto assistendo al derby della lanterna, quello fra **Genoa** e **Sampdoria**. Chi mi conosce, sa della mia fede genoana e con una velocità che ha sbalordito anche me stesso, di punto in bianco ho deciso di andare a vedere questo incontro, atteso con particolare tensione da tutti i tifosi del grifone. Non mi riferisco ai 90 minuti del derby, ma alle circostanze che nel corso



possibilità  
di cena  
bordo piscina

Pizzeria  
il Ristorantino  
OLIMPIA

Il Ristorantino - presso l'Hotel Olimpia  
Via T. Valeria km. 111,200 - 67060 Cappelle dei Marsi (AQ) - tel. 0863 4521  
www.hotelolimpia.it

ina  
Strumenti Musicali

via S. Donatoni, 58/bis - AVEZZANO (AQ) - Tel. 0863.416797 - Fax 0863.445130 - Cell. 349.5922252

## POESIA

Vorrei "bere" a lunghi sorsi di quest'aria.  
Vorrei "bere" coi miei occhi questo verde che m'incanta, e incidere nel cuore questo canto di un uccello che tra i rami qui nel bosco vola e vive.  
Tutto parla col silenzio palpitante di Presenza che ha creato la bellezza, dipingendo il filo d'erba pini, rocce, nubi e fiori.

("Il Salviano" di Marta Palazzi)

## BREVIARIO

• La redazione de "Il Velino" si unisce alla gioia di **Mas-similiano De Foglio** e di sua moglie **Emanuela**, per l'arrivo del **piccolo Saul** (lo scorso 9 maggio), che farà allegra e dolce compagnia ai fratellini Samuele (il maggiore di 8 anni), Dalila e Ruben. Nello stupore che una nuova "vita al mondo" risveglia, auguriamo loro di vivere come testimoni coraggiosi dell'amore immenso di Gesù che si riflette nel valore fondamentale della famiglia sempre aperta al dono della vita.

• La parrocchia di San Nicola di Bari in **Cappelle dei Marsi**, con il parroco don Vincenzo Piccioni, inaugura mercoledì primo giugno alle ore 18 il nuovo "Priori 1846". Si tratta dello splendido strumento organistico che impreziosisce la bella chiesa di San Nicola. Il giornale diocesano fa gli auguri perché la musica sempre nuova del Vangelo possa accompagnare le liturgie della comunità di don Vincenzo.

# DIALOGO TRA UNO STORICO BOLDRIN, FEDERICO E IL CAPITALISMO

*L'unità e la dis-unità d'Italia, dialogo tra uno storico, Giovanni Federico, ed un economista, Michele Boldrin. Questa chiacchierata nasce da uno scambio di messaggi di posta elettronica in cui si concorda, per lo meno, su una cosa: che l'uso politico (leggesi: a fini di parte nella battaglia politica corrente) della storia e dei fatti storici (ma anche della fisica, della biologia e, perché no, dell'economia) irrita assai entrambi i firmatari.*



• **Federico.** Devo dire che sono molto colpito dalla discussione scaturita dalla prima parte della nostra conversazione ("Il Velino" numero 42/08). Mai avrei pensato vent'anni fa, quando facevo le mie prime stime della produzione agricola, che avrebbero interessato qualcuno al di fuori di un ristrettissimo circolo di specialisti. Da un lato mi fa piacere, dall'altro conferma i miei timori sulla politicizzazione.



• **Boldrin.** In effetti, alcuni commenti avanzano teorie causali del tutto improbabili ma anche alcuni quesiti o affermazioni che, volendo pensarci seriamente, portano a questioni complicate assai e che mi sono "care", per così dire. Ti dispiace se facciamo una piccola deviazione fra il metodologico ed il tecnico, e ne discutiamo un momento, prima di ritornare al tema centrale, ossia i fatti storico-economici che caratterizzano l'unità d'Italia? **Federico.** Credo sia necessario. **Boldrin.** Grazie, Giovanni. Allora, prima questione: svariate persone sembrano avere una teoria "causale" di tipo storico in mente secondo cui vi sono dei fattori non facilmente quantificabili e che vengono classificati come "capitale sociale" i quali possono "causare", se

alti, il progresso economico mentre lo impediscono quando sono bassi. Questa teoria, a mio avviso erroneamente, viene attribuita a Robert Putnam ed al suo libro "Making Democracy Work: Civic Traditions in Modern Italy" (la versione italiana è intitolata "La tradizione civica delle regioni italiane"). Nel libro in questione, in realtà, Putnam fa un discorso che poco ha a che fare con la crescita economica per se e molto con il funzionamento dello stato di diritto, della democrazia liberale, della fornitura di servizi pubblici locali, eccetera. Il libro, infatti, nasce da una ricerca sull'attuazione del decentramento regionale in Italia e si concentra sulla relazione che Putnam ed i suoi collaboratori identificano fra alcune misure "storiche" di "civismo" o "tradizioni civiche" e la qualità dei servizi pubblici offerti in quelle medesime aree durante gli anni '80. L'idea è che, affinché lo stato "sociale" funzioni, occorre che i cittadini mettano in atto strategie "cooperative", altrimenti il dilemma del prigioniero travolge tutto e porta allo sconquasso. Le strategie cooperative sono di equilibrio solo in giochi ripetuti dove c'è poco discounting del futuro e dove gli altri giocatori apprendono a "punire" rapidamente ed efficacemente chi devia. Tali strategie, ci ha insegnato la teoria moderna dei giochi ripetuti, si reggono su insiemi complicati di "credenze" che devono svilupparsi nel tempo e hanno bisogno di corroborazione empirica per affermarsi. Tutto questo definisce una "cultura" che va appresa lentamente nel tempo, nei secoli forse, e che non si improvvisa dalla mattina alla sera semplicemente perché un parlamento dice «ora ci sono le regioni, amministratemi», oppure «ora c'è il federalismo, fate voi». Il ragionamento che sorregge questa analisi e la notevole mole di dati empirici che Putnam e i suoi colla-

boratori raccolsero (il libro è del 1993) mi convinsero abbastanza allora e mi convincono tutt'ora. Ho qui davanti la mia copia, acquistata a C h i c a g o nell'aprile del 1993, e vedo solo poche note critiche su dettagli del tutto secondari. *So far so good*, lasciamo questo tema da parte e veniamo alla crescita economica. Nel capitolo 5 del libro Putnam tenta un esercizio più azzardato. Dopo aver sviluppato degli argomenti piuttosto contorti sulla "persistenza" storica delle tradizioni civiche in modo da poter creare una relazione uno-a-uno fra l'alta qualità



Fucino, Telespazio: il nostro esempio di economia duale (foto di Francesco)

dei servizi pubblici odierni e le tradizioni comunali del tardo medioevo, egli fa un'osservazione obiettivamente importante e coerente con quanto noi abbiamo sostenuto nella precedente conversazione. Ossia: che attorno al 1860-70 le differenze di reddito e produttività fra Nord e Sud erano relativamente ridotte e che, soprattutto, non avevano alcuna correlazione, provincia per provincia, con le sue misure di "tradizioni civiche". **Federico.** Come detto l'altra volta, le differenze di reddito pro-capite Nord-Sud nel 1860 erano molto probabilmente modeste, ma il margine di incertezza è ampio, ripeto dallo 0% al 40% con un valore più probabile attorno al 20%. Stimare dati per provincia è impossibile. **Boldrin.** Sospettavo, la qual cosa implica che non si capisce bene come Putnam misuri il reddito provinciale; ma andiamo avanti. La correlazione, invece, cresce nel tempo sino ad arrivare ad essere molto alta negli anni '70 e - come la ricerca recente di Guido Tabellini, chiaramente ispirata dalle osservazioni di Putnam, prova - ancor più ai giorni nostri. I suoi dati si fermano agli anni '70 del XX secolo, ma è banale notare che con dati degli ultimi dieci anni la correlazione potrebbe essere addirittura maggiore dello 0,84 (ricordiamo che 1 è il valore massimo). Insomma, Putnam è stato forse il primo ad osservare una cosa che oggi molti sottolineano, cioè che esiste una forte correlazione fra alcune forme di organizzazione socio-politica del passato e il livello attuale del reddito e che questa correlazione è andata aumentando nel tempo. La correla-

## Marsica. Unici e

• La Sezione Unici di Avezzano, con dalena, comunica che è stato pubblicato al primo corso di formazione a presso i reparti delle Forze Armate. frequentatori è fissato in 2475 unità, versamente abili e relativi accompagnati dell'età non inferiore a 18 anni compiuti. I giovani ammessi ai corsi assun- all'osservanza delle disposizioni primate. La domanda dovrà essere in- il 9 giugno 2011. I giovani interessati utili presso l'Ufficio arruolamenti u- aperto al pubblico il giovedì, dalle dell'indirizzo di posta elettronica: u-

zione è evidente e sta alla base delle continue discussioni (alle quali io pure partecipo, a volte) sull'esistenza di due Italie, l'abisso culturale e sociale (oltre che economico) che le separa(va) e tutto il resto. Ma questa, appunto, è politica. Dal punto di vista strettamente storico e scientifico occorre osservare anzitutto che la correlazione, stranamente, aumenta nel tempo anziché diminuire. Ossia, nel 1860, sul piano puramente economico almeno, nessuno avrebbe pensato che «i comuni causano crescita economica ed i borboni o il papa causano sottosviluppo», perché i dati ed i fatti del tempo non giustificavano tale associazione. **Federico.** Magari dicevano che i borboni erano reazionari ed incivili (Gladstone "Il regno borbonico è la negazione di Dio", 1851) e che creavano sottosviluppo ma per ragioni molto più pratiche: non investi-

## PER SORRIDERE E NON SOLO

# Di professione "platonico"

di Carlo Goldoni

• Bellezza e politica è binomio sempre elettrizzante. Il piccolo Justin Cooper e il padre Jim Carrey nel film "Bugiardo bugiardo" (1997) hanno un dialogo illuminante in proposito: «Il mio professore - sostiene il piccolo con il padre - dice che la vera bellezza è interiore». «E' quello che dicono le persone brutte e cattive» ribatte il genitore. Bellezza: un'idea per secoli ovvia, pacifica, nella sua platonica consonanza con il Vero e con il Bene. Poi, nella modernità, il divorzio dei tre termini. Da una parte il Bene, il Vero metafisicamente fondato; dall'altra (o comunque altrove) quello strano miraggio che gli esseri umani chiamano bellezza e che, a separazione avvenuta, diventa sinonimo ora di nostalgia, ora di colpevole illusione. Direte: ma si è trattato di campagna elettorale, parole in libertà da non confondere con l'abitudine ad offendere il prossimo, piuttosto vezzo meravigliosamente giocoso ed anticonformista che non teatrale iattanza. La bellezza da una parte e la bruttezza dall'altra? La risposta è affidata ad Alberto Sordi ("Un americano a Roma", 1954) che a se stesso dice: «Ammazza che fusto». E' come dire che la bellezza è un falso rifugio di fronte all'urgenza della responsabilità morale cui la storia ci obbliga.

# ED UN ECONOMISTA ALE SOCIALE



Scipioni)

## "mininaia"

Il presidente capitano Floriano Madicato il concorso per la partecipazione a carattere teorico-pratico per i giovani. Il numero massimo complessivo dei posti è delle quali 66 riservate ai giovani diplomati. Potranno partecipare i giovani diplomati e non superiore a 30 anni compiuti e sono tenuti a essere in possesso dello stato di militari e sono tenuti a essere in possesso degli ordinamenti di Forza Armata inviata a mezzo posta elettronica entro il 15 giugno 2011. Per tutte le informazioni rivolgetevi al Comitato in via Cerri n.6 ad Avezzano, tel. 0862/411111, ore 16 alle ore 18, ovvero a mezzo email ufficioarruolamenti@unuciavezzano.it.

vano in ferrovie per esempio. **Boldrin.** Verissimo, ma nemmeno il papa faceva ferrovie tra Bologna e Modena, no? Eppure oggi, in quella zona, stanno di un bene invidiato da tutti. La correlazione è venuta manifestandosi dopo, con il passare del tempo. Ma con il passare del tempo tante cose sono successe (come tante ne erano successe prima, tra il tempo dei comuni e quello dell'unificazione) e le correlazioni che il buon Putnam ci mostra di tali cose non tengono conto. Detto altrimenti, vista così ed in assenza di una teoria che anche solo lontanamente possa sembrare una teoria della crescita economica, le correlazioni di Putnam (e quindi le affermazioni ad esse conseguenti secondo cui sono stati i "comuni" ed il capitale sociale a loro associato a causare la maggiore crescita economica del Nord) altro non sono che un classico caso di

*sample bias* (errore che deriva dalla selezione casuale, ndr). Ossia: una volta che hai dati statistici da spiegare in termini "causali" cerchi a ritroso, fra gli altri disponibili, altri dati che hanno la migliore correlazione con quelli iniziali e da esso inferisci causalità. Una variante, la più semplice, delle tecniche di *specification search* (tecnica di misurazione utilizzata in econometria, ndr) di cui ci insegnò, tre decenni e passa fa, il buon Ed Leamer al meglio della sua forma intellettuale. Hanno utilizzato in molti questa metodologia, prima e dopo Putnam. Fra le "cause" istituzionali della crescita abbiamo: i "comuni" in Italia, l'impero asburgico in Europa centrale, le città commerciali nell'Europa del Nord e sul mar Baltico, le città del sud dell'Inghilterra e dei Paesi Bassi coinvolte nel commercio trans-atlantico, le regioni autonome in regime *foral* in Spagna, le colonizzazioni anglo-sassoni nelle Americhe, le antiche civiltà commerciali in Asia (in quest'ultima avevamo, sino a poco tempo fa, anche l'uso di "alfabeti" basati su un certo insieme di simboli ma ora è arrivata la crescita anche in India) mentre sino a circa ottanta anni fa si sarebbe potuto teorizzare che l'adesione ad un certo sottinsieme di religioni cristiane fosse il fattore determinante. Ho anche l'impressione che un famoso sociologo l'abbia teorizzato. Fra tutte poi spicca la teoria di un mio oggi anziano ma sempre molto prestigioso collega, secondo la quale sono state le "corrette" attribuzioni di diritti di proprietà, via brevetti in particolare, nell'Inghilterra del XVIII e XIX secolo a fare

tutta la differenza. Torniamo all'Italia. A tuo avviso, qual ruolo può aver svolto il capitale sociale nello spiegare i divari regionali (o anche lo sviluppo diseguale dopo il 1861) in Italia? **Federico.** Io sono molto più scettico di te sul capitale sociale come categoria interpretativa. E' troppo vago (la fiducia reciproca?) e quindi è impossibile da misurare direttamente. Ciascun autore usa una definizione diversa e poi lo misura con i dati che trova. Si usano misure tipo il numero di associazioni, o la partecipazione alle elezioni. **Boldrin.** La diffusione delle boccioline crea lo sviluppo economico? Putnam, scienziato sociale attento, non annovera misure come la mortalità infantile, la speranza di vita o l'analfabetismo fra le "tradizioni civiche" ma le tratta correttamente come misure di sviluppo economico. In termini tecnici sono fattori endogeni, creati dallo sviluppo, non cause preesistenti. Il Putnam reale questo lo capisce, quindi non ci prova nemmeno a fare certi ragionamenti. Sottolinea, per esempio, che nel 1870 la correlazione fra le sue misure di civismo e la mortalità infantile è praticamente zero. I suoi discepoli recenti sono meno rigorosi, ma tant'è. **Federico.** Io sospetto che anche (quella cosa che chiamano) il capitale sociale sia endogeno. Altro problema, l'orizzonte temporale: bastano 100 anni? O bisogna risalire al Medioevo dei comuni? E cosa succede se c'è la dominazione straniera? Il capitale sociale rimane o si perde? **Boldrin.** Se Milton Friedman poteva permetterci *long and variable lags* (ritardi lunghi e variabili, ndr) di svariati quadrimestri nello studio dell'impatto causale dell'offerta di moneta sull'output, noi possiamo ben permetterci qualche secolo o anche mezzo millennio nello studio di una catena causale così fondamentale come quella che va dalle "istituzioni" allo "sviluppo economico", non ti pare? Lascia che insista un poco sulla questione capitale sociale. Come avrai inteso sono scettico anche io e tendo, intuitivamente, a pensare che vi sia un meccanismo di endogeneità come tu suggerisci. Da storico, potresti elaborare su quell'affermazione? In altre parole, usando le "norme sociali di comportamento" come definizione di capitale sociale, potresti dirmi come vedi tu, storicamente, l'interazione fra queste norme (alcuni le chiamano "cultura") e lo sviluppo economico materiale, l'adozione di metodi maggiormente produttivi, eccetera? Insomma, ti chiedo di darmi, in poche frasi, uno sketch del tuo modello generale di come struttura e sovrastruttura interagiscono nello sviluppo economico, tanto per usare una terminologia marxista che tutti capiscono al volo. **Federico.** Una domandina semplice. Come si dice: «il possibile è già fatto, l'impossibile lo fa-

remo, per i miracoli ci stiamo attrezzando». Non nego che un comportamento corretto (ubbidire alle leggi, rispettare i contratti, eccetera) sia utile o forse addirittura indispensabile per l'ordinato funzionamento del sistema economico e quindi anche per lo sviluppo. Ma non vedo perché il comportamento corretto debba essere innato (si sfiora il razzismo) o determinato da un particolare tipo di sistema politico, come il comune (che a sua volta mica nasce dal niente, è a sua volta il frutto di evoluzione storica). Forse la gente si comporta bene perché un sistema giudiziario efficiente reprimebbe rapidamente ed efficacemente comportamenti scorretti. O magari lo sviluppo favorisce i comportamenti corretti, come sostiene Mokyr sia successo durante la rivoluzione industriale inglese (Joel Mokyr, "The enlightened economy. An economic history of Britain 1700-1850", Yale University Press, New Haven and London 2009, cap 16). Più in là non mi arrischiò di andare: non vedo un *primum movens* ma solo fattori fra loro concatenati dove è difficile dire cosa ha causato cosa. **Boldrin.** Come tu sai, ci sono economisti che sostengono che la *common law* (quella tipica dei paesi anglosassoni) favorisce lo sviluppo economico più della legge romana (Andrei Shleifer e Rafael La Porta). Daron Acemoglu, Simon Johnson e James Robinson prima maniera dicono cose simili, ossia che si sviluppano i Paesi dove arrivano *en masse* i coloni occidentali dell'Europa del Nord, preferibilmente anglosassone. Tu ci credi? **Federico.** Mica tanto. Da quasi trent'anni la Cina sta crescendo al 10% l'anno con un capitalismo di relazione e con un sistema legale alquanto confuso. In secondo luogo, credenze profonde, istituzioni, comportamenti pratici, eccetera, interagiscono in maniera molto complessa e soprattutto diversa a seconda dei casi. Stabilire una gerarchia unidirezionale (il capitale sociale determina le istituzioni e/o i comportamenti oppure le istituzioni determinano i comportamenti) valida per tutti i casi e tutte le epoche mi sembra impossibile. Si finisce a una metafisica. **Boldrin.** E allora? **Federico.** Proviamo con una via indiretta. Ma ci vuole un "modello" e per farlo dobbiamo infliggere ai lettori una piccola lezione di Economia 101. Qualcosa di semplice che capisco anch'io che sono laureato in lettere. Se vogliamo spiegare il divario fra il Pil procapite di due regioni, chiamiamole Lombardia e Calabria, ci conviene partire da un modello per quanto rozzo di determinazione del Pil, ossia il valore della produzione che si ottiene combinando i fattori di produzione - capitale, lavoro eccetera - in base alla tecnologia esistente. Ma di questo parleremo la prossima volta.

## MATRIMONIO

**Elisabetta Moroni e Daniele Di Renzo** dal 21 maggio sono moglie e marito. Elisabetta è la figlia di Angela e del diacono Nazzeno. Daniele è il figlio di Liliana e Aldo, da febbraio in missione ne El Salvador. Con Elisabetta hanno fatto festa le sorelle Clara (e il marito Pierluigi), Benedetta (con Luck), Stefania (e il marito Daniele), Noemi (con il marito Emanuele e i figli Angelo, Rebecca e Susanna). Poi la gioia dei fratelli di Daniele (Pierpaolo, Giancarlo, Emanuele, Marco, Matteo, Isacco, Francesco: qualcuno sposato, altri quasi e l'ordine di nascita è più o meno giusto, ma fa lo stesso e il giornale diocesano non riesce a ricordar ciascuno). Da una parte le figlie femmine, dall'altra i figli maschi. Tutti, più o meno, fanno parte del Cammino neocatecumenale, tra Avezzano, Chieti e dintorni. Quindi la festa dei parenti e degli amici e, a noi della redazione, vengono in mente le parole di Honoré de Balzac da dedicare agli sposi: «Un matrimonio è un combattimento a oltranza prima del quale gli sposi domandano la benedizione del cielo, perché amarsi è la più temeraria delle imprese». Elisabetta e Daniele hanno chiesto e ottenuto la benedizione di Dio, ora ragazzi vivete con tutto voi stessi questa impresa stupenda che è l'amarsi.

## UFFICIO SCUOLA

Non mancate all'appuntamento di seguito indicato nelle locandine.



## MISTERI MARSICANI

### CASTELLAFIUME E IL MULO SUDATO

di Matteo Biancone  
(matteo.mistero@fastwebnet.it)



• Gli uomini hanno sempre incanalato le loro paure, originate dall'incertezza del futuro e dall'imprevedibilità della natura, riversandole su esseri magici e lontani dalla realtà quotidiana, come maghi, vampiri, elfi, yeti, e, più di recente, ufo, marziani, uomo falena, big foot e simili. Anche i nostri antenati avevano le loro superstizioni, tanto che "le streghe di Benevento" sono ancora ricorrenti nel nostro parlare, quando si vuole alludere a qualcosa di pauroso e misterioso. Nel paese di Castellafiume, sito a pochi chilometri da Capistrello, nella Valle Nerfa, si raccontava che le streghe ballavano, durante la notte, in località Ponte. Per evitare che le streghe entrassero in casa era necessario tenere dietro la porta, per tutta la notte, una scopa fatta di abbondante saggina, perché le streghe, prima di entrare, dovevano contarne tutti i fili, così una scopa consistente avrebbe richiesto un lungo lavoro, che si sarebbe concluso solo all'alba, quando per le streghe era ora di fuggire. La suggestione di ciò che poteva accadere nelle ore notturne era forte, forse anche perché non c'era adeguata illuminazione. Di ciò è esemplificativo un piccolo episodio narrato nel libro "Storia di Castellafiume" scritto dal professor Dante Di Nicola, ricca fonte di notizie sul passato del paese. Si racconta del proprietario di un mulo che, recandosi alla stalla di mattina per accudire l'animale, lo trovò più volte con il pelo bagnato di sudore. Il mulattiere cominciò a pensare che la responsabilità era delle streghe, che prelevavano la bestia dalla stalla, durante la notte, per farla partecipare alle loro danze. D'altra parte, come può un mulo sudare mentre si riposa nella stalla, di notte? Non sembrava esserci altra spiegazione se non la magia. Un mulo era importante nell'economia di un tempo, infatti il "mulattiere" investiva nell'acquisto di un mulo per adibirlo poi al trasporto di legname ricavato dal taglio dei boschi o di grano durante la mietitura e, nel breve periodo della vendemmia, si trasportava l'uva dei Castelli Romani. Perdere un mulo era un bel danno economico, perciò il mulattiere della nostra storia era assai preoccupato per la sorte del suo animale, che sudava per motivi misteriosi, e si rivolse a diversi personaggi, sedicenti maghi ed esperti in sortilegi, che, oltre a prendergli soldi, non gli poterono fare altro.

Una notte il mulattiere si decise ad affrontare la situazione di persona, prese un bastone e si nascose nel fienile, per rimanere lì tutta la notte in attesa delle streghe. Quando tutti in paese dormivano, l'uomo cominciò a sentire dei rumori, cercò di spiare e scoprì che un compaesano metteva il basto sul mulo; il mulattiere non intervenne subito, restò a guardare per vedere cosa accadesse. Il furbo compaesano prese il mulo, lo portò con sé in montagna, lo caricò di legna, riportò la legna nella sua cantina e poi rimise il mulo nella stalla. Il mulattiere era furioso, voleva vendicarsi, ma, per fortuna, fu fermato dai suoi familiari, che non volevano vederlo finire in carcere. Da allora il mulattiere non credette più alle streghe e alle spiegazioni magiche.

## MARSICA

### SAN BENEDETTO CIAO GIUSEPPINA

di Marta Palazzi

• Nel giorno della festa dell'apostolo san Mattia (14 maggio) ha lasciato la vita terrena, per l'esodo verso quella definitiva in Dio, Giuseppina Sabatini di 90 anni, di San Benedetto dei Marsi. Sento il dovere, dovere d'affetto, dovere morale di far conoscere il valore nascosto della carissima Giuseppina. Prima, giovanissima, "mamma" in famiglia per chi era più piccolo di lei, dopo la perdita della loro mamma (e ha continuato sempre a sentire i suoi familiari come le persone più care della sua vita), poi mamma premurosa per un grande numero di cieco-sordo-muti. Donna d'intelligenza non comune - a 16 anni aveva letto tutta la "Divina Commedia" che aveva chiesto con insistenza al suo parroco divenuto poi vescovo d'Isernia, monsignor Achille Palmerini. Donna di volontà tenace, di cuore grande come l'oceano, andò ad Osimo e posso dire, cofondatrice dell'Istituto dei cieco-sordo-muti. Lì si prodigò giorno e notte per loro. Sono da ricordare le notti passate accanto a chi stava negli ospedali. Già da prima aveva imparato con facilità il "Malosì" (scrittura sulle mani con segni convenzionali) e con velocità trasmetteva notizie e conversava con gli ospiti cieco-sordo-muti dell'Istituto. Nei momenti difficili, per l'attività intrapresa ad Osimo, Giuseppina era l'ago della bilancia all'interno del Consiglio direttivo di cui faceva parte. Ebbe anche molto da soffrire, ma il silenzio la contrassegnava, era il suo distintivo. Ha viaggiato dal Piemonte alla Sicilia, per accompagnare i cieco-sordo-muti nelle loro necessità familiari o di salute. Era per loro il bastone di sostegno e la luce dei loro occhi chiusi. Lucia, una cieco-sordo-muta del napoletano, volle andare in Terrasanta, e Giusi (così la chiamavano), andò con lei. Al ritorno, Lucia faceva capire: «Ho visto, ho visto», tanta era stata la precisione con cui Giuseppina aveva illustrato i luoghi, facendoli toccare, al punto che si aveva la sensazione di averli visti con gli occhi. La stessa Sabina Santilli (fondatrice della "Lega del filo d'oro"), prima che Giuseppina andasse ad Osimo, era da lei accompagnata, nelle sere di primavera, a gustare le bellezze del creato, attraverso le descrizioni minuziose dei prati e del cielo al tramonto. In paradiso godranno insieme il bene profuso per tutta la vita. Giuseppina ventenne e trentenne, nell'Azione Cattolica, come delegata per la forania di Pescara, ha seminato a larghe mani la Parola di Dio nel cuore dei giovani dei paesi del Fucino. Da anziana, poi, lasciata la "missione" di Osimo, ha continuato ad avere contatti con i cieco-sordo-muti attraverso la corrispondenza in brail e settimanalmente, nella sua San Benedetto, andava a visitare gli infermi, i più anziani di lei portando il suo sorriso di conforto. Infine è diventata inferma lei. E dalla Cattedra del suo letto per oltre due anni, i suoi occhi azzurri, come il cielo della sua anima, hanno continuato a comunicare e ad insegnare che vale spendere la vita terrena per il regno di Cristo, e per la pace, la serenità e la gioia delle sorelle e dei fratelli più poveri e più soli. In Paradiso, ad accoglierla, ci saranno la Vergine Immacolata e san Francesco da lei tanto amati e imitati, per cantare insieme in eterno le lodi a Dio nella Gerusalemme Celeste.

## PESCASSEROLI

### IL RANGER E IL BIOLOGO

a cura dell'Ente Parco

• Sono stati in visita al Parco, un paio di settimane fa, due funzionari del governo israeliano, Peretz Gilady, ranger della Golan heights national reserve e Alon Reichmann, biologo. I due funzionari sono stati molto interessati a conoscere le modalità con cui il Parco affronta e gestisce il problema della convivenza tra i carnivori e le attività legate alla zootecnia. Dopo aver incontrato il gruppo di ricerca del Dipartimento di biologia e biotecnologie della Università "La Sapienza" di Roma con cui sono stati affrontati tutti i temi legati alla ricerca scientifica sul lupo e sull'orso, i due funzionari hanno avuto una serie di incontri con allevatori del parco per verificare sul campo le problematiche dell'allevamento in un territorio ricco di predatori, per conoscere le forme di prevenzione a difesa del bestiame utilizzate dagli allevatori e quali sono i ritorni economici delle attività di allevamento in un'area protetta. Successivamente, hanno incontrato i tecnici del Servizio scientifico e veterinario del Parco con cui hanno a lungo discusso di prevenzione ma anche di danni alla fauna domestica, di criteri di indennizzo, di metodologie di accertamento. In un incontro finale con il presidente e il direttore del Parco, si è discusso delle problematiche generali della gestione di un'area protetta. Soddissfatti di quanto hanno potuto vedere e ascoltare, i due ospiti hanno sottolineato come il Parco rappresenti un importante punto di riferimento per quanti vogliono conoscere gli strumenti amministrativi e gestionali utilizzati per conciliare le esigenze di conservazione delle specie con le attività compatibili.

## MARSICA

### POESIA: GIOVENTU'

di Francesco Ippoliti

• Una spiga di grano  
Una rosa rossa  
Una speranza  
Un sorriso  
La corsa dei prati dietro un pallone  
La gioia di sentirsi un tuffo nel cuore  
Gioventù con i suoi sogni e tutte le speranze  
Gioventù dove tutto è più bello  
Anche le cose più amare  
Resta un sorriso  
Quella spiga di grano da sgranare  
Quella rosa rossa da regalare  
Resta un dolce ricordo  
Che ti accompagna per tutta la vita.

## AVEZZANO

### LIBRO

a cura di Paola Colangelo



• Sabato 4 giugno prossimo alle ore 17,30, all'interno del Centro servizi culturali (auditorium, biblioteca) di Avezzano in via cavalieri di Vittorio Veneto, verrà presentato il romanzo "La casa dei limoni" (Albatros-Nuove voci "Confini") del regista e sceneggiatore Haydir Majeed. La presentazione sarà curata dal giornalista, critico cinematografico e direttore artistico del Sulmonacinema film festival Roberto Silvestri con il contributo del consulente editoriale Giuseppe Pantaleo. Durante la serata l'attore Corrado Oddi leggerà alcuni passi scelti tratti dal libro. Sarà presente l'autore. Info e contatti: www.haydir.com.



## EMOZIONI



**Il tempo delle primule è appena trascorso. In più è difficile dalle nostre parti trovare delle primule rosse. Il giornale diocesano ve ne regala una e come santa Caterina da Siena pensate alle piaghe di Cristo ogni volta che vedete delle primule rosse.**

**Se proprio volete, chiamatele emozioni**

## GERENZA

Periodico  
della Diocesi dei Marsi  
Fondato da Sua Eccellenza  
mons. Pietro Santoro

Direttore responsabile  
**Sandro Tuzi**

Coordinatrice di redazione  
**Elisabetta Marraccini**

Progetto grafico  
**Stefania Moroni**

Impaginazione  
**Stefania Moroni, Carla Venditti**

Stampa  
**Linea Grafica  
di Celestino Di Foggia  
Via Australia 10, Zona Ind.ale  
66050 San Salvo (CH)  
Tel 0873 549330  
e-mail: lineag@tin.it  
www.lineagraficasansalvo.it**

Direzione e redazione  
**Corso della Libertà 54  
67051 Avezzano (AQ)  
Tel/Fax 0863 23839**

Indirizzo e-mail  
**ilvelino.redazione@libero.it**

Hanno collaborato  
**Suor Maristella Barresi,  
Matteo Biancone, Marco Boleo,  
Anna Rita Bove,  
Maurizio Cichetti, Angelo Croce,  
Fiorella Graziani, Vilma Leonio,  
Valentina Mastrodicca,  
Anna Tranquilla Neri,  
Marta Palazzi, Eugenio Ranalli,  
Laura Rocchi, Giovanna Scatena,  
Francesco Scipioni, Patrizia Tocci**

La gratuità è il tratto stilistico dei collaboratori del giornale diocesano. Dunque niente compensi per chi desidera scrivere

Curatore editoriale  
**Maria Cristina Tatti**

Responsabile dei servizi operativi  
**Veria Perez**

Distribuzione  
**Nino De Cristofaro,  
Elisa Del Bove Orlandi,  
Giuseppe Lorusso**  
ilvelino.distribuzione@gmail.it

Responsabile dei servizi pubblicitari  
**Giuseppe Lorusso  
Tel 335 5776512**  
Collabora  
**Alberto Marchionni**

Iscr. Trib. Avezzano  
Reg. Stampa n. 03/08

Associato alla  
Federazione  
Italiana  
Settimanali  
Cattolici (FISC)



Nel rispetto del "Codice in materia di protezione dei dati personali" (art. 7 d. lgs. 196/03), "Il Velino. Lo sguardo dei Marsi" garantisce che i dati personali relativi alle persone che ricevono il giornale per posta sono custoditi nel proprio archivio elettronico con le opportune misure di sicurezza e sono trattati conformemente alla normativa vigente

**Per sostenere  
il giornale diocesano:  
C/C POSTALE n. 2868917  
intestato a "IL VELINO"  
Corso della Libertà, 54  
Avezzano**

Questo numero è stato chiuso  
in redazione alle ore 22  
del 23 maggio 2011

## Convegno di Macerata DIGITALIZZATI

### Diocesi in rete

dalla nostra inviata  
Elisabetta Marraccini



• Tanti i progetti che le diocesi italiane hanno condiviso nei giorni del Convegno nazionale del Servizio Comunicazioni sociali della Cei tenutosi a Macerata il 19, 20 e 21 maggio scorsi. All'evento, dal tema "Abitanti digitali", presieduto dal direttore nazionale dell'Ufficio Comunicazioni sociali, don Domenico Pompili, non poteva mancare, a rappresentare la diocesi dei Marsi, "Il Velino", che distribuito in forma cartacea, presente sul web e sui social network, racconta ed identifica la Chiesa locale con la passione di mettersi in rete e comunicare il Vangelo. Nel documento dei vescovi "Educare alla vita buona del Vangelo", per il decennio sull'educazione, si ricorda quanto per la comunità cristiana sia importante porre l'attenzione al mondo della comunicazione come a una dimensione dotata di una rilevanza imponente per l'educazione. La tecnologia digitale, superando la distanza spaziale, moltiplica a dismisura le reti dei contatti e la possibilità di informarsi. Il telefonino, l'Ipad, Youtube, Twitter. Sono venti milioni di persone il popolo italiano iscritto su Facebook. Lo pseudo bisogno di essere sempre "on-line", "sempre connessi" in una piazza virtuale che ti permette di postare un link in Australia e subito visualizzarlo in Europa. E' la comunicazione che

cambia, che modifica le logiche dello spazio-tempo, fino al punto di poter leggere le news di cronaca mondiale, vere o false che siano (non ha importanza a quel punto, perché nel virtuale "è vero tutto ciò che vedo" ma tutto è il contrario di tutto), prima su Twitter che sui media tradizionali. E' il linguaggio che cambia e le relazioni che si innescano per aver mandato un "poke". E' la voglia che rimane, nonostante tutto, di scoprire l'altro (seppur senza toccarlo) e raccontare se stessi, e poco importa se la differenza la fa il fatto di farlo in un blog o nella bacheca di Facebook. E' un mondo troppo grande quello del digitale per rimanerne fuori. Come cittadini del mondo e come cristiani. Abitare questo mondo e abitare il quotidiano (in tutti i suoi spaccati) significa anche abitare il villaggio globale della rete, dei social network: abitare il digitale. Significa studiare le logiche del web, per vedere in questo, lo spazio della nuova evangelizzazione: questo hanno rappresentato le giornate di Macerata, un momento di crescita e formazione della Chiesa e per la Chiesa. Abitare il digitale essendo un testimone di fede, dovrebbe essere un dovere per quei cristiani chiamati al mondo della comunicazione (e non solo) e che non hanno paura di mettersi in gioco per provare a "movimentare" la rete con l'energia unica che solo chi ha dentro Cristo può infondere.

## CELEBRARE BAGNOLI

di Antonio M. Socciarelli

• Pio Marcello Bagnoli è, senza alcun dubbio, uno dei vescovi più rappresentativi dell'intera cronologia dei presuli dell'antica *diocesis Marsorum*, non soltanto per la longevità del suo episcopato ma anche e soprattutto per il profondo impegno religioso e civile che ha contraddistinto la sua azione pastorale tra gli anni 1911 e 1945. Monsignor Bagnoli nacque il 16 giugno 1859, da Lorenzo, di professione fabbro, e da Cristiana Chiti, casalinga, nella parrocchia di Santo Stefano a Lucignano di Montespertoli, in provincia di Firenze. Il giorno seguente alla nascita ebbe luogo il battesimo presso la vicina pieve di San Pancrazio (San Casciano Val di Pesa): al piccolo furono imposti i nomi di *Marcello Enrico Pergente*. Fu con l'ordine dei Carmelitani Scalzi del Carmelo Teresiano di Arezzo, dove entrò il 1° marzo 1878, che il giovane Bagnoli iniziò la sua preparazione al sacerdozio, al quale fu ordinato il 25 aprile 1885. Pio X lo nominò, il 14 dicembre 1910, vescovo dei Marsi. Ricevette la consacrazione episcopale dal cardinale Girolamo Maria Gotti il 22 gennaio 1911 nella chiesa di Santa Teresa in Roma e, dopo la presa di "possessione canonica" il 25 maggio 1911, Pio Marcello Bagnoli giunse a Pescina la mattina del 4 giugno, facendo l'ingresso ufficiale in diocesi, con solenne cerimonia nella Cattedrale di Pescina. Durante il suo incarico furono diversi i cambiamenti che investirono la diocesi e il territorio marsicano, alcuni dei quali in maniera radicale: egli, non esente da critiche e da aperte avversioni, cercò sempre di operare le scelte per il bene di tutti. La sua pastorale si prodigò da subito verso la nascita e lo sviluppo dell'Azione Cattolica nelle parrocchie, con l'istituzione di una direzione centrale di coordinamento. Bagnoli s'impegnò inoltre personalmente nella riforma del calendario diocesano, questione che si era già presentata sotto i vescovi suoi predecessori e che si trascinava insoluta da troppo tempo. Ma ben più ardue furono negli anni a venire le difficoltà che egli si trovò ad affrontare. La prima grande prova fu quella del tragico terremoto del 13 gennaio 1915: le immani distruzioni della Marsica, la morte e la disperazione toccate quotidianamente nel suo peregrinare tra le rovine, non fiaccarono la sua capacità di azione. Bagnoli si prodigò in prima persona nel coordinare i soccorsi, nel distribuire aiuti, nel dispensare il conforto spirituale alle popolazioni afflitte. Si attivò anche per far cessare l'ignominioso traffico dei fanciulli rimasti

orfani, coadiuvato in ciò dall'impegno di don Luigi Orione. Immediatamente dopo il sisma, la sede episcopale venne provvisoriamente insediata a Tagliacozzo ma la distruzione della Cattedrale di Pescina, dell'episcopio con gli annessi uffici di curia e del seminario, contribuì a stabilire definitivamente il cambio di sede vescovile da Pescina ad Avezzano, spostamento di cui si vagheggiava già da circa un secolo e mai attuato, soprattutto per le rimostranze della popolazione di Pescina, sede vescovile dal 1580. Deciso lo spostamento, dopo i lunghi lavori di costruzione, Bagnoli prese residenza nel nuovo episcopio di Avezzano nel 1921, insieme a tutti gli uffici di Curia. Il 16 gennaio del 1924 è la data del decreto ufficiale della Santa Sede del

trasferimento della sede vescovile. L'opera di ricostruzione materiale e spirituale della diocesi dopo il terremoto del 1915 venne immediatamente ostacolata dall'entrata in guerra dell'Italia nel primo conflitto mondiale. Seguì l'istallazione in Avezzano di un imponente campo di concentramento per i prigionieri austro-ungarici. Anche in questo frangente, Bagnoli si adoperò personalmente per alleviare le sofferenze dei prigionieri, ottenendo talvolta anche il rimpatrio di alcuni di essi. I meriti di monsignor Bagnoli crebbero negli anni e il suo impegno ricevette in più occasioni la considerazione della Santa Sede: nel 1927 Pio XI lo nominò assistente al Soglio pontificio, conferendogli anche il titolo di conte. La sua azione pastorale continuò negli anni attraverso le ripetute visite pastorali (ben cinque), nella celebrazione del Sinodo diocesano del 1935 e del Congresso eucaristico del 1937 presso la nuova Cattedrale non ancora ultimata: l'edificio fu consacrato al culto il 22 gennaio 1942. Favorì inoltre l'opera delle suore Zelatrici del Sacro Cuore. Durante la seconda guerra mondiale Avezzano subì i pesanti bombardamenti degli alleati che procurarono ingenti distruzioni e nuovi lutti. Questi ultimi fatti dolorosi che afflissero nuovamente la sua amata Marsica, minarono però in maniera definitiva la forte tempra già indebolita dall'età avanzata. Pio Marcello Bagnoli terminò la sua esistenza il 17 gennaio 1945, all'età di 85 anni. Don Vincenzo Giusti ne compilò l'atto di morte nel registro della Cattedrale di San Bartolomeo di Avezzano. Le sue spoglie mortali, dopo l'esposizione al pubblico e le solenni esequie, furono tumulate nella cripta della Cattedrale, da lui voluta e fatta realizzare, dove



## LA MOSTRA

di Eleonora Di Cristofano

In occasione del centesimo anniversario dell'elezione del padre carmelitano scalzo Marcello Pio Bagnoli a vescovo della diocesi dei Marsi, l'Archivio storico diocesano ha organizzato una mostra dal titolo "Un Pastore forte e gentile. Mons. Pio Marcello Bagnoli (1911-2011)", che intende ripercorrere la sua opera nella nostra terra, tramite l'ausilio di materiale documentario, fotografico e storico artistico. Questo grande uomo resse la diocesi abruzzese dal 1911 al 1945, vivendo, insieme a i marsicani, alcune delle pagine più scure della storia locale e internazionale e dando impulso, con il suo carisma e la sua forza, alla ricostruzione di Avezzano dopo il terribile terremoto del 13 gennaio 1915. Il motto del suo stemma araldico era, infatti, "fortiter et suaviter". Esso è ripreso nel titolo stesso della mostra ed accomunato al detto popolare dell'abruzzese "forte e gentile". Il materiale esposto tende a ripercorrere le tappe del suo episcopato, lungo 34 anni. In massima parte, però, si tratta di documenti provenienti dall'Archivio storico diocesano: si va dalla bolla con la quale papa Pio X nomina padre Pio di San Giuseppe O.C.D. come vescovo dei Marsi alla corrispondenza tra la Sacra congregazione concistoriale e Bagnoli sul trasferimento della sede episcopale da Pescina ad Avezzano. L'impegno per la riforma della diocesi dei Marsi è testimoniato dalla circolare di Bagnoli per la costituzione della Direzione diocesana di Azione Cattolica datata 10 novembre 1911. Inoltre, sono presenti in mostra: il certificato di battesimo di Marcello Enrico Pergente Bagnoli, datato 17 giugno 1859, e il certificato di morte del vescovo, datato 17 gennaio 1945. La mostra è arricchita da materiale di vario genere e in particolare: il pastorale d'argento, utilizzato dal vescovo nell'esercizio delle sue funzioni ufficiali; una pala d'altare raffigurante la Madonna del Carmelo, protettrice dell'ordine dei Carmelitani Scalzi, conservata nella cappella dell'episcopio. Si pensa che l'opera sia stata commissionata dallo stesso Bagnoli, o comunque portata qui da lui come segno di devozione e di rispetto verso l'ordine di appartenenza. Inoltre, verrà esposta una ricostruzione dell'abito corale del vescovo. E' presente in mostra anche una rara fotografia di Bagnoli degli inizi del suo episcopato nella diocesi dei Marsi che ritrae il vescovo durante la processione della Madonna dell'Oriente, fatta scendere dal santuario nel 1916 per lo scampato pericolo del terremoto. La mostra, allestita ad Avezzano nei locali dell'Archivio storico diocesano, con ingresso in via monsignor Domenico Valeri, 30, resterà aperta dal 3 giugno al 25 luglio. L'inaugurazione avrà luogo il giorno 3 giugno nei locali del seminario, con il seguente programma: ore 10,30 conferenza del vescovo Pietro Santoro; ore 11,00 proiezione del video sulla vita di monsignor Bagnoli; ore 11,30 inaugurazione della mostra. Nel corso dell'inaugurazione le Poste Italiane effettueranno l'annullo postale. I ragazzi dell'Azione Cattolica hanno organizzato una veglia di preghiera la sera dell'inaugurazione, alle ore 21 nella Cattedrale di Avezzano.

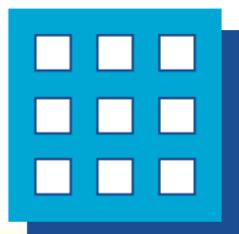
## LA DIOCESANITA' DI SAN PIO

di Fabiola Fanti



• L'incontro dei gruppi di preghiera di san Pio (molto meglio che gruppi di padre Pio), quest'anno si è tenuto, all'inizio di maggio, al santuario della Madonna di Pietraquaria. La liturgia interdiocesana è stata concelebrata dal vescovo dei Marsi Pietro Santoro, dal parroco di San Rocco di Avezzano don Adriano Principe e dall'animatore dei gruppi di preghiera di san Pio padre Guglielmo Almonti, animata dal coro di Pescara. Durante l'omelia il nostro vescovo ha detto, tra l'altro: «Dobbiamo essere ponte tra Dio e gli uomini. Il desiderio è che il Cristo sia scelto, amato e collocato stabilmente nell'animo dell'uomo. Preghiamo per i credenti della nostra terra, che siano credenti maturi e consapevoli, questo è il primo miracolo che domandiamo, c'è molto sentimento tra la nostra gente ma non basta. Il secondo miracolo può avvenire solo dopo l'incontro con Cristo portandolo con passione ai nostri fratelli, attraverso la nostra vita. Troppi cristiani sono annoiati, si prega ma poco. Cristo deve entrare dappertutto nella famiglia, nella vita sociale e politica, basta essere cristiani addormentati occorre una fede radicata nei sacramenti. Si sente la carezza di Dio nella confessione, per intercessione di san Pio chiediamo per la diocesi una fede sacramentale radicata nell'obbedienza al Papa vissuta nella comunità intorno al vescovo. Una comunità esiste, ricordiamolo, perché c'è il vescovo. La fede sia dunque consapevole, matura e sacramentalmente ecclesiale, da vivere in prima persona, prossima a chi soffre in qualsiasi modo. Vedere nei sofferenti Gesù che soffre e che disse: "Da questo vi riconosceranno se vi amate gli uni gli altri" senza cercare compensi sulla terra. Oggi si pensa poco alla vita che non avrà fine, san Pio ci restituisca il desiderio del paradiso accompagnato dalla carità». Il gruppo di preghiera della nostra diocesi, animato dalla signora Iole Colabianchi, fa capo alla parrocchia di San Rocco di Avezzano.

dal 1963



# I.E.S. F.LLI MAMMARELLA

S.R.L.

VACRI (CH) - Via R. Margherita, 28 - tel. e fax 0871 71305 e.mail: mammarellasnc@tin.it



## Pescina. Festa di san Berardo DIFENSORE DELLA FEDE

### Omelia dell'arcivescovo di Palermo

del cardinale Paolo Romeo \*

• 1. Sono lieto di celebrare con voi, nel solco della tradizione dei padri che ci hanno preceduto con la fede e la devozione, questa solenne festa di san Berardo. Diamo così inizio ai preparativi per il 900° anniversario della sua elezione a vescovo di questa diocesi dei Marsi. Ringrazio di cuore il caro don Pietro, mio fratello nell'episcopato e pastore di questa Chiesa particolare di Avezzano. A lui mi legano sentimenti di fraterna amicizia che hanno fatto "da molla" perché accettassi il caloroso invito da lui rivoltomi già nel novembre scorso.

Un invito che è connotato anche di quella particolare vicinanza tra san Berardo e la patrona della città di Palermo, santa Rosalia, che - stando ad una linea genealogica recentemente analizzata - sarebbe una delle sue nipoti.

Il mio saluto va anche a don Giovanni Venti, parroco di questa Concattedrale che custodisce le spoglie del patrono, a tutti i sacerdoti presenti, alle religiose e ai religiosi, ai fedeli laici, in particolare agli appartenenti alla Confraternita di san Berardo. Mi è doveroso inoltre ringraziare anche le gentili e distinte Autorità civili e militari la cui presenza onora e impreziosisce questa celebrazione.

Tutti ci ritroviamo come un'unica famiglia convocata da Dio, attorno alla vita del vescovo san Berardo, una vita che, pur essendo a livello cronologico

lontana da noi quasi un millennio, si rende a noi vicina nella testimonianza di un Vangelo autenticamente vissuto, una testimonianza che ancora oggi ha tanto da dirci.

2. Faccio brevemente cenno alla vita del vostro patrono. San Berardo nacque nell'anno 1079, nella famiglia dei conti Berardi, signori della terra

marsicana imparentati con l'imperatore Carlo Magno. Avviato sin da piccolo alla vita ecclesiastica, fu formato dapprima alla scuola del vescovo Pandolfo e successivamente nell'abbazia di Montecassino. Ebbe modo di mettere a frutto le sue indiscusse virtù morali e la sua grande preparazione, nella fedele collaborazione con il papa Pasquale II, che lo consacrò vescovo dei Marsi, in un momento particolarmente difficile per la situazione sociale ed ecclesiale di quella terra, segnata dalla cosiddetta "lotta per le investiture".

Durante questo mandato, nonostante le terribili e umilianti persecuzioni, egli profuse ogni impegno per riformare il sistema ecclesiastico, per estirpare dal clero simonia e leggerezza di costumi, per organizzare e promuovere la carità al servizio dei più poveri.

Morì il 3 novembre 1130, all'età di 51 anni nella fedeltà alla sua missione di solerte riformatore, amorosamente assistito dal suo clero e da tanti suoi fedeli.

La vita di san Berardo, la sua testimonianza cristiana di fedeltà al Vangelo e alla Chiesa, ci offre davvero tanti preziosi spunti, ma con voi desidero soffermarci su tre aspetti in particolare.

3. Innanzitutto san Berardo fu guida sicura e difensore della verità cristiana. Egli mise in pratica l'esortazione dell'apostolo Paolo al suo fedele Timoteo: «Annunzia la parola, insisti in ogni occasione opportuna e non opportuna, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e dottrina. [...] Vigila attentamente, sappi sopportare le sofferenze, compi la tua opera di annunziatore del vangelo, adempi il tuo ministero». Fu

Su [www.ilvelinoweb.it](http://www.ilvelinoweb.it) puoi vedere e scaricare il video della celebrazione della festa di san Berardo.

maestro e guida sicura principalmente per il popolo che gli era stato affidato ed annunciò il Vangelo e le sue esigenze in un tempo di "lupi rapaci" e di "dottrine perverse". Fu davvero "buon pastore" capace di proporre alle sue pecorelle - come abbiamo ascoltato nel brano evangelico - una "voce" ferma e forte che le potesse riunire in un solo gregge, che potesse risparmiare loro lo scandalo della divisione e dell'immoralità.

Furono tempi difficili, quelli in cui visse san Berardo. Tempi di confusione e di lotta per l'accaparrarsi illecito e spregiudicato dei beni ecclesiastici: era la "lotta per le investiture" tra gli imperatori di Germania e i papi e andava a detrimento della povera gente, pecorelle senza sicuro orientamento, confuse e impoverite nello spirito e nella vita quotidiana.

La sua collaborazione con il pontefice, alla persona e alla dottrina del quale fu pienamente fedele, e il suo amore alla Chiesa come gregge di Dio ci è da esempio tutt'oggi. In tempi di profonda decadenza morale, di crisi di valori e di modelli che li testimoniano con coerenza e luminosità, il mondo ha bisogno di vedere nella Chiesa, nei suoi pastori soprattutto, fari luminosi, guide sicure, profeti e testimoni del Vangelo. Come non andare oggi con il cuore colmo di gratitudine al ricordo del beato Giovanni Paolo II che ieri è stato elevato agli onori degli altari? Come non vedere che anche oggi il mondo ha bisogno di guide sicure come il compianto Papa? Di testimoni come san Berardo?

La fede va proposta con la testimonianza di vita, e - strenuo difensore della verità evangelica - san Berardo non esitò a combattere una battaglia contro la rilassatezza dei costumi del clero, cercando di ricentrare la loro vita sulla spiritualità autentica, sul distacco dalle logiche di potere e dalla ricchezza, sulla carità fraternamente vissuta. Il dono più grande fu morire fra i suoi sacerdoti, da loro amato, accolto, accaduto.

4. Il secondo aspetto che più ci colpisce di san Berardo è la sua profonda carità evangelica. Egli fu il "pastore buono" che offre la vita per le sue pecore, che ama cioè fino a donare tutto di sé, la sua vita, il suo tempo, le sue energie, la sua ricchezza, tutto. Amò fino a donare tutto. Da grande riformatore ebbe a cuore le condizioni sociali del popolo, specie dei malati, dei poveri e dei deboli. Un esempio di vicinanza della Chiesa ai più poveri, alle sofferenze della gente del suo tempo. Un esempio che sprona ancora oggi questa vostra comunità ecclesiale ad ascoltare ed accompagnare le situazioni di disoccupazione e di precarietà di vita che la terra marsicana continua ad affrontare pesante-

TREMORE E TIMORE

## Energia

• Il Consorzio Fucino Energia nasce nel 2000, nel 2011 entra in Gas Industria (quinto colosso in Italia nel campo dell'energia), guardi il sito internet e leggi gli associati, poi leggi la governance: perché sento che non ne avrò un vantaggio sulla bolletta? Temo di aver capito: sono un inguaribile pessimista.

L'AUTO-INTERVISTA



## I seminaristi si presentano

a cura dei magnifici 7

• Proponiamo ora una auto-intervista di noi seminaristi che vi permetterà di conoscerci un po' di più ma soprattutto di scoprire cosa fanno 7 ragazzi dentro le mura del seminario di Chieti.

**Ciao ragazzi, allora cominciamo con il presentarvi, diciteci da dove venite e a che punto del cammino vi trovate?**

Per quanto riguarda il seminario maggiore sette ragazzi che provengono dai vari paesi della nostra diocesi: Patrizio Ciccone, diacono e si trova al VI anno e viene da Collelongo; Gabriele Guerra, si trova al V anno e viene da Sante Marie; Antonello Corradetti, frequenta il IV anno e viene da Tagliacozzo; Carmine Di Bernardo e Antonio Allegritti frequentano entrambi il III anno e vengono rispettivamente da Celano e da Avezzano; Emidio Cerasani, frequenta il I anno e viene da San Benedetto dei Marsi e Luigi Incerto che frequenta l'anno propedeutico ed è di Avezzano. Da quest'anno abbiamo nel Seminario Romano Minore Alberto di Pescasseroli, ha 15 anni e frequenta attualmente il I anno del liceo scientifico.

**Bene, come è organizzata la vostra giornata in seminario?**

Per quanto riguarda la nostra vita in seminario possiamo dire che, fatto salve alcune eccezioni, le giornate sono organizzate tutte allo stesso modo. Iniziano con la celebrazione delle Lodi e della Santa Messa la mattina alle ore 7.

**Scusami se ti interrompo, ma anche per la sveglia avete un orario preciso?**

No, per la sveglia ognuno ha la sua abitudine, l'importate è ritrovarsi tutti alle 7 nella Cappella per la preghiera comunitaria. Dopo la Messa abbiamo la colazione alle 8 e successivamente abbiamo le lezioni all'Istituto Teologico dalle 8,30 fino alle 13. Terminate le lezioni c'è, per chi vuole, la recita dell'Ora Media comunitaria nella cappella altrimenti ci si ritrova tutti alle 13,15 in refettorio per il pranzo. Dopo pranzo dalle 14 alle 15 circa abbiamo un tempo libero, si può uscire a prendere un caffè oppure per chi preferisce si può schiacciare un pisolino. Il pomeriggio invece è dedicato allo studio e allo svolgimento di alcuni servizi interni come ad esempio la biblioteca, il servizio in portineria e il servizio fotocopisteria. L'altro appuntamento comunitario è alle 19 con la recita del Vespro e la catechesi del Padre spirituale il lunedì per il I e il II anno e il martedì per gli ultimi anni. Negli altri giorni ci sono i vari incontri formativi con i vicerettori e con il rettore. La cena è prevista per le 20 fino alle 20,30 e la sera fino alle 22 si può guardare la tv, andare su internet, chiacchierare e stare insieme tutto, come ho già detto, fino alle 22. Questa diciamo è la giornata tipo dei seminaristi, tranne per il corso propedeutico che vive la maggior parte dei momenti separati dal resto della comunità per aiutare i ragazzi a discernere a fondo sull'ingresso effettivo nella comunità del seminario, lo stesso sarà per Alberto quando avrà terminato le superiori presso Seminario Minore.

**Invece come occasione di incontro tra di voi della diocesi?**

Si abbiamo varie opportunità per incontrarci. Diciamo che quella ufficiale è il giovedì, ci ritroviamo alle 13 per l'Ora media di diocesi. Segue il pranzo tutti insieme e poi anche una passeggiata fino al bar per prendere insieme un caffè. Ma oltre al giovedì liberamente ci si organizza, per esempio con la recita del Rosario di diocesi oppure un momento di ricreazione il pomeriggio con un caffè o un tè; in poche parole ogni occasione è buona per stare insieme e fare comunione.

**Bene, grazie ragazzi e buon cammino.**

mente, come ricordava il vostro vescovo all'inizio di questa celebrazione. San Berardo possa davvero intercedere per i tanti bisogni, specie per quelli delle nuove generazioni che vivono con maggiore drammaticità l'incertezza del futuro. Al tempo di san Berardo, i beni ecclesiastici erano oggetto di un disonesto contendere che mischiava potere e religione. San Berardo, infiammato della più autentica carità, ribadì con il suo insegnamento e con la sua vita che le ricchezze della Chiesa erano al servizio della carità che la Chiesa

stessa doveva compiere. Promosse opere di assistenza nei rifugi montani, si occupò di dare cura agli infermi, di fornire di dote tante fanciulle, di educare i ragazzi, di assistere i poveri nei loro bisogni materiali. A tal proposito egli sostenne con forza l'unione tra la liturgia e la carità. Le distribuzioni di viveri a chi era nel bisogno coincidevano con le principali feste liturgiche. Ed era soprattutto tra maggio e giu-

**Segue alla pagina seguente**



**CLUB PRIMULA  
HOTEL RESIDENCE**  
★★★★★ Pescasseroli

Via delle Pinete snc, 67032, Pescasseroli (AQ)  
tel. 0863.9141 - fax. 0863.91903  
URL: <http://www.primula.it> - email: [primula@primula.it](mailto:primula@primula.it)

animazione, piano bar, centro benessere, palestra, centro sportivo, piscina, escursioni, meeting, wi-fi, internet point, gruppi.

# 900 anni dalla elezione a vescovo dei Marsi DA CARLO MAGNO A PAPA PASQUALE II

## Avviate le celebrazioni in onore del patrono della diocesi

Segue dalla pagina precedente

gno, tempo di festa per la Chiesa, che egli veniva in soccorso delle comunità contadine già a corto delle riserve di viveri accumulate nell'anno prima e in attesa del raccolto dell'anno in corso. Che insegnamento per la nostra comunità. Se sapessimo davvero proseguire nella carità quell'amore che celebriamo nella liturgia.

Ed anche a livello personale, seppero sempre ben coniugare il governo fermo e deciso, con il perdono ai nemici, specie a coloro che in passato lo avevano imprigionato e percosso, come pure ai suoi familiari che - per interessi personali - lo avevano costretto ad allontanarsi dalla terra dei Marsi.

Come san Paolo agli anziani di Efeso, anche san Berardo sul letto di morte consegnò un commovente testamento ai suoi: «Vi prego e, per tutto quello che vi debbo, vi esorto e vi ammonisco a conservare fra di voi la carità che è la più grande fra le virtù. Vivete d'accordo e uniti nella fede, nella speranza nell'umiltà nella pietà, nella pazienza nella comprensione, nella castità nella sobrietà. [...] Abbiate un solo cuore, una sola mente, una sola volontà, compor-tandovi in tutto all'unanimità. [...] Se anche dovesse sorgere fra di voi qualche motivo di disaccordo, fate che in giornata torni l'armonia, che il sole non tramonti sulla vostra ira. L'odio non trovi motivo di alimento; e non siate causa di danno alle anime trasformando in trave la festuca. Così, fratelli, se resterete in sincero amore fra di voi, otterrete infallibilmente il frutto dell'amore, che è la vita eterna».

Il suo testamento è occasione di un

esame di coscienza per tutti noi, di una profonda revisione di vita nei nostri rapporti ecclesiali, nelle famiglie, nei luoghi di studio e di lavoro. Quanto ricerchiamo sinceramente la comunione? Quanto ci impegniamo per l'unità? Quanto siamo figli autentici di questo padre-vescovo che dopo mille anni ci ricorda ancora il precetto dell'amore su cui saremo tutti giudicati alla sera della vita?

5. Infine san Berardo fu uomo di fede. Egli seppe sopportare le difficoltà e le persecuzioni, le ostilità e l'odio con assoluta fermezza, intrepido coraggio e grande fede nel suo Signore. Pur in mezzo alle difficoltà, dal suo carattere pacifico e sereno sgorgò sempre l'unione amorosa alla Croce di Cristo. Egli fu inviato nella terra dei Marsi in un tempo storico in cui la sua presenza era osteggiata sia dal vescovo illegittimo Sigenufo, sia dal clero corrotto ed immorale e infine anche dalla sua famiglia d'origine che dominava la regione e tentò in tutti i modi di allontanarlo. Come far fronte a questa difficile situazione? Come sopportare questa grande opposizione? Berardo attinse continuamente alla spiritualità monastica che gli era stata trasmessa a Montecassino, con un'intensità di vita spirituale che fece crescere in lui il senso dell'abbandono fiducioso, senza alcun limite.

La sua fede, insegnata e vissuta fino all'ultimo respiro, testimoniata nella difficoltà e nel pericolo, purificata dalla Croce ci fa interrogare sulla qualità della nostra. Anche noi, carissimi fratelli e sorelle, possiamo respirare facilmente un contesto socio-culturale che estromette Dio dalla vita dell'uomo, o che lo relega nell'ambito privato, delle scelte del singolo. Anche noi potremmo vivere una fede che non si vede. Meno che mai serve nella difficoltà.

Corriamo il rischio di vivere una fede che non diventa cambiamento di vita autentico, presa di posizione precisa: di quanti

silenzi noi che ci diciamo credenti siamo complici, specie nei confronti di temi come la sacralità della vita - dal suo nascere fino al suo naturale spegnersi - e la famiglia, futuro della nostra società e "piccola chiesa domestica"?

Attraversiamo momenti di incertezza e di crisi, nel mondo contemporaneo e persino all'interno della Chiesa. Dobbiamo chiederci se veramente parte di questa crisi non sia dovuta alla nostra mancanza di una fede convinta e matura, alla nostra scarsa testimonianza di vita, ad una testimonianza poco attendibile, poco coerente, direi "annacquata" nelle difficoltà che l'esistenza ci riserva.

Dove è veramente visibile questa fede che mette Dio al primo posto? Come stiamo costruendo il futuro, specie quello delle nuove generazioni, senza mettere Cristo come pietra angolare?

6. Carissimi fratelli e sorelle, i santi sono una continua risposta di Dio alle più difficili stagioni della storia e della vita della Chiesa.

Il loro luminoso richiamo ci invita a convincerci che è possibile prendere sul serio il Vangelo, che è possibile la santità. San Berardo fu questo costante richiamo per il suo tempo così lacerato da discordie e da interessi egoistici. Ma continua ad esserlo per il nostro, tempo in cui le lacerazioni continuano, momento storico in cui contro di esse si infrangono drammaticamente le nuove generazioni.

Ci aiuti san Berardo, con la sua limpida testimonianza e con il suo prezioso insegnamento, a rimanere nell'amore e a corrispondere con entusiasmo alla "nostra vocazione", in un annuncio senza riserve del Vangelo che salva, in una carità sempre più radicata nelle nostre relazioni, in una fede che ci aiuti a superare le difficoltà, anche le più critiche.

San Berardo segni il passo di questa porzione del popolo santo di Dio che è nella terra marsicana e giunga ad essere sempre di più e per tutti esempio attuale di un Vangelo incarnato nella vita, e di una vita autenticamente spesa al servizio del Vangelo.

(At 20,17-18.28-32.36; Sal 88; 2Tm 4,1-5; Gv 10,11-18)

\* Arcivescovo di Palermo  
(Foto di Alessio Manuel Sforza)



## Orientamenti pastorali EDUCARE ALLA VITA BUONA

di don Bruno Innocenzi

"Educare alla vita buona del Vangelo". Questo è il titolo del documento sugli Orientamenti pastorali, che la Chiesa italiana si è data per il decennio in corso, riguardante il tema dell'educazione (tema peraltro già esaminato nello scorso Convegno ecclesiale della nostra diocesi marsicana, nell'aspetto esistenziale dell'attuale "smarrimento educativo"). Educare è un lavoro complesso e delicato, che non può essere improvvisato o affidato solo alla buona volontà. Questo è valido nel mondo dell'istruzione, della catechesi, del volontariato: la

buona volontà, non soltanto non è sufficiente, ma - esercitata senza competenza specifica - potrebbe creare problemi. Il documento, datato 4 ottobre 2010, festa di san Francesco d'Assisi, patrono d'Italia, porta la firma del cardinale Angelo Bagnasco, presidente della Cei. In appendice riporta il discorso di Benedetto XVI alla 61ª Assemblée generale della Cei del 27 maggio 2010 e termina affidando il lavoro pastorale della Chiesa italiana a Maria, "donna esemplare", tramutando il paragrafo finale in una accorata preghiera. Il

Signore Gesù è un «Maestro che non cessa di educare ad una umanità nuova e piena», così come si rivelò egli stesso, ancora dodicenne, nella sinagoga del suo paese, Nazareth, dove svolse il suo ruolo di maestro e di pedagogo, fra la meraviglia degli astanti (oggi diremmo "fedeli") presenti e dei suoi stessi genitori. Quella di educare, è un'arte sovrana e i vescovi italiani propongono anche - in questo documento - uno sforzo di comprensione del mondo attuale, le cui condizioni sono definite drammatiche, ma non prive di po-

tenzialità. A questo ci aveva già invitati il Concilio ecumenico Vaticano II, con l'esortazione: «Bisogna infatti conoscere e comprendere il mondo in cui viviamo, le sue attese, le sue aspirazioni e il suo carattere spesso drammatico». Lo sguardo è duplice. In negativo, se vogliamo soffermarci a considerare alcuni aspetti problematici della cultura contemporanea: la tendenza a ridurre il bene all'utile, la verità a razionalità empirica, la bellezza a godimento effimero; l'eclisse del senso di Dio; l'offuscarsi dell'interiorità; l'incerta formazione

dell'identità personale; la difficoltà di dialogo tra generazioni. In positivo, soprattutto notando l'accresciuta sensibilità per la libertà, in rapporto ai temi della verità, dell'amore, della felicità. Il cristiano è chiamato, nel valutare i tempi (quello che il beato Papa Giovanni XXIII nel famoso discorso di apertura del Concilio ritenne uno dei doveri più impellenti della Chiesa), a ritrovare il linguaggio di Dio con l'aiuto della comunità alla quale appartiene come membro del popolo di Dio. Questo significa essere "uomini di speranza".

## POESIA IN-GRATA

di Giuseppe Festinese \*

• Non penso di essere rinchiuso perciò faccio sorrisi senza tenere il muso. Accetto con coraggio tutto ciò che arriva immagazzino storie come fossi una stiva. Forse sono una nave che va senza polena che segue la sua rotta come fa la balena. Combatto con il mare e con il mare faccio a botte ma non avrò paura se mi darai le rotte.

\* Detenuto del carcere di Avezzano. Il nome è reso pubblico con l'autorizzazione dell'interessato

R

PENSANDO A TE



MADRE CLELIA MERLONI  
150 ANNI DI FEDELTA'

## Soavità

di suor Virginia Palazzi

• Quando don Di Gennaro riceve la nomina per la parrocchia di Marcellina, paese non molto distante da Roma, le suore lo seguono nella nuova sede, lasciando nella popolazione di Roccapiovine un amaro rimpianto. A Marcellina le suore abitano in un condominio vicino la chiesa, per cui arriva abbastanza distinto, il ritmico susseguirsi delle "Ave Maria" durante il rosario e l'eco dei canti nelle varie funzioni. Ciò reca conforto a madre Clelia che non sempre è in grado di scendere e risalire le scale per andare in chiesa. Pertanto spesso riceve la comunione in casa. La sua giornata, come sempre, è intessuta di preghiera e di scritti. Un'allieva mi disse: «Talvolta si affacciava al laboratorio, e quante belle cose ci diceva per spronarci ad amare Gesù! Si capiva subito che era un'anima vicina al Signore». A conferma di ciò in un suo scritto si legge: «Io trovo le mie delizie nel trattenermi con Dio, nel mantenermi alla sua divina Presenza. Per fare orazione non mi abbisogna né libro, né metodo, né sforzo di mente e di volontà. Basta che io entri dolcemente in me stessa; qui trovo Dio, tro-

vo la pace, a volte piena di soavità, a volte arida, ma sempre intima e reale».

Più di quarant'anni dopo, quando si fece la ristrutturazione della chiesa parrocchiale, autorità e popolo, di comune accordo, stabilirono che, nella vetrata a sinistra del presbitero, comparisse l'immagine di madre Clelia. Alla solenne funzione di riapertura della chiesa il concorso di gente venuta anche da fuori, fu veramente straordinario. A me, che ebbi la grazia di essere presente, piacque i discorsi d'occasione tenuti da varie personalità; ma ricordo esattamente quanto l'onorevole Ioselli ebbe a dire nei riguardi di madre Clelia: «Come mai persone universalmente riconosciute, e vissute forse molti anni in uno stesso luogo, dopo breve tempo dalla loro scomparsa non sono più ricordate? E invece la memoria di madre Clelia, che visse qui solo qualche anno, silenziosa e nascosta, è ancora viva tra noi? Perché questo divario? Senza voler anticipare il giudizio della chiesa, credo di poter affermare che, tra la nostra madre Clelia e certi illustri personaggi sussiste la differenza che passa tra chi è santo e chi santo non lo è».



## GIOIA DEI MARSI

### SPERONE: IL BORGO FANTASMA

di Aurelio Rossi

• Voglio parlarvi di Sperone, che oggi non esiste più e che ieri era un piccolo borgo di montagna, appartenente al comune di Gioia dei Marsi e raggiungibile dalla strada statale 83 che da Gioia porta a Pescasseroli e, dalla strada provinciale 17 del Pnam fino all'abitato di Aschi e poi utilizzando la strada comunale fino al borgo. Detta strada, attualmente, si trova in pessime condizioni di viabilità, pur avendo ottenuto, in passato, il decreto regionale di provincializzazione, dal paese di Aschi fino al centro di Sperone. L'amministrazione provinciale non ha comunque mai provveduto alla presa in carico di detta via onde poter procedere alla sistemazione della stessa. Tale sistemazione apporterebbe, sicuramente, dei vantaggi alla funzionalità e percorribilità di questa zona montana in quanto farebbe da collegamento tra la strada statale 83 e la provinciale 17. Il paese è situato in una posizione dominante ed invidiabile dalla quale si può ammirare tranquillamente la sottostante piana del Fucino, si respira aria saluberrima e si può godere una pace armoniosa e rigeneratrice. A ricordo dell'antico paese, in alto, lungo la strada comunale che porta ad Aschi, si può osservare la torre trecentesca di avvistamento che ancora oggi appare in discreto stato di conservazione (vedere foto). Andando oltre la torre, si raggiunge, col fuoristrada, la montagna sovrastante dalla quale è possibile praticare il parapendio. E' questo il posto più adatto per gli appassionati di questa disciplina sportiva e ricreativa. Con un maggiore impegno e coinvolgimento, il comune di Gioia e gli imprenditori interessati potrebbero dar vita ad una attività qualificante che porterebbe sicuramente vantaggi e benefici al territorio. Il borgo antico, arroccato ai piedi della torre, venne distrutto dal terremoto del 1915. Più giù, furono costruite la nuova chiesa (ancora esistente) e le ben note casette asismatiche (oggi in buona parte abbattute). Intorno agli anni sessanta, paventando uno smottamento a valle dell'intero abitato, il genio civile di Avezzano relazionò per il trasferimento del paese in pianura, in prossimità dell'abitato di Gioia. La soluzione non fu certo accettata di buon grado dagli speronesi, ma successivamente, si diede inizio alla costruzione del nuovo borgo di Sperone e, gradualmente, le famiglie furono trasferite nelle nuove residenze. Solo in pochi rimasero nell'antico paese, oggi totalmente disabitato. Ogni tanto, qualcuno guarda con interesse ad un possibile recupero del borgo ma, ancora nessun progetto è giunto a termine. Nell'antichità, nel territorio speronese erano noti due castelli, quello di Asinio a destra, di cui parla Tacito nei suoi *Annali (Et Gallus Asinius, Et Papius Mutillas - libro II)* e di Sparnasio a sinistra, che deriva il suo nome dal dio Pan protettore di greggi e pastori. Dopo la distruzione dei due centri, risorse il nuovo borgo denominato Speron d'Asino, risalente sicuramente all'epoca gotica. In alto vi era un altro castello chiamato Saucio che aveva la chiesa dedicata a san Marino ed esistente ancora del 1576. Nella pianura sottostante si trova il piano di Marcio dove si notano discreti ruderi di epoca remota.



## DIOCESI

### MEDICI CATTOLICI

di Giuseppe Rabitti



• La parrocchia Santissima Trinità di Aielli, il comune di Aielli e l'Associazione medici cattolici italiani, sezione di Avezzano-Marsica, il 14 maggio scorso sono stati promotori di un convegno sulla Legge 194 (foto in basso). Relatori sono stati il professor Antonio Oriente, ginecologo, e la professoressa Pia Saraceni, psichiatra. Il dottor Mario Peverini, presidente dell'Amci Avezzano-Marsica, ha coordinato il convegno. Il professor Oriente ha sottolineato il dramma che la donna subisce nel prendere tale decisione perché la legge le dà tale diritto, anche contro il parere del padre del nascituro. L'aborto, possibile secondo legge entro i tre mesi dal concepimento, è un vero omicidio. Infatti lo sviluppo del feto avviene in pochissimi giorni e dopo alcune settimane è già strutturalmente un "piccolo" uomo con testa ed occhi, arti, mani e piedi ed un cuore che pulsa. Nella seconda parte della sua relazione, ha portato il discorso su di se stesso. Avvalendosi di una proiezione drammatica, un video dove si assiste ad aborti da lui provocati, quando non era obiettore di coscienza. Il Cristo Crocifisso lo "folgorò". Lasciò l'ospedale ed il posto di lavoro. Da quel giorno iniziò l'impegno contro l'aborto. Fu accolto dal beato Giovanni Paolo II. Oggi, il professor Oriente aiuta le persone in difficoltà e fa capire che l'aborto non solo è "un vero crimine", ma lascia una traccia indelebile anche in coloro che l'hanno voluto. Non condanna il dramma della donna, che spesso si trova in problemi più grandi di lei ed è quasi sempre sola, ma auspica che i consultori siano sempre più attivi per aiutarla. La professoressa Saraceni ha svolto la sua relazione in particolare sulle ripercussioni psicologiche che la decisione di abortire e il dopo aborto rimangono quali segni, spesso nascosti, di tormento e di sofferenza. Il parroco don Ennio ha chiuso il convegno con il ricordare che l'aborto è un grave peccato, sia per colui che lo pratica, sia per colui che lo vuole. La legge dello stato va rispettata, ma il cristiano deve come prima cosa conoscere il valore della vita umana.



## DIOCESI

### LA MEDICINA DEI POVERI

a cura di Mario Peverini

• La medicina dei poveri può essere interpretata in modi diversi, c'è una medicina del terzo mondo, fatta di molto volontariato, ma con scarsa tecnologia, poiché i fondi stanziati da governi ed organizzazioni internazionali, mai elevati, seguendo percorsi tortuosi, fanno giungere, all'ospedaletto di prima linea, solo briciole insufficienti, e di fatto tutto l'aiuto deriva da organizzazioni caritatevoli cristiane o filantropiche; e c'è una medicina dei poveri dei paesi sviluppati, ma che hanno fatto del profitto la loro bandiera, per cui se un paziente lavora viene tutelato dallo stato o compagnie assicurative, se non lavora di fatto ha poco o nulla, specie se immigrato. Le due realtà, con percorsi diversi, portano comunque alle stesse conclusioni, si ha quasi l'impressione che solo particolari categorie siano tutelate, come se il diritto alla salute non fosse un bene inalienabile. Nella nostra società la politica dei tagli per cercare di riempire il grande deficit che la sanità ha prodotto, ha portato a partecipazione di spesa (tickets) sempre più onerosa considerando che la fascia di età più interessata alla sanità è quella dei pensionati. La ricchezza non è distribuita equamente, per cui ci sono sempre maggiori fasce di poveri consolidati e nuovi poveri. Non è più pensabile una medicina empirica, fatta di rimedi dettati dall'esperienza dei nostri nonni, praticarla a livello ufficiale è reato. Del resto cercare rimedi popolari, che a volte fanno sorridere, richiede una relazione con i malati che spesso i medici non hanno più; è anche lodevole, specie nei paesi sottosviluppati, la creazione di centri medici basati sull'uso delle erbe medicinali, dove non arrivano regolarmente i farmaci chimici, o non ci sono risorse per averli, e le prescrizioni sono addolcite da dialoghi e condivisioni. Eppure sono proprio i veri poveri ad ammalarsi di più: malnutrizione, scarsa igiene personale, nessuna profilassi, la vita in ambienti sporchi e umidi, eccetera. Possibile che solo la carità cristiana si accorga di tanti disagi? La medicina deve riconquistare i rapporti di umanizzazione, trovando risorse e tempi anche per i più miseri, considerando che la bandiera del profitto non è affatto vincente, ma serve solo a creare ulteriori squilibri; non unisce, divide. Riumanizzare il rapporto medico-paziente, senza rinunciare al progresso (farmaci, indagini, consulti, terapie), significa rispettare l'articolo 32 della Costituzione e rispettare il sofferente che ti sta di fronte, intristito da disagi nella comunicazione, spaventato per la non sempre regolarità della sua presenza e sofferente per il male. Riumanizzare il rapporto medico-malato significa anche ricreare i missionari della medicina, di cui Giuseppe Moscati, santo medico, ne è un esempio brillante, ma potremmo ricordare Gianna Beretta-Molla, santa Teresa di Calcutta il cui esempio è ancora sotto i nostri occhi. Il malato è Cristo, e la bandiera del profitto va sostituita con quella della solidarietà e fratellanza, in una parola con l'amore. Queste riflessioni sono emerse nell'incontro mensile del 19 maggio scorso dell'Associazione medici cattolici italiani (sezione di Avezzano), relatrice la dottoressa Claudia Di Nicola.

## SOCIETA'

### LO SPORT PER TUTTI

di Vilma Leonio



• Lo sport, dicono i medici, è utilissimo ai giovani per lo sviluppo armonioso e sano del corpo. Io direi che esso è necessario a tutti, giovani, adulti e anziani, perché rappresenta, in un certo senso, una forma di medicina preventiva: più la persona è allenata fisicamente, più resistenza offre alle forme morbose. Lo sport però non deve rappresentare un impegno sporadico, ma un'abitudine di vita. Infatti, ogni giorno, varie società sportive organizzano, ad esempio, camminate, maratone, gite in bicicletta, proprio per sollecitare la gente allo sport. Il fatto è che a queste manifestazioni partecipano persone che non praticano nessuno sport da anni e, sottoposte ad uno sforzo violento senza preparazione, finiscono a volte per esserne danneggiate e si allontanano così definitivamente da qualsiasi attività sportiva. Un'iniziativa che vorrebbe essere meritoria finisce in tal modo per diventare controproducente. Il problema dello sport non si risolve con questi exploit improvvisi ma deve essere affrontato educando i bambini a fare attività sportiva fin da piccoli, in modo che diventi una vera e propria abitudine. La scuola, io credo, può svolgere un ruolo essenziale in questo senso: anzi potrebbe se avesse le strutture adeguate. La scuola, per avvicinare davvero gli studenti allo sport, dovrebbe dare la possibilità di praticare un gran numero di attività sportive diverse: nuoto, tennis, atletica, attrezzistica, pattinaggio. Nella palestra scolastica è possibile, al massimo, giocare a pallavolo, pallacanestro, lavorare a qualche attrezzo. Così succede che lo studente non si entusiasma per nessuno sport e diventerà in seguito, se non stimolato diversamente, una persona pigra, inattiva. Anche le strutture sportive pubbliche non offrono grandi possibilità: nelle gare internazionali, le nazioni straniere che curano maggiormente la preparazione sportiva danno risultati migliori di noi italiani.



Su [www.ilvelinoweb.it](http://www.ilvelinoweb.it) doppio speciale 150: l'unità d'Italia (di Michele D'Andrea) e madre Clelia Merloni (di suor Virginia Palazzi). Non perdetevi gli articoli.

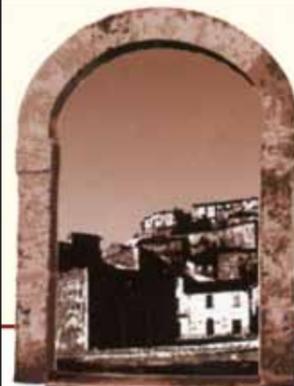
## MARSICA

### SCIENTIFICO A TEATRO

di Veria Perez



• Non tutti sanno che da tredici anni nel liceo scientifico di Avezzano è presente un laboratorio di teatro lingua che in un lavoro attento e minuzioso mette in rete più discipline dando a tutti i ragazzi che vi partecipano la possibilità di riscoprire quanto la letteratura possa aiutare a far volare in alto il pensiero e soprattutto a porsi le grandi domande che aiuteranno ogni individuo ad essere un uomo migliore. All'interno di questo gruppo le iniziative sono molteplici e sempre il lavoro nasce da una sola idea: divertirsi, studiando. Anche quest'anno il gruppo si è impegnato nella recitazione, nel ballo, nel canto e nella musica a più strumenti per mettere in scena un'opera il "Dottor Faust". Il tema del libero pensiero ha fatto riflettere tutti i ragazzi che si sono immedesimati in questo personaggio e con Faust sono cresciuti, attraversando le varie forme di pensiero, dal rinascimentale di Marlowe al romantico di Goethe, fino ad incontrare la figura di Lucifero nel "Paradiso perduto" di Milton, fino all'incontro finale con "Il maestro e Margherita" di Bulgakov. Alessio nella parte di Faust, Lavinia, geniale folletto infernale, Barbara, statuarina Margherita, Emiliano, una vera scoperta, Edmondo, un diavolo di gatto, e una diavolessa interpretata magistralmente da Simona, insieme con Fabrizio, il violinista, il tutto condito da sette ballerine dirette da Arianna e accompagnate da un gruppo musicale così eterogeneo, ma perfettamente armonizzato, con un Tony Villa che ha interpretato The Great Pretender dal vivo con un costume anni '70 eccezionale, hanno portato applausi e soddisfazione sui volti dei ragazzi. Nove musicisti, due splendide voci, un grande cantante, bravissimi attori, un turbinio di ballerine, una scenografia essenziale ma intrigante, un grande service, un pubblico caldo e costumi che si adattavano alle luci creando effetti che hanno reso grande anche questo spettacolo. Come non sottolineare che i docenti Carmine Di Giustino, Tony Villa, Ornella Pianu e Maria D'Antonio, hanno veramente dimostrato non solo grande professionalità ma anche una grande passione. Concludo con le parole della dottoressa Marina Novelli, dirigente scolastico del liceo scientifico, che con entusiasmo ha sorretto e incoraggiato studenti e docenti; nel suo discorso finale ha sottolineato di essere nello stesso tempo commossa e orgogliosa di questo lavoro, perché ancora una volta il ruolo educativo e formativo di una scuola non si riduce ad una semplice trasmissione orale di nozioni tra banchi di una classe, ma una scuola guida i ragazzi nel grande mondo interdisciplinare affinché possano scoprire la bellezza di essere uomini pensanti.



*Trattoria*  
**"Borgo Pio"**

*Antiche ricette e... Carne alla brace*  
APERTURA DAL GIOVEDÌ ALLA DOMENICA

Scurcola Marsicana (Aq), Piazza Garibaldi, 21  
tel. 0863 562010 - Cell. 347.6476311 - 335.370655

# La vita eterna in musica

## LE SUGGERIMENTI DI UN AFFRESCO

### ◆ Mozart: *Requiem* KV 626

di Arturo Sacchetti



«Vorrei seguire il vostro consiglio, ma come riuscirvi? Sono inebetito, conto a forza e non posso non pensare all'immagine di questo incognito. Lo vedo di continuo, esso mi prega, mi sollecita, mi chiede con insistenza il lavoro. Vado avanti perché il comporre mi stanca meno del riposo. D'altra parte non ho più da temere. Lo sento, per quel che provo, che l'ora sta per suonare, sono in procinto di morire; ho finito prima di aver goduto del mio talento. Eppure la vita era tanto bella, la carriera s'apriva sotto auspici tanto fortunati, ma il proprio destino non può essere cambiato. Nessuno può misurare i propri giorni, bisogna rassegnarsi, sarà quel che piacerà alla provvidenza. Ecco, termino il mio canto funebre, non devo lasciarlo imperfetto». Così scriveva Wolfgang Amadeus Mozart, il 7 settembre 1791, ad un ignoto destinatario di Londra, forse il librettista Lorenzo Da Ponte. E la missiva si riferisce alla stesura del *Requiem* intorno alla creatività del quale si sono congeturate romanzesche ipotesi. Ma per tentare di comprenderne la genesi occorre compiere un balzo all'indietro, al luglio del 1791 allorché gli si presentò un visitatore sconosciuto (in realtà Anton von Leitgeb, segretario del conte Franz von Walsegg zu Stuppach), che gli consegnò una lettera anonima; essa, oltre a convenevoli apprezzamenti ed elogi, conteneva tre domande: sarebbe disposto a scrivere la musica per una messa di requiem? Quanto tempo gli occorrerebbe? Quale compenso desidererebbe? Il compositore accettò l'impegno per la somma di 50 ducati, ma non si impegnò con una data precisa per la consegna del lavoro essendo impegnato nell'allestimento di due opere, il "Flauto magico" e "La clemenza di Tito". Il mistero dell'anonimo ordinante è stato svelato; trattasi del citato conte Franz von Walsegg zu Stuppach, appassionato cultore di musica, noto nell'ambiente salisburghese a cagione della discutibile mania di presentarsi per sue, dinanzi ad amici e ad ospiti, composizioni create su commissione da altri autori. La ingenua disponibilità di Mozart ad accettare casualmente un'ordinazione sospetta (il conte intendeva far passar per

suo il *Requiem* dedicandolo alla moglie scomparsa il 14 febbraio 1791) fu dettata dalle ristrettezze economiche nelle quali egli si dibatteva quotidianamente. Le opere di cui sopra andarono in scena il 6 settembre a Praga ("La clemenza di Tito") ed il 30 settembre a Vienna ("Il flauto magico"); dall'inizio di ottobre concepì il *Requiem* ed il 19 novembre confessò, alla birreria "Al Serpente d'Argento", al fedele Joseph Deiner «presto la musica sarà bell'e finita». Ma, purtroppo, nella realtà, così non fu. Il manoscritto autografo, che riporta la data del 1792 (l'autore non vide tale data essendo scomparso il 5 dicembre dell'anno precedente), annovera l'*Introitus: Requiem aeternam* ed il *Tuba mirum compiti*, il *Rex tremendae maiestatis*, il *Recordare, Iesu pie* ed il *Confutatis maledictis* impostati dettagliatamente nelle parti vocali ed abbozzati nelle parti strumentali, il *Lacrimosa* esistente soltanto per otto battute, l'*Offertorium: 1. Domine Iesu Christe 2. Versus: Hostias et preces* abbozzati vocalmente e strumentalmente; le parti successive, *Sanctus*, *Benedictus*, *Agnus Dei* e *Communio* assenti. Alla scomparsa di Mozart la moglie Costanza, desiderosa di ottenere la ricompensa pattuita, invitò Joseph Leopold Eybler, che aveva assistito il musicista sino all'ultimo giorno accanto al suo letto raccogliendo preziose informazioni compositive, al completamento. Questi si mise immediatamente all'opera, in parte colmando a matita i vuoti sui pentagrammi lasciati scoperti dal compositore, ed in parte ricordando sue intenzioni; tuttavia dopo alcuni giorni, conscio dell'improbabile responsabilità, di certo superiore alle sue forze, declinò l'incarico. A sostituirlo, sempre per invito di Costanza, subentrò l'allievo di Mozart, Franz Xaver Süssmayr il quale portò innanzi il lavoro di Eybler e creò *ex novo* le sezioni mancanti utilizzando nel *Communio* finale i passi dell'*Introitus*. Il suo atteggiamento fu estremamente rispettoso delle volontà mozartiane, sia nella rifinitura delle parti lacunose, sia nella stesura delle nuove (così recita una sua confessione: «si sapeva che quando Mozart era ancora in vita io avevo spesso suonato e cantato insieme a lui i pezzi già musicati ed egli mi aveva spesso parlato del come intendeva

mentazione, in origine abbozzata, oltre alla creatività personale espressa.

La prima esecuzione avvenne il 14 dicembre 1793 con il titolo *Requiem composto dal Conte Walsegg* presso la chiesa cistercense di Wiener Neustadt diretta dallo stesso Walsegg, nell'ambito di una cerimonia religiosa in suffragio della consorte. Una precedente esecuzione, in forma privata, e con organico vocale e strumentale ridotto curato dal barone Gottfried van Swieten, era avvenuta il 2 gennaio 1793, su richiesta della vedova di Mozart, a Vienna, in una casa della Himmelpfortgasse. Approfondendo la struttura musicale il *Requiem* è destinato a voci sole (basso, tenore, mezzosoprano, soprano), coro (bassi, tenori, contralti, soprani) ed orchestra il cui organico comprende, stranamente per la prassi dell'epoca, due corni di bassetto (clarinetti gravi), due fagotti, due trombe, tre tromboni (basso, tenore, alto), timpani, archi ed organo; l'individuazione di tale scelta è da ricercarsi nell'intenzione dell'autore di creare un'atmosfera sonora intrisa di atmosfere scure e di colori funerei. Il testo è desunto dalla preghiera per i defunti (*Introitus, Requiem aeternam*) e dalla *Missae pro defunctis*; il dipanarsi dell'eloquio musicale



è articolato in un suggestivo dialogo tra le voci solistiche e quelle d'insieme unite nel realizzare un affresco di mirabile essenzialità e di magica suggestione.

Dopo aver creato una monumentale edificazione in tutti i generi della composizione, caso unico nella storia della creatività musicale temporale, Mozart ha lasciato all'umanità il suo testamento spirituale ascoltandosi nella sua interiorità sensibile e volgendo questa alla musica sacra; in questo atteggiamento pulsa l'*humus* tramandatogli da quel Johann Sebastian Bach al quale egli si abbeverò nell'arco della sua breve vita, conforto nel plasmare tecnicamente l'ispirazione musicale e viatico per accedere alla paradisiaca vita eterna.

## Liturgia e spiritualità

a cura di Pinino Lorusso

• Nella foto a sinistra i partecipanti al Corso di formazione per animatori della liturgia 2010-2011. L'incontro conclusivo del 15 maggio 2011 si è tenuto nella chiesa di Santa Maria Assunta di Bisegna, ospiti del parroco don Cesare Agosta Gottardello.



• La Prima comunità del Cammino neocatecumenale della parrocchia di San Giovanni di Avezzano si è recata a Roma per un ritiro spirituale assieme ai catechisti Eusebio e Giulietta (foto accanto).



GREGORIANO

## La preghiera delle ore

di Piero Buzzelli

• La preghiera giornaliera scandisce la vita del clero e dei fedeli sin dalle origini del cristianesimo, soprattutto nei monasteri. I momenti di preghiera distribuiti nell'arco di un'intera giornata vengono detti Liturgia delle ore oppure Ufficio divino. Queste preghiere e canti sono organizzati in una precisa maniera e sono divisi in Ufficio del giorno, della notte e delle vigilie. La trattazione di questo argomento, a causa della sua complessità, genera spesso confusione. Ciò è dovuto anche al fatto che la Liturgia delle ore ha subito, nel corso degli anni, varie modifiche ed aggiustamenti, non ultimo quello voluto dal Concilio ecumenico Vaticano II che ha riformulato tale Ufficio. Allo scopo di fare chiarezza, vediamo come era divisa la Liturgia delle ore prima e dopo il 1970. Prima della riforma si pregava al Mattutino, alle Lodi, alla Prima, Terza, Sesta e Nona, ai Vespri e alla Compieta. Dopo la riforma del 1970 al posto del Mattutino si è inserito un momento detto Ufficio delle letture; le Lodi sono rimaste invariate; l'ora Media ha raggruppato l'ora Prima, Terza, Sesta e Nona, mentre Vespri e Compieta non hanno subito variazioni. Stabilire con precisione la corrispondenza tra questi momenti e le ore della giornata è cosa alquanto ardua perché il giorno e la notte erano divisi in dodici parti con durata diversa a seconda delle stagioni. Anche le ore, infatti, come la durata della luce, erano più corte d'inverno e più lunghe d'estate. Si usava raggruppare le dodici ore in quattro tempi: il periodo che andava dalle sei alle nove del mattino era detto Prima o Mane, dalle nove alle dodici Terza; dalle dodici alle quindici Sesta; dalle quindici alle diciotto Nona. Le ore Prima, Terza, Sesta e Nona (ad Primam, Tertiam, Sextam et Nonam) erano dette anche ore minori in riferimento alla semplicità della struttura delle celebrazioni. Dopo le diciotto, allora come oggi, si cantano i Vespri. L'ufficio termina con la Compieta, la preghiera serale prima del riposo. Anche il corso storico dell'Ufficio divino è molto intricato e cercherò di dipanarlo in un prossimo numero.

# DELL'OLIO

1920

ABBIGLIAMENTO UOMO DONNA

Via Corradini, 172 • tel. e fax 0863 32128  
Avezzano (AQ)



# La "danzimania" BALLANDO SOPRA LE STELLE

◆ Feste a San Donato di Tagliacozzo e Paterno

## Sant'Erasmus Pece infuocata

• Il 2 giugno si celebra la festa di sant'Erasmus. Il santo è annoverato tra i quattordici ausiliatori la cui intercessione veniva ritenuta particolarmente efficace in occasione di malattie o necessità particolari. Erano, in ordine alfabetico: Acacie, Barbara, Biagio, Caterina d'Alessandria, Ciriaco, Cristoforo, Dionigi, Egidio, Erasmo, Eustachio, Giorgio, Margherita, Pantaleone e Vito.

Su sant'Erasmus esistono leggende mitiche. Si narra che fosse vescovo in Asia minore e in Siria e che, per sfuggire alla persecuzione di Diocleziano, si ritirò sul monte Lebanon per condurre una vita da eremita. Fu scoperto, percosso e fatto rotolare nella pece infuocata; dopo essere stato imprigionato venne liberato e portato dall'arcangelo Michele in Illiriacum dove convertì moltissimi pagani, precisamente quattrocentomila. Fu nuovamente catturato e torturato fino a quando l'arcangelo, per la seconda volta, lo salvò trasportandolo in volo sulle coste della Campania. Da qui si diresse verso Formia dove divenne vescovo per breve tempo; morì di lì a poco per le ferite riportate nei supplizi e, per questo, ebbe il titolo di martire.

La fantasia popolare ha arricchito la figura di sant'Erasmus di particolari molto suggestivi. Alle "disumane torture" che il martirologio gli attribuisce (chio di piantati sotto le unghie, bruciatore con ferri incandescenti e olio bollente) la tradizione aggiunge che al martire venne lacerato il ventre e strappati gli intestini. Tale raccapricciante supplizio valse a sant'Erasmus la fama di protettore dai mali del ventre e dei "visceri", comprese le doglie del parto ma, soprattutto, quella di protettore dei bambini che soffrono di coliche o simili malattie. Il santo, infatti, viene spesso raffigurato con un argano attorno al quale il carnefice avvolgeva, come una fune, le viscere strappate. Un'altra leggenda narra che mentre il santo pregava gli cadde un fulmine vicino nonostante il cielo limpido; per questo i marinai, che lo venerano con il nome di Elmo, lo invocano affinché gli alberi delle navi non attirino i fulmini. Il culto di sant'Erasmus, divenuto presto popolare nel Lazio e nella Campania, si diffuse ben presto nel resto d'Italia e in Europa grazie ai monaci benedettini e ai marinai di cui detiene il patronato. Nella Marsica sant'Erasmus è festeggiato a San Donato di Tagliacozzo che lo celebra come patrono la prima domenica di giugno e dove si conserva una bella effigie del santo, di autore ignoto, che risale al 1542. L'immagine è custodita in un'urna adornata da oggetti d'oro donati dai fedeli per le tante grazie ricevute. Questa sacra immagine ha ben presto richiamato numerosi pellegrini che dai paesi limetritrofi giungevano a San Donato, nei giorni di festa, per pregare il santo e richiedere le grazie. Il giorno della festa si avverte il forte fervore religioso dei fedeli che si esprime anche attraverso la processione che percorre le strade del paese.



1



## Sant'Onofrio Prova del fuoco

• Il 12 giugno la chiesa commemora sant'Onofrio. Del santo eremita egiziano non si possiedono notizie storiche fondate ma tante leggende costruite da una forte tradizione popolare. Una prima redazione della vita del Santo è stata scritta dal monaco greco Pafnuzio. Secondo la leggenda era figlio di un re, a lungo desiderato, ma appena nato fu indicato da un demonio come figlio di una relazione adulterina della regina. Sottoposto alla "prova del fuoco" ne uscì indenne. Onofrio, ancora neonato, fu condotto in un monastero egiziano dove fu allattato da una capra per tre anni o, secondo un'altra versione, da una cerva. A otto anni ebbe la visione del bambino Gesù posto in una grotta. Secondo la leggenda il piccolo Onofrio portò a Gesù un pane per sfamarlo e ne ricevette in cambio un altro talmente grande che per trasportarlo ci vollero numerosi monaci. Divenuto giovane, lasciò il monastero e si ritirò nel deserto. Dal monaco Pafnuzio, che lasciò anch'egli il monastero per conoscere la vita degli anacoreti, si apprende che, un giorno, gli apparve una figura vagamente umana, una specie di uomo selvatico, dai capelli così lunghi da coprirgli il corpo. Il monaco Pafnuzio, alla vista di quest'uomo somigliante ad una bestia, si spaventò e fuggì su una collinetta ma, immediatamente, venne richiamato dal santo che gli raccontò la sua vita. Il santo riferì al monaco di nutrirsi solo di acqua ed erbe e di ricevere la visita di un angelo una volta al mese che gli porta del cibo e il Corpo e Sangue di Cristo. La leggenda narra che quando sant'Onofrio morì risultò difficile seppellirlo poiché il terreno era molto duro tanto che Dio mandò due leoni che provvidero, con i loro artigli, a scavare la fossa per il santo

anacoreta. Sant'Onofrio, nella Marsica, viene solennemente festeggiato come compatrono a Paterno; al santo, poco distante dal paese, è dedicato un santuario. Nell'Historia Marsorum di Muzio Febonio è citata l'esistenza a Paterno, già dal 1600, di un eremo dedicato a sant'Onofrio. Tale santuario, come riferisce Febonio, è meta di pellegrinaggio di numerosi fedeli ed anche di personalità illustri; tale tesi è confermata anche dal Corsignani.



2



3



## San Vito Caldo bollente

• San Vito viene celebrato il 15 giugno. La figura di san Vito, come quella di tanti altri santi dei primi secoli della storia della Chiesa, è stata avvolta dalla leggenda che si è concretizzata nella "fantasiosa" Passione redatta nel secolo VII. Non è possibile, dunque, distinguere ciò che è realmente accaduto da ciò che è soltanto leggendario. Il culto per san Vito è attestato dalla fine del V secolo, ma le notizie sulla sua vita sono poche e scarsamente attendibili. Alcuni antichi testi parlano di origini lu-

cane, ma la Passione leggendaria del VII secolo, riferisce, invece, di origini siciliane. Rimasto orfano della madre fu affidato dal padre ad una nutrice, Crescenza, e poi al pedagogo Modesto; essendo entrambi cristiani lo convertirono alla loro fede all'insaputa del padre. Durante la persecuzione di Diocleziano, iniziata il 23 febbraio 303, viene imprigionato e torturato perché denunciato dal padre pagano. I carcerieri tentano inutilmente di fargli rinnegare la fede cristiana e quando stanno per arrestarlo di nuovo un angelo appare a Modesto, ordinandogli di partire su una barca con il ragazzo e la nutrice Crescenza. Durante il viaggio per mare, un'aquila porta loro acqua e cibo finché sbarcano alla foce del Sele sulle coste del Cilento, inoltrandosi, poi, in Lucania. Vito continua ad operare miracoli tanto da essere considerato un vero e proprio taumaturgo; guarisce anche il figlio di Diocleziano che però lo ricompensa facendolo torturare. Viene immerso in un calderone di pece bollente, da cui esce illeso; viene poi gettato fra i leoni che, invece di assalirlo, diventano improvvisamente mansueti e gli leccano i piedi in segno di sottomissione. I torturatori non si arrendono e appendono Vito, Modesto e Crescenza ad un cavalletto ma, mentre le loro ossa vengono straziate, la terra comincia a tremare e tutti gli idoli cadono a terra e lo stesso Diocleziano fugge spaventato. Compagno degli angeli che li liberano e li trasportano presso il fiume Sele dove, ormai sfiniti dalle torture subite, muoiono all'incirca nell'anno 303-304 nel mese di giugno.



## Il ballo Per l'insonnia

• San Vito veniva e viene, ancora oggi, invocato per scongiurare la letargia o insonnia, il morso di bestie velenose e idrofobe ma soprattutto la "corea di Sydenham", malattia degenerativa del sistema nervoso che provoca nel paziente movimenti incontrollati e violenti, chiamata popolarmente il "ballo di san Vito". Nell'alto medioevo esplose una vera e propria "danzimania" che coinvolgeva decine di persone, per interi giorni, in danze sfrenate. Questa specie di ossessione si impadroniva delle persone, di ogni classe e professione, che venivano colpite dalla musica come da una malattia o da una possessione demoniaca tale da provocare loro un'inquietudine irrefrenabile per la quale si agitavano e giravano continuamente. Il "ballo di San Vito", un tempo molto diffuso, incuteva nel popolo inquietudine e paura perché era ritenuta una malattia strana e misteriosa, di origine demoniaca e l'unica cura era proprio l'esorcismo.



5



1. Effigie di sant'Erasmus che si trova a San Donato di Tagliacozzo
2. Eremo di sant'Onofrio a Paterno
3. Stampa di sant'Onofrio del 1650
4. Il ballo di san Vito da una stampa del 1800
5. Immaginetta di san Vito

4



## ACQUA DOLCE E ACQUA SALATA I FANTOCCI DI PAGLIA IL FLAGELLO DEL MONETARISMO

di Amilcare Pluviani \*

• Ho appreso della serena disputa su "Il Velino. Lo Sguardo dei Marsi" tra Marco Boleo e Alfredo Mignini dall'est coast degli Usa dove vivo ed insegno e dove risiedono gli economisti d'acqua salata (dell'oceano Atlantico) che nel dibattito tutto americano si contrappongono a quelli di acqua dolce (dei grandi laghi) delle università del Minnesota, di Chicago e di St. Louis dove c'è il collaboratore di "Il Velino" Michele Boldrin. Dai pochi elementi di cui dispongo, i quattro pezzi da loro scritti, mi par di capire che Mignini potrebbe essere identificato come un sostenitore delle teorie d'acqua salata e che Boleo potrebbe essere un seguace degli economisti d'acqua dolce. Se non ci fosse stato il web sicuramente non sarei venuto a conoscenza di queste schermaglie. Un grazie quindi a chi ha pensato di creare anche il sito web del giornale. Da quello che mi par di capire, avendo sempre letto i contributi di Marco Boleo, che l'intento della sua rubrica quindicinale (con il molto spazio che il direttore opportunamente gli concede), sia quello di suscitare curiosità e dibattito tra i lettori. Essendo l'economia una scienza inesatta risulta molto difficile dire chi abbia ragione in assoluto. Mignini ricorre ad un artificio spesso usato dagli economisti, ovvero quello di creare dei fantocci di paglia. Simile tecnica retorica consiste nel creare una copia somigliante, benché più debole, della tesi dell'avversario che presenta argomentazioni che prestano meno il fianco a critiche. La copia così costruita va attribuita all'avversario, attaccata e smontata con forza, in modo da far sembrare di avere ragione. Colui che tra i columnist più si districa bene in questa arte è senza ombra di dubbio il premio nobel Paul Krugman. Credo che Boleo nel suo pezzo iniziale volesse semplicemente dire che trovava strano che ad ogni situazione di crisi le librerie tornassero a riempirsi dei libri di John Maynard Keynes (foto in basso), libri scritti più di 70 anni fa e che la macroeconomia keynesiana ha molti derivati, ovvero molte teorie che sono nate per colmare i vuoti teorici lasciati aperti dall'economista inglese. Su questo Mignini non fornisce nessuna risposta e cerca di spostare la discussione. Continua a citare Reagan e la Thatcher senza aggiungere molto, con Boleo che gli fa notare che se sono arrivati sulla scena significa che la gente li ha eletti e che ha gradito i loro programmi. Gli shock petroliferi del 1973 e del 1979 hanno messo in crisi le politiche di gestione della domanda di derivazione keynesiana visto che servivano poco a curare la stagflazione e si è passati a quelle che tenessero conto anche dell'offerta. Riguardo alla crescita anemica, presumo dell'economia italiana, vorrei consigliare a Mignini, la lettura di uno scritto di Carmen Reinhart e Kenneth Rogoff: "Growth in a time of debt", in cui viene presentata una serie storica sul debito pubblico, riguardante venti nazioni, per ricercare possibili relazioni sistemiche tra livelli elevati di debito pubblico, crescita del Pil ed inflazione. Il loro principale risultato è che mentre il legame tra crescita e debito sembra relativamente debole a livelli di debito normali, i tassi di crescita mediani per nazioni con debito pubblico superiore al 90% risultano dell'1 per cento più bassi rispetto alle altre. Mignini dovrebbe riflettere su questo dato visto che la bassa crescita dipende anche dagli elevati livelli di debito

pubblico. Ed il debito pubblico è stato la conseguenza di lungo periodo delle politiche di deficit spending di stampo keynesiano su cui Boleo ha posto l'attenzione. Quando lui scrive che «Una sana strategia di crescita, che sappia riportare il Pil a tassi di crescita non ridicoli [...]» è necessaria per superare l'empasse che deriva dall'equazione: più spesa pubblica, più debito pubblico e "bollette salate" non vedo da dove possa scaturire visto che il nostro debito pubblico ha raggiunto un livello del 120% del Pil. Quando parla di nuova misurazione del Pil lo fa a sproposito visto che non è oggetto di discussione di Boleo. Quando scrive di Hyman Minsky, come «migliore studioso dell'economista inglese», vorrei ricordare a Mignini che i riferimenti bibliografici contenuti nelle sue opere ci indicano, senza ombra di dubbio, che il suo modellizzare l'instabilità finanziaria, insita nei sistemi capitalistici, è una miscela del principio di rischio crescente di Michael Kalecki, della teoria della deflazione da debito della grande depressione di Irving Fisher e della teoria dell'incertezza di John Maynard Keynes. Senza Michael Kalecki ed Irving Fisher la sua teoria, giusta o sbagliata che sia, non avrebbe potuto vedere la luce. E Boleo nel suo scritto iniziale scrive solo delle opere di John Maynard Keynes. Visto che ci sono e visto che Mignini, come ha lui stesso scritto si è «preso una certa libertà nel trattare la teoria economica da studente di storia» e che «ama dissacrare» vorrei dargli un suggerimento, di leggersi qualche libro di economia in più, unitamente agli scritti di Minsky. Nel modello che ha elaborato l'economista americano, per sostenere la sua teoria, si usano in maniera distorta alcuni concetti di contabilità nazionale. E si ricorre al concetto di moneta interna del tutto estraneo a Keynes che considera solo quella esterna. In proposito è illuminante un passo di un libro del post-keynesiano Nicholas Kaldor "Il flagello del monetarismo": «Keynes stesso mai mette in discussione realmente l'ipotesi che l'offerta di moneta, comunque definita, è determinata esogenamente dalle autorità monetarie» (pagina 73). Quindi la sua dissacrazione dovrebbe essere indirizzata anche nei confronti di economisti che secondo lui rappresentano bene la sua visione dell'economia.

\* Si occupa di teorie del ciclo economico e della moneta. Attualmente a New York ha avviato una collaborazione con il giornale diocesano grazie all'amico Marco Boleo



## REFERENDUM 12-13 GIUGNO ACQUA: SORELLA DI OGNI UOMO INTERVENTO DI MONSIGNOR CROCIATA

a cura del  
Servizio informazione religiosa

• «Risorsa preziosa» e «diritto umano fondamentale», «troppe volte ridotto a merce, a valore economico, a oggetto di scambio, da cui si vede escluso chi non ha possibilità di reddito per assicurarsela». Monsignor **Mariano Crociata**, segretario generale della Cei, ha parlato in questi termini dell'acqua intervenendo il 16 aprile ad Assisi al convegno "Sorella acqua", organizzato dai dieci distretti d'Italia, Albania, Malta e San Marino del Rotary international. Al centro del saluto la denuncia dei «processi di privatizzazione, che vedono poche multinazionali trasformare l'acqua in affare, a detrimento dell'accesso alle fonti e quindi dell'approvvigionamento, con conseguente perdita di autonomia da parte degli enti governativi».

**Nella storia sacra.** L'acqua compare più volte nella storia della salvezza. «Ogni uomo ha sete e passa da un pozzo all'altro», recita il Catechismo degli adulti. Ha ricordato monsignor Crociata che «lo stesso itinerario quaresimale - parabola che dalla schiavitù conduce, attraverso l'aridità del deserto, a una terra di libertà - ripropone il simbolismo della sete come una delle esigenze primarie della vita; al tempo stesso, proprio la sete è manifestazione di vita». Tra gli «episodi evangelici più straordinari - ha citato - l'incontro del Cristo con la samaritana nell'ora più calda del giorno: ai bordi di un pozzo, l'umiltà di Gesù che chiede da bere incrocia la sete d'amore che la donna ha cercato di soddisfare moltiplicando le esperienze». «E' significativo rilevare - ha notato il segretario della Cei - che l'incontro narrato da san Giovanni avviene appunto ai bordi di un pozzo. Così era stato per il servo di Abramo, che vi aveva incontrato Rebecca, in vista del matrimonio con Isacco. Così è stato per Giacobbe, che vi trovò la futura sposa Rachele. Così per Mosè, che s'imbatté con Zippora, che diventerà poi sua moglie. Quante suggestioni sono, dunque, legate all'acqua. Acqua che lava, purifica, disseta; acqua che addirittura fa incontrare».

**Risorsa a rischio.** Muovendo da questa «storia sacra - ha aggiunto il vescovo - ci sentiamo coinvolti, custodi e responsabili di quella risorsa preziosa che anche oggi è l'acqua, bene troppe volte ridotta a merce, a valore economico, a oggetto di scambio». E' un «diritto umano fondamentale, legato al diritto stesso alla vita», al quale «circa un miliardo e mezzo di persone manca di un accesso adeguato; e più ancora sono quelle prive di una sufficiente disponibilità di acqua potabile: nel Sud del mondo l'acqua contaminata rimane causa diffusa di malattia e di morte, specialmente fra i bambini». Nel messaggio per la Giornata mondiale della pace del 2007 Benedetto XVI ha ricordato, a tal proposito, che «all'origine di non poche tensioni che minacciano la pace sono sicuramente le tante ingiuste disuguaglianze ancora tragicamente presenti nel mondo. Tra esse particolarmente insidiose sono le disuguaglianze nell'accesso a beni essenziali, come il cibo, l'acqua, la casa, la salute». «L'acqua rimane una risorsa male distribuita e male sfruttata», ha precisato monsignor Crociata pensando «all'incremento significativo del processo di desertificazione», al «calo di disponibilità idrica», «all'aumento dei consumi

nell'attività produttiva», «all'inquinamento che ne frena, quando non ne impedisce l'utilizzo», ai «problemi di raccolta e di distribuzione che degenerano in sprechi».

**La privatizzazione e i referendum in Italia.** Particolare attenzione viene riservata ai «processi di privatizzazione»: un tema che «va affrontato dalla comunità internazionale, per un uso equo e responsabile di questa risorsa», e che «richiede un impegno comune, che sappia orientare le scelte e le politiche per l'acqua, concepita e riconosciuta come diritto umano, come bene dalla destinazione universale». Per quanto riguarda l'Italia - «tra i più grandi produttori e consumatori al mondo di acqua in bottiglia, con cifre in costante aumento, a beneficio di un'industria che diventa speculativa, quando si assicura enormi fatturati grazie a concessioni rilevate a prezzi irrisori» - il segretario della Cei ha citato i prossimi due referendum sulla «privatizzazione dell'acqua» e sulla «determinazione della tariffa del servizio idrico integrato», espressione «di quanto queste problematiche tocchino la sensibilità comune».

**Giungere a "politiche diverse".** «A tutto ciò - ha proseguito - è doveroso aggiungere una riflessione sul nostro stile di vita individuale, spesso poco incline a riconoscere l'importanza di educarsi e di educare a un uso attento, sobrio e consapevole di beni che ci sono stati affidati», «avendo a cuore anche il futuro del nostro pianeta». E «il discorso sull'acqua, a ben vedere, ci porta veramente lontano, fino a farci sentire tutta l'urgenza di una diversa cultura, che porti anche a politiche diverse, attente a salvaguardare l'accesso a questo bene comune non mercificabile, capaci quindi di sostenerne una gestione che ne garantisca a tutti la distribuzione». Infine, monsignor Crociata ricorda che la Chiesa italiana «ha istituito anche una Giornata per la salvaguardia del creato, che viene celebrata ogni primo settembre», mostrando così di essere attenta alle tematiche ambientali e «plaudere» a ogni iniziativa di sensibilizzazione.



• **L'Azione Cattolica diocesana, attraverso la Commissione cultura e cittadinanza attiva, organizza per domenica 5 giugno prossimo un incontro di sensibilizzazione e di informazione sul referendum abrogativo in programma il 12 e 13 giugno. L'appuntamento - che ci è segnalato dal presidente Alessandro Franceschini - è per le ore 21 all'interno del seminario vescovile di Avezzano. Tutti sono invitati a partecipare.**

UNIONE EUROPEA

## La crisi

di Gianni Borsa

• L'agenda politica europea mantiene in primo piano il conflitto in Libia, l'arrivo di profughi sulle coste europee, la mobilitazione popolare e la repressione in Siria e altri Paesi, la questione energetica anche in relazione all'emergenza nucleare in Giappone e nel ricordo del 25° anniversario del disastro di Chernobyl. Senza trascurare altri temi "epocali" quali l'invecchiamento della popolazione, con ciò che questo comporta sul piano sociale, lavorativo, previdenziale, sanitario; il diffondersi del populismo e della xenofobia (anche in questa chiave è stata letta la nuova Costituzione ungherese da un'ampia parte dei media europei); la protezione dell'ambiente e il contrasto ai cambiamenti climatici; il diffondersi delle ultime tecnologie e dei nuovi "saperi". Eppure non si può trascurare il fatto che per tanta parte dell'opinione pubblica gli occhi rimangono principalmente puntati sugli effetti della crisi economica che ha rimesso in discussione tante certezze nel nostro continente, ha fatto traballare i conti pubblici (ne sanno qualcosa Grecia, Irlanda, Portogallo), ha lasciato sul campo un esercito di disoccupati, minando la certezza reddituale di tanti famiglie e segnando profondamente i mercati europei e non. In questo senso i dati diffusi da Eurostat il 26 aprile portano alcune conferme e lasciano aperti numerosi interrogativi. «Il deficit pubblico s'è ridotto nel 2010 in rapporto al 2009, sia nella zona euro che nell'Ue27, mentre il debito è cresciuto», spiega una ricerca dell'Istituto di statistica dell'Unione europea. Il deficit medio di Eurolandia, rispetto al Pil, era nel 2009 al 6,3%, mentre lo scorso anno è sceso al 6,0%; in tutta l'Europa comunitaria il tasso s'è ridotto dal 6,8 al 6,4%. D'altro canto «il debito pubblico è aumentato nella zona euro dal 79,3% della fine del 2009 all'85,1% del dicembre 2010»; per l'Ue27 si è passati dal 74,4% all'80,0%. I deficit pubblici più alti era stati osservati in Irlanda (32,4%), Grecia (10,5%), Regno Unito (10,4), Spagna (9,2), Portogallo (9,1), Polonia (7,9). L'Italia si è fermata al 4,6%. Eurostat dedica parte della sua analisi anche ai debiti pubblici nazionali, e qui il discorso si fa più problematico per il Belpaese. «Alla fine del 2010 i più bassi livelli di debito pubblico in rapporto al Pil sono stati rilevati in Estonia (6,6%), Bulgaria (16,2), Lussemburgo (18,4), Romania (30,8)». Ma Eurostat segnala poi i debiti più elevati, sempre in relazione al Pil, che riguardano Grecia (142,8%), Italia (119,0), Belgio (96,8), Irlanda (96,2), Portogallo (93,0), Germania (83,2), Francia (81,7), Regno Unito (80,0). I numeri certificano che la crisi ha colpito tutti. In questa fase l'Ue e i 27 stati aderenti stanno approntando misure di governance, stabilità e rigore e alcune riforme per prevenire nuove crisi e per rilanciare lo sviluppo economico e occupazionale.

• Dice la Bibbia (Is 20) che il profeta Isaia camminò nudo per tre anni come segno e presagio a motivo della politica del tempo. Cambiano le ragioni dello spogliarsi.

### IL DENARO GLI IMBECILLI E I TULIPANI

di Marco Boleo  
(marco\_boleo@yahoo.it)



• John Galbraith afferma che nella lunga storia del capitalismo c'è sempre stato qualcuno che è intervenuto a separare il denaro dagli imbecilli.

Il recente episodio di cronaca italiano del Maddoff dei Parioli ne è solo una testimonianza recente. Nel libro "Euforia e Panico" di Charles Kindleberger si riportano gli episodi di tutte le bolle finanziarie a partire da quella del Mississippi, passando per quella dei bulbi di tulipano in Olanda, fino ai nostri giorni. Al centro di tutto vi è stata sempre la moneta ed i suoi derivati. Una vecchia canzone dice che i soldi fanno girare il mondo. La moneta è un po' come un aeroplano, meraviglioso quando vola, frustrante quando è fermo e tragico quando si schianta. È una delle grandi invenzioni compiute dall'uomo ed è altresì una componente fondamentale di uno schema pervasivo di una società organizzata lungo le linee dei mercati liberi, caratterizzati da proprietà privata, divisione del lavoro e libero scambio. Ai nostri giorni è divenuto pratica comune definirlo come il mezzo di scambio universalmente accettato. Nel senso che la moneta è un qualcosa che è generalmente gradito nelle transazioni derivanti dallo scambio. Le persone la usano per via dell'incertezza, dove quest'ultima è legata alla stessa natura umana ed al fatto che il corso futuro degli eventi è sconosciuto. In altre parole se il futuro fosse certo le persone non avrebbero bisogno di possedere moneta. E qui cari lettori iniziano a nascere i problemi. I tanto criticati economisti hanno cercato, nel corso dei secoli, di raffigurare questa complessa realtà con dei modelli che fossero utili a rappresentarla e ad analizzarla. La moneta fiduciaria viene creata dalle Banche centrali di ogni stato. Il termine anglosassone che sta ad indicarla rende bene l'idea: high powered money (moneta ad alto potenziale). La moneta che viene emessa ha un potenziale che dipende dalla gestione che ne viene fatta dalle autorità monetarie e dal sistema creditizio. A volte i governanti degli stati quando le banche centrali non erano indipendenti, hanno usato lo stampare moneta per ripagare i debiti. Uno dei casi che fanno scuola è stato quello della Germania degli anni '20, quando vennero stampati i biglietti da 50 miliardi di marchi, e come conseguenza si ebbe una iperinflazione, ovvero l'aumento dei prezzi mensile superò il 50%. A livello teorico il modo più semplice per immettere la moneta in un sistema economico è stato quello della metafora dell'elicottero drop (lancio della moneta dall'elicottero). Nelle discussioni sull'economia monetaria degli anni '70 del secolo scorso James Tobin ironizzava con Milton Friedman, dicendo che secondo il suo schema sarebbe arrivato personalmente l'economista di Chicago a spargere moneta. Questa a livello teorico viene definita moneta esterna ed è quella che può essere regolata dalle autorità monetarie poi vi è quella interna che viene prodotta dai sistemi economici. L'economista inglese Charles Goodhart afferma che non appena si mette sotto controllo un aggregato monetario questo produce un aggiramento dell'ostacolo da parte del sistema economico attraverso l'innovazione finanziaria che produce strumenti finanziari derivati. Da quando esiste il mondo non si è mai riusciti a gestire al meglio il potenziale della moneta.

### BENEDETTO XVI SU ECONOMIA E FINANZA 50° MATER ET MAGISTRA SQUILIBRI GLOBALI E PENSIERO MORALE

a cura del  
Servizio informazione religiosa

• «La verità, l'amore, la giustizia, additati dalla "Mater et Magistra", assieme al principio della destinazione universale dei beni, quali criteri fondamentali per superare gli squilibri sociali e culturali, rimangono i pilastri per interpretare e avviare a soluzione anche gli squilibri interni all'odierna globalizzazione»: lo ha detto il Papa, ricevendo il 16 maggio in udienza in Vaticano i partecipanti al congresso internazionale su "Giustizia e globalizzazione: dalla Mater et Magistra alla Caritas in veritate", promosso in occasione del 50° dell'enciclica di Giovanni XXIII "Mater et Magistra" da parte del Pontificio Consiglio della giustizia e della pace. Nella parte introduttiva del suo discorso, il Papa ha notato che «a fronte di questi squilibri c'è bisogno del ripristino di una ragione integrale che faccia rinascere il pensiero e l'etica. Senza un pensiero morale che superi l'impostazione delle etiche secolari, come quelle neoutilitaristiche e neocontrattualiste, che si fondano su un sostanziale scetticismo e su una visione prevalentemente immanentista della storia, diviene arduo per l'uomo d'oggi accedere alla conoscenza del vero bene umano». Nel discorso, rivolto ai 200 partecipanti venuti a Roma da tutto il mondo, ha poi esortato a «sviluppare sintesi culturali umanistiche aperte alla trascendenza mediante una nuova evangelizzazione, a cui più volte ci ha sollecitati il beato Giovanni Paolo II».

**Finanza, energia, ambiente.** «Dai vari squilibri globali, che caratterizzano la nostra epoca - ha proseguito il Papa -, vengono alimentate disparità, differenze di ricchezza, ineguaglianze, che creano problemi di giustizia e di equa distribuzione delle risorse e delle opportunità». Nella sua analisi dell'odierna condizione economica, Benedetto XVI ha dedicato un'attenzione particolare al sistema finanziario. «Non sono meno preoccupanti - ha detto - i fenomeni legati ad una finanza che, dopo la fase più acuta della crisi, è tornata a praticare con frenesia dei contratti di credito che spesso consentono una speculazione senza limiti. Fenomeni di speculazione dannosa si verificano anche con riferimento alle derrate alimentari, all'acqua, alla terra, finendo per impoverire ancor di più coloro che già vivono in situazioni di grave precarietà». «Analogamente - ha proseguito - l'aumento dei prezzi delle risorse energetiche primarie, con la conseguente ricerca di energie alternative guidata, talvolta, da interessi esclusivamente economici di corto termine, finiscono per avere conseguenze negative sull'ambiente, nonché sull'uomo stesso». Secondo Benedetto XVI, quindi, «la questione sociale odierna è senza dubbio questione di giustizia sociale mondiale» ed è «inoltre, questione di distribuzione equa delle risorse materiali e immateriali, di globalizzazione della democrazia sostanziale, sociale e partecipativa».

**Serve una "autorità proporzionata".** Parlando della "realizzazione" della giustizia sociale, Benedetto XVI ha poi affermato che essa «va attua-

ta nella società civile, nell'economia di mercato, ma anche da un'autorità politica onesta e trasparente ad essa proporzionata, pure a livello internazionale», aggiungendo che su questi argomenti si può registrare «un legittimo pluralismo tra i cattolici». Esortando a salvaguardare «il reciproco rispetto e la buona disposizione a individuare i punti di incontro per un'azione tempestiva ed efficace», ha quindi ammonito che «sotto il pretesto del meglio e dell'ottimo, non si trascuri di compiere il bene che è possibile e perciò doveroso». Nella parte conclusiva del discorso, Benedetto XVI ha poi fatto riferimento alle realtà che sono a «servizio della nuova evangelizzazione del sociale», citando «associazioni di volontariato e organizzazioni non governative cristiane o di ispirazione cristiana, le Commissioni giustizia e pace, gli Uffici per i problemi sociali e il lavoro, i Centri e gli Istituti di dottrina sociale», molti dei quali mettono in atto «sperimentazioni dei contenuti del magistero sociale, come - ha precisato - nel caso di cooperative sociali di sviluppo, di esperienze di micro-credito e di un'economia animata dalla logica della comunione e della fraternità».

### MARSICA AMMINISTRATIVE BIPOLARISMO

di Salvatore Braghini



• Il risultato delle ultime elezioni amministrative può far ipotizzare la fine del bipolarismo? Certo la sua crisi è sotto gli occhi di tutti, soprattutto nella forma acuta declinata dalla legge elettorale vigente, che da una parte ha sottratto agli elettori una notevole quota di controllo dei processi politici rappresentativi, a vantaggio delle segreterie partitiche e delle oligarchie economico-finanziarie (basti pensare all'abolizione della preferenza) e dall'altra ha regalato ai cittadini lo spettacolo nauseante di una ricorrente contrapposizione tanto feroce quanto sterile nei risultati. Il conto che sta pagando il Paese è molto alto: sul piano politico, una catena di scissioni da parte dei forzati della prima ora, sia di destra che di sinistra; sul piano economico, l'aumento del debito pubblico, la crescente disoccupazione ed una incapacità a far decollare la ripresa economica; sul piano dell'etica pubblica, la crescente disaffezione dei cittadini verso la politica; sul terreno istituzionale, il pauroso scontro tra esecutivo e magistratura. E scusate se è poco. Un bipolarismo cresciuto in tal modo, all'ombra della reciproca delegittimazione, ha spaccato l'opinione pubblica in tifoserie posizionate agli estremi, l'un contro l'altra armata, allontanando, come accade allo stadio, i veri "sportivi", ovvero

ponendo sotto scacco la società italiana. I crescenti problemi del Paese slittano in secondo piano, ed il Paese risulta avvilito su se stesso anche nella sua parte migliore, non riuscendo a dare risposte concrete ai bisogni reali della gente e in primis a quelli delle nuove generazioni, che restano senza prospettive di via d'uscita e senza speranza nel futuro. Si tratta certamente di una crisi di sistema. Non c'era bisogno della sfera di cristallo per prevedere l'aumento dell'assenteismo; una cartina al tornasole della crescente disaffezione verso la politica. In Abruzzo, intanto, il quadro politico registra una importante novità: la nascita all'interno del Consiglio regionale di una federazione dei partiti e dei movimenti di centro (Unione di centro, Futuro e libertà, Alleanza per l'Italia). Si chiama Nuovo Polo per l'Abruzzo, una casa dei moderati, formata da laici e cattolici, informata ai valori del cattolicesimo democratico, che nell'intento dei suoi promotori regionali intende contribuire al processo di superamento della contrapposizione frontale ed ormai sterile che vede in campo, anche nella nostra regione, tifoserie aggressive ed irriducibili. Pacificazione sociale e culturale,

spirito critico e propositivo, sono alla base di questo progetto politico, volto ad innescare quell'ambizioso circolo virtuoso che porti a pensare la politica non più come il luogo dello scontro tra ad ogni costo, della lotta senza esclusioni di colpi per abbattere il nemico, ma come la sede naturale del confronto democratico e costruttivo, in cui la regola è misurarsi civilmente con gli avversari per trovare soluzioni concrete ai problemi veri della gente, che è poi l'abito proprio dell'ars politica e della sua stessa ragion d'essere. Nella Marsica (territorio della nostra diocesi) sono stati eletti i seguenti sindaci: Bisegna (Amedeo Di Lorenzo), Cerchio (Gianfranco Tedeschi), Ortona dei Marsi (Manfredo Eramo), Ortucchio (Federico D'Aulerio), Ovindoli (Pino Angelosante), Pereto (Bruno Ranati), Pescina (Maurizio Di Nicola), Scurcola Marsicana (Vincenzo Nuccetelli), Tagliacozzo (Maurizio Di Marco Testa). Nella Marsica (diocesi di Sora) sono stati eletti: Antonio Di Paolo (a Canistro), Sara Cicchinelli (a Civita D'Antino), Raffaello Tolli (a Civitella Roveto), Giulio Lancia (San Vincenzo Valle Roveto). A tutti auguri di buon lavoro da "Il Velino" nell'interesse della popolazione marsicana.



## IL SALTO

di Francesco Scipioni

• Aveva agganciato una sorta di cintura di sicurezza invisibile al "terreno" pur di non provare ad uscire fuori dal solito quotidiano che lo faceva sentire tanto sicuro. Ma una sera, mentre rovistava col telecomando tra l'immondizia televisiva delle ore piccole, si sentì quasi soffocare da una serie di pensieri pesanti: tutto quello che aveva desiderato, tutto quello per cui si affannava, non era altro che il prodotto di un bombardamento mediatico incessante. Gli avevano fatto credere per tanto tempo di aver bisogno di una determinata marca di jeans, di dover bere un certo liquore, che senza quella particolare automobile nessuno gli avrebbe dato importanza. Scansionò la stanza con un sguardo attento: nulla di tutto quello che la arredava era stato veramente una sua scelta, nulla gli somigliava più. Inutili cianfrusaglie la cui unica funzione era quella di riempire il vuoto che si era creato nella sua vita. Sentì di doversi liberare da quella roba, di ritrovare quel vuoto che sarebbe diventato spazio prezioso. Spazio in cui avrebbe costruito un nuovo futuro, libero da condizionamenti e false necessità. Prese un sorso d'acqua fresca e si sentì rinascere. Uscì in strada e guardò il cielo. Le sue spalle non sentivano più il peso della cintura di sicurezza, si sentiva leggero. Provò a saltare e, per un attimo, fu come volare...